Numero speciale
in occasione del
50° anniversario

quaderni di Battaglia comunista 6

Il processo di formazione e la nascita del Partito comunista internazionalista

edizioni
Prometeo

Sommario

Ricordando i nostri compagni deportati e morti in Germania: 5
Una esperienza e una conferma **5**
Nel solco della sinistra italiana verso la ricostruzione del partito di classe **7**
Crollo del fascismo e moto partigiano 7
La nascita del Partito comunista internazionalista 10
Guerra, Russia, Pci e moto partigiano 11
La fondazione, l'organizzazione e l'attività del partito comunista internazionalista **15**
La sinistra italiana di fronte alla guerra 15
I primi contatti nel Nord Italia 16
Gli scioperi del Marzo 1943 16
I 45 giorni del governo Badoglio 17
Le prime commissioni interne 18
Si organizza il partito 19
Contro ogni opportunismo 20
Solidarietà e fratellanza internazionale 21
Gli scioperi del Novembre 1943 21
Per un fronte unico dal basso 22
Fascismo e antifascismo 22
Le "socializzazioni di stato" 23
Il moto partigiano 23
La fine della guerra 24
Il filo rosso di Prometeo 25
La rabbiosa reazione dello stalinismo 26
L'assassinio di Fausto Atti e Mario Acquaviva 26
Il rafforzamento del partito 27
La nostra continuità storica 28
Costruzione e coerenza del partito di classe 29
I documenti 31
Demagogia democratica e fascista e realtà di classe 31
Per una nuova Internazionale 32
Ercole Ercoli appoggia la monarchia I veri comunisti gli rispondono 32
Viva la rivoluzione proletaria 33
Ai proletari partigiani A tutti i lavoratori 35
Abbasso i traditori della causa proletaria 36
Per la creazione e il potenziamento dei gruppi comunisti di fabbrica 38
Prospettive e direttive **39**
Punti di orientamento del Partito comunista internazionalista **41**

Ricordando i nostri compagni deportati e morti in Germania:

BISCUOLA GIUSEPPE, ucciso a Genova dai fascisti nel febbraio 1945;

CAPPELLINI, **BERGOMI** e **PORTA**, lavoratori della Breda e della Falk, deportati in Germania e scomparsi;

FERRADINI SPARTACO, fucilato a Genova il 24 aprile 1945;

GAROTTA ANGELO di Ponte Lambro, operaio della Montecatini, fucilato dai fascisti

GILODI LUIGI, operaio di Torino, che dopo essere stato deportato, riesce fortunatamente a tornare;

GRAZIANO ANTONIO, caduto in combattimento in una formazione partigiana in Piemonte nel 1944;

MANTOVANI, operaio di Torino, deportato in Germania e morto in campo di concentramento;

PERONA QUINTO, operaio di Torino, morto a Mauthausen il 7 luglio 1944;

E alla imperitura memoria dei compagni:

FAUSTO ATTI e **MARIO ACQUAVIVA**,

trucidati nel 1945 dagli sgherri del Pci, su diretta istigazione dei suoi massimi dirigenti.

Una esperienza e una conferma

Già nella seconda metà degli anni trenta, la fase controrivoluzionaria del primo dopoguerra, culminante con l'instaurazione del capitalismo di stato nell'Urss, poteva considerarsi sufficientemente compiuta ai fini di una esauriente analisi critica marxista. Le elaborazioni avviate dalla Sinistra italiana avevano trovato una loro puntuale verifica storica per quanto concerneva la risposta ai drammatici problemi sorti in campo internazionale, e specificatamente in Russia dopo l'Ottobre 1917 con l'involuzione del potere sovietico. Il precipitare degli avvenimenti con l'entrata in guerra dell'Urss (dopo il banco di prova della guerra di Spagna) al fianco prima di Hitler e poi delle altre potenze imperialistiche del blocco anglo-americano, esigevano la trasformazione delle principali tesi della Sinistra in una piattaforma politica in grado di porsi come base organica per la costruzione del partito e come un saldo riferimento per la ripresa dei contatti e una diretta influenza nella classe.

L'elaborazione delle basi programmatiche dell'organizzazione di classe ha avuto, con la costituzione del Partito comunista internazionalista nel 1943, un'importante spinta in avanti, potendosi cioè legare con un intervento diretto nell'azione. L'aver confrontato nel vivo della lotta politica e contro le forze della controrivoluzione borghese-stalinista, ovunque all'attacco, le proprie analisi e indicazioni tattico-strategiche, rimane uno dei meriti più importanti dell'opera svolta dalla Sinistra italiana ricostituitasi in partito.

Senza voler nascondere né a se stessi né agli altri i limiti derivanti dalla situazione generale oggettiva, e le difficoltà soggettive di una funzionale convergenza politica e organizzativa, la formazione del Partito Comunista Internazionalista rappresenta a livello mondiale l'unica risposta concreta all'altrettanto concreto incancrenirsi di una situazione storicamente inedita. E tale si presentava quella creatasi dalla fine degli anni venti in poi con il tradimento dei partiti comunisti della Terza Internazionale e con l'interruzione di ogni continuità di classe dopo la mistificazione stalinista del socialismo in un solo paese e il rinnegamento dei principi rivoluzionari del marxismo. La ricostituzione del partito rivoluzionario del proletariato è cominciata con questa prima e unica esperienza reale, teorica e organizzativa, e si affida alle fondamentali posizioni programmatiche, strategiche e tattiche, che l'hanno fin qui contraddistinta, per gli ulteriori e indispensabili sviluppi del processo di rafforzamento nazionale e internazionale.

Un enorme patrimonio di esperienze, scelte tattiche, posizioni politiche, accumulatesi soprattutto nell'ultimo secolo di storia del movimento rivoluzionario; le lezioni tratte da tante sconfitte, ma anche dal primo episodio di conquista diretta del potere e di dittatura del proletariato, consentono al partito di presentarsi con un bagaglio di risolutive sintesi teoriche e politiche come mai nella storia era accaduto. Un bagaglio tale

da permettergli sia di non ripercorrere da capo tutti i limiti delle varie tappe storiche vissute, e sia di evitare il ripetersi di altri tragici errori.

Quale minoranza rivoluzionaria la nostra presunzione è quella di aver operato nell'arco storico di mezzo secolo sulle basi di una piattaforma politica la cui elaborazione teorica si è mantenuta tenacemente viva nel costante confronto della sua validità con le vicende alterne della lotta di classe e con gli sviluppi della fase imperialistica in cui viviamo. Una presenza, cioè, mantenuta ben oltre lo stratosferico mondo delle idee pure e incontaminate, scendendo sul terreno della diretta tensione politica contro il capitale e le forze opportunistiche e controrivoluzionarie al suo seguito. E lo stesso bilancio del corso successivo all'Ottobre rosso, che solo la Sinistra italiana ha saputo completare fino alle estreme conseguenze, si è reso possibile partendo non da un osservatorio astrattamente estraneo alle vicende tormentate della Terza Internazionale e dei partiti comunisti, ma collegandosi in prima linea e fin dal 1923 nell'opposizione al nascente fronte controrivoluzionario dello stalinismo.

Ciò che a noi preme ancora oggi confermare è che senza la presenza e gli sforzi operanti - pur se costretto nei limiti di una minoranza - del partito comunista rivoluzionario in grado di condurre una inesorabile critica contro il sistema capitalista e di svolgere opera di chiarificazione e selezione politica, senza di esso la classe operaia rimane una passiva entità sociale sotto il dominio incontrastato della borghesia, e rischia di mettere pericolosamente in gioco la sua prospettiva storica.

Introduzione

Nel solco della sinistra italiana verso la ricostruzione del partito di classe

Crollo del fascismo e moto partigiano

Il primo luglio del 1942, quando le alterne vicende belliche non potevano ancora far prevedere il crollo dell'asse Roma-Berlino, l'Unità di Togliatti dà prova di profondo senso nazionalistico annunciando l'avvenuta costituzione del "Comitato d'Azione per l'Unione del popolo italiano", organismo interclassista composto, oltre che da un "gruppo di militanti del Partito comunista italiano, da elementi del Partito socialista italiano e del Movimento Giustizia e Libertà", il cui programma "rivoluzionario" consisteva nella denuncia del patto di alleanza con la Germania, pace separata con Inghilterra e Russia e con tutti gli altri paesi in guerra con il fascismo, il ritiro delle truppe italiane dal fronte russo per liberare l'Italia dagli oppressori hitleriani. Nei mesi successivi, parlando al popolo italiano dai microfoni di Radio Mosca, Togliatti (Mario Correnti) precisò, sotto forma di omaggio, a quale nuovo fronte della guerra gli italiani avrebbero potuto guardare fiduciosi: "noi dobbiamo essere grati all'America non soltanto di avere dato lavoro per tanti decenni a tanti nostri fratelli, ma per il fatto che a questi uomini, che uscivano dalle tenebre di rapporti sociali quasi medievali, ha fatto vedere e comprendere che cosa è un regime democratico moderno, che cosa è la libertà".
Il discorso è comprensivo di tutto ed è l'anticipazione del comportamento borghese e controrivoluzionario che il Pci terrà, di lì a pochi mesi, nel moto partigiano.

1) In primo luogo è palese l'invito a non organizzarsi contro la guerra sulla base dell'esperienza dell'Ottobre bolscevico, ma soltanto di cambiare fronte a fianco dei nuovi, democratici, alleati.
2) Riconoscimento dell'intervento imperialistico americano come fattore progressista non solo in tempo di guerra ma anche nei periodi di ricostruzione in quanto paese industrialmente avanzato.
3) Identificazione di libertà con il concetto politico di democrazia borghese.
4) Definitivo abbandono del perseguimento rivoluzionario della dittatura del proletariato.
Niente di nuovo sotto il sole: il partito di Gramsci e Togliatti, praticamente cancellato dalle leggi eccezzionali del '26, si sforzava di riannodare le fila sulla base di quanto era andato maturando in quindici anni di adattamento controrivoluzionario. L'interclassismo, la difesa dello Stato democratico e le conseguenti tattiche erano già insite nelle elaborazioni teoriche del fronte unico e del governo operaio degli anni Venti. L'unica novità risiedeva nel fatto che allora il Pci le fece sue senza poterle esprimere, mentre ora tentava di renderle praticabili operativamente. Con questa tattica e con queste finalità strategiche il Pci intendeva rivolgersi ad un proletariato, come quello italiano, che di lì a qualche mese avrebbe espresso, nelle campagne come nelle fabbriche, la sua ostilità alla guerra. Nel marzo del 1943, ad un lasso di tempo brevissimo dalla caduta ufficiale del fascismo, il proletariato industriale si mosse. Nelle zone industrializzate del nord, ed in modo particolare nella regione piemontese, quasi duecentomila lavoratori tra tessili, metallurgici e chimici, incrociarono le braccia contro la guerra, contro il fascismo che l'aveva voluta, contro la produzione bellica e i suoi salari di fame (1). La rilevanza del fenomeno va comunque ben oltre il dato numerico. Se si eccettuano gli scioperi dell'ottobre del '42 alla Fiat, quelli del marzo del '43 rappresentano un primo, importante episodio di ripresa della lotta di classe dopo un ventennio di quasi assoluto silenzio. Inoltre l'iniziativa operaia anticipava, esasperandoli, i prodromi dello sfacelo politico-organizzativo della società italiana. Con già gli anglo-americani padroni della Sicilia e pronti a risalire tutta la penisola, il 25 luglio crollava il baraccone fascista. La congiura di palazzo recise l'ultimo filo che teneva ancora in piedi Mussolini. Sulla mozione dell'ex ministro fascista Grandi, presentata nella burrascosa seduta del Gran Consiglio, si concentrarono gli sforzi nel tentativo di salvare il salvabile. Via il fascismo per un ritorno della monarchia, via Mussolini e dentro Badoglio. Ma il periodo che va dalla caduta ufficiale del fascismo alla fuga della Corona a Brindisi, dopo l'armistizio con gli alleati, aprì uno fase di stallo in cui istituzioni e forze sociali crollarono sotto il peso degli avvenimenti. Del fascismo rimanevano le briciole raccolte intorno alla Repubblica Sociale Italiana; il governo Badoglio non poteva avere l'autorità politica necessaria per iniziative autonome; la monarchia si ripresentava sulla scena italiana troppo screditata per fungere da punto di riferimento. Ad aggravare la situazione si aggiunse lo sbandamento nell'esercito sia al fronte che nell'interno. Centinaia di migliaia di operai,contadini, popolani che furono costretti a vestire l'abito della patria, si trovarono dall'oggi al domani disgregati, senza una guida, senza sapere quale fosse il campo di battaglia e quale il nemico (2).
Come gli scioperi diedero il segno di quanto pesasse in fame e sfruttamento la guerra borghese, così la diserzione mostrò quanto inutile e disumano fosse morire al fronte non sapendo nemmeno bene per chi e per che cosa.
La borghesia, quella stessa che era cresciuta sotto il fascismo, che per anni aveva economicamente sfruttato l'involucro ideologico del partito nazional-fascista, si trovò in quei mesi travagliati senza strumenti di rimpiazzo immediato e soprattutto senza una ideologia che potesse recuperare le masse all'interno di una

situazione che le permettesse di continuare, nella fase post-fascista, a essere la classe dominante.
In simili frangenti la borghesia aveva a sua disposizione una sola strada percorribile: prendere le distanze dal fascismo, organizzare, promuovere o più semplicemente sostenere "nuove" forze politiche che facessero del proseguimento della guerra a fianco degli alleati la base di partenza del loro muoversi tattico; imbrigliare il proletariato italiano all'interno di una visione nazionalistica, democratica e borghese che scaricasse sul regime fascista tutte le colpe in modo che la paventata e per certi versi già operante ripresa della lotta di classe, si incanalasse negli appositi steccati dell'antifascismo e che non assumesse le forme di una lotta anticapitalista.
D'altro canto, l'eterna contrapposizione libertà-coercizione, autonomia-oppressione, fascismo-democrazia ebbe, in più di una occasione, l'opportunità di mostrare l'intercambiabilità dei due fattori, fermo restando il quadro di fondo, ovvero i rapporti di produzione capitalistici. La borghesia internazionale, e quella italiana in modo particolare, ben conoscevano la meccanica di queste pantomime per averle praticate in più di una occasione.
In aggiunta va rilevato come la neonata ideologia dell'anti-fascismo propugnata e praticata nelle cose dalle forze partitiche democratico-borghesi, quali Pci, Partito popolare, Partito d'Azione, ecc. si sforzasse di incanalare la rabbia e la disperazione di ingenti masse comtro un obiettivo che in pratica non esisteva più. Il fascismo era caduto, e più ancora della congiura di palazzo o delle vicende che seguirono, per la sproporzione che andava delineandosi tra i contendenti imperialistici con l'intervento a fianco degli "alleati" delle potenzialità produttive e quindi belliche degli Stati Uniti. I rovesci militari tedeschi in Russia ed in Africa, l'avanzata americana nel Meridione, la crisi interna dello Stato fascista, uniti agli scioperi dei maggiori centri industriali e al fenomeno inarrestabile della diserzione, non potevano far individuare nella Repubblica di Salò un bersaglio concreto. Eppure la mistificazione ebbe successo.
La mancanza di una forza rivoluzionaria (3), di una operante strategia comunista permise alla borghesia di superare la fase di stallo in cui le vicende esterne ed interne l'avevano costretta, di nascondere la maschera fascista per quella democratica, di organizzare nuove forze politiche che altre non erano se non quelle del periodo prefascista, di dar vita ad un nuovo corso ideologico che le consentisse di "cambiare tutto senza modificare niente".
Così si stravolsero contenuti ed orpelli. l'istintivo odio delle masse verso la guerra fu mediato nell'odio verso "quella guerra", la rabbia contro lo Stato e i suoi poteri fu convogliata verso "quello Stato" e la disponibilità alla lotta di grandi fasce proletarie fu scaricata attraverso una serie infinita di soluzioni intermedie e minimali. Non vana, del resto, era la speranza borghese che, una volta emarginate, con le buone o con le cattive, le sparute minoranze rivoluzionarie, il proletariato si sarebbe, sì, mosso, ma che autonomamente non sarebbe andato al di là del primo diaframma o che comunque più agevole sarebbe stato lo sforzo di arginamento. Perché dall'ipotesi teorica del quadro generale entro il quale avrebbe dovuto svolgersi il disegno conservatore si passasse, con relativa sicurezza, ai complessi nodi della sua operatività nel vivo delle cose, alla borghesia italiana era necessario, tra gli altri, un partito che, pur accettando di muoversi all'interno di una strategia politica di conservazione dichiaratamente borghese, avesse forza e credito sufficienti per inserire tutto questo sotto forma di "tattica necessaria" nelle aspettative operaie. Sin troppo palese era agli occhi del capitale, ed ai suoi manutengoli di professione od occasionali, che a nulla o a poco sarebbe valso proporre una linea di condotta del genere se a disporne non fosse intervenuta, tra le altre, una forza partitica di "sinistra".
Fu così che il 9 settembre 1943 prese corpo il tentativo di rinascita della borghesia italiana sotto forma del Cln comprensivo di una destra e di una sua sinistra, ma coeso nello spirito antifascista.
Al di là delle divergenze tattiche, la destra (Dc, Pli, Dl) propugnava l'abbattimento del fascismo per un ritorno al mondo economico e politico liberale del pre-fascismo senza apportare grosse riforme al tessuto economico produttivo. La sinistra (Pci, Psup e P.d'Az.) era portatrice nel suo programma di una più avveduta tattica rispetto alle necessità della ricostruzione capitalistica per l'immediato dopoguerra, puntando sulla necessità delle riforme di struttura nel settore agrario e di una maggiore concentrazione in quello produttivo (nazionalizzazione). Unanime era la sfiducia nella Corona e nelle possibilità del governo Badoglio. In una ancora più estrema sintesi potremmo dire che la borghesia italiana con il Cln non trovò soltanto le forze più idonee alla prosecuzione della guerra nell'altro fronte, con il conseguente recupero di una parte di "credibilità", ma anche i fattori politici della ricostituenda Repubblica democratica comprensiva di tutti gli annessi e connessi del caso. Come se non bastasse, con l'arrivo di Togliatti dalla Russia (4) l'asse politico del Cln fu spostato ulteriormente a destra. Prima del suo arrivo, la posizione del Pci, come quella dei restanti cinque partiti, riguardo la questione monarchica, e già espressa da Scoccimarro: "non vi è possibilità di compromesso con il governo Badoglio", ruotò di 180 gradi.
In una riunione del Consiglio Nazionale del Pci tenutasi a Napoli alla presenza di tutti i quadri disponibili del Meridione (5), Togliatti sostenne la tesi di una unità nazionale contro il fascismo e l'invasore tedesco, che comprendesse tutti gli italiani dai comunisti ai monarchici. Per ciò che concerneva i compiti e il ruolo del partito, cosciente dello stato di difficoltà della patria economia, Togliatti ne tracciò uno schizzo prospettico: "il partito nuovo che abbiamo in mente deve essere un partito nazionale italiano, cioè un partito che ponga e risolva il problema della emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale,facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione" (6). E perché non ci fossero dubbi di sorta per chi avrebbe dovuto portare la linea politica alle masse combattenti e per le stesse masse partigiane, Togliatti, e con lui la ricostituita direzione del partito, chiarì "che l'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata tutta l'Italia, attraverso una libera consultazione popolare e la elezione di una

Assemblea Costituente" (7). Tattica, tradimento, opportunismo? Sono tutti aggettivi che non possono esprimere la reale portata dei contenuti politici di simili dichiarazioni perché direttamente o in maniera mediata si riferiscono ad un partito che si pretendeva essere ancora comunista.
Ma il Pci aveva, e da tempo, cessato di tradire, di agire in maniera opportunistica. La fisionomia di partito borghese, l'accettazione delle istanze economiche e politiche del capitalismo nazionale lo ponevano inequivocabilmente non più alla destra del movimento di classe, ma lo promuovevano ad ala sinistra delle istanze conservatrici della borghesia italiana. Ed un partito borghese lo si denuncia come tale e non gli si rimproverano opportunismi tattici nè, tantomeno, tradimenti di sorta. Nel rifiuto del perseguimento del fine rivoluzionario per la guerra di liberazione nazionale, la rinuncia alla dittatura del proletariato per una libera consultazione nazionale ("poi domani si vedrà"), l'elaborazione teorica della funzione eminentemente nazionalista del "nuovo" partito, sembravano far rivivere in maniera capovolta le epiche battaglie che il partito bolscevico condusse nei confronti della socialdemocrazia, la mortale polemica che Lenin condusse contro il rinnegato Kautskj a proposito di dittatura proletaria e Costituente. (8) Ma a questo servono le ideologie. In quei momenti l'eterno gioco delle mistificazioni si ripeteva. Poste in chiaro le direttive di fondo, in modo che il Pci potesse rivendicare a pieni titoli la sua idoneità alla futura gestione della "cosa pubblica", in quanto artefice primario o quantomeno "primus inter pares", occorreva convincere le masse che, nonostante tutto, quella era la loro battaglia; che la vittoria delle forze democratico-borghesi era la loro vittoria, e che in certi frangenti gli antagonismi tra le classi non sono più inconciliabili ma possono trovare la loro giusta composizione. Per Togliatti, come per i vecchi centri del potere, aveva senso parlare di interclassismo, di cooperazione tra tutte le forze sociali a condizione che il Pci, oltre alle garanzie di fedeltà alla democrazia, buttasse sul piatto della bilancia il peso delle sue capacità di convogliare su questo terreno la classe operaia. Non era, cioè, sufficiente la forma, occorreva il contenuto. Per cui non era più illecito vincere la guerra per schiacciare il nazismo: "noi avremmo potuto e saputo risolvere rapidamente la situazione con una azione rivoluzionaria delle masse. Ma appunto perché c'è la guerra, che malgrado tutto è la nostra guerra, dobbiamo tutti evitare che le masse, giustamente esasperate da una situazione che non è più tollerabile, tentino di risolvere spontaneamente la situazione in forme che potrebbero essere una limitazione allo sforzo di guerra". (9)
Ma mentre il Cln, con il Pci in testa, andava operosamente costruendo, gradino su gradino, le condizioni di base della futura ed ormai imminente repubblica democratica, il proletariato industriale del nord alzò la testa. Tra l'estate del '44 e quella del '45 sono innumerevoli ed imponenti per partecipazione gli scioperi a Sesto San Giovanni (quarantamila), nel lodigiano (cinquemila), a Torino (ottantamila una prima volta,cinquantamila la seconda). Ai dirigenti picisti tremarono i polsi, non tanto perché questi episodi potessero trascrescere in senso rivoluzionario, ma in quanto avrebbero mostrato agli attenti occhi della borghesia la loro incapacità a svolgere il ruolo di pompieri. La paura fu pari alla forza di mobilitazione: "Le cellule di fabbrica e i compagni responsabili si devono mobilitare..., essi devono con l'esempio incitare al lavoro, alla disciplina. Molti non hanno voglia di lavorare perché dicono che in fondo nulla è cambiato, sono ancora e sempre degli sfruttati che lavorano per il padrone. Ad essi bisogna far comprendere che un primo, importante passo in avanti è stato fatto, che oggi esistono tutte le premesse per far funzionare in pieno regime di libertà e di democrazia progressiva tutti quegli istituti che rappresentano le prime conquiste dell'Insurrezione: i Cln, i Consigli di gestione, le Commissioni interne, gli spacci. attraverso i quali si realizzerà una sempre più vasta partecipazione e controllo degli operai sulla produzione". (10) E se ciò non fosse stato sufficiente, se cioè il Pci da solo non fosse risultato idoneo all'espletamento del compito che si era imposto, Togliatti aveva in riserbo una ulteriore soluzione tattica: organizzare con il PSIUP un più largo e compatto fronte socialdemocratico perché più estesa fosse la cintura di sicurezza attorno agli interessi del capitale. La cosa non andò in porto, ma come spesso accade, quello che conta è il pensiero: "ci si deve avviare alla realizzazione del Partito unificato della classe operaia e dei lavoratori italiani. Questo partito, sorgendo sulla base di un programma concreto e largo di azione politica, economica, sociale, dovrà poter raccogliere in una sola formazione politica quelle forze di lavoratori che si muovono nella direzione della democrazia progressiva e del socialismo, anche se non partono da premesse ideologiche marxiste". (11)
Mentre si costruivano ipotetiche soluzioni tattiche con gli altri partiti della sinistra, si continuava nell'intesa con la democrazia cristiana, infantilmente definita per l'occasione partito delle masse cattoliche, portatrice secondo l'Unità "delle nostre stesse premesse" in materia di riforma agraria, "le quali si riassumono nella necessità di distruggere i residui della feudalità e di dare la terra a tutti i contadini che la lavorano".
Poi continuava ad esserci la guerra con i suoi problemi di irregimentamento delle coscienze, del richiamo alle armi e della diserzione. Anche qui occorreva dimostrarsi capaci, efficienti: "Ai compagni richiamati alle armi le Federazioni devono raccomandare di ottemperare al richiamo. Se i compagni obiettassero il carattere tuttora reazionario degli organismi militari italiani, la presenza in essi ancora oggi di quadri legati al fascismo, in essi ancora in vigore, bisogna rispondere che il partito attraverso i propri rappresentanti nel Governo si sforza di migliorare tale situazione. Bisogna d'altra parte spiegare ai compagni che quanto più numerosi entreranno nell'esercito gli elementi politicamente coscienti e sani, tanto più difficile sarà alle forze reazionarie servirsi di esso a loro difesa, e tanto più facile la sua democratizzazione. Per gli stessi motivi, ai compagni provenienti da formazioni partigiane poi disarmate e disciolte, non si deve sconsigliare l'arruolamento nell'esercito". (12)

La nascita del Partito comunista internazionalista

A chi obiettava l'eccessivo zelo democraticistico con cui il Pci andava affrontando tutti i problemi, non ultimo

quello della partecipazione governativa, questa era la risposta ovviamente non priva di mistificazioni storiche, nonchè politiche: "Teoricamente, ciò che noi abbiamo fatto entrando nel governo corrisponde in parte, nella particolare situazione nella quale ci troviamo noi oggi, a ciò che Lenin proponeva di fare nel 1905, quando sosteneva la necessità della partecipazione socialdemocratica a un governo allo scopo di lottare a fondo contro tutti i tentativi controrivoluzionari e di difendere gli interessi autonomi della classe operaia. Come Lenin allora, noi vogliamo battere la controrivoluzione, cioè il fascismo non solo dal basso, dal di fuori, ma anche dall'alto, dal seno del Governo". (13) Sin troppo evidente era l'imbarazzo della risposta. Togliatti, e con lui la Direzione del partito, fingeva di non conoscere la lezione storica, nonchè pratica del leninismo sulla questione dello Stato, di come la Rivoluzione d'Ottobre seppe dimostrare nei fatti che lo Stato borghese, in qualsiasi veste si presentasse (fascista, democratico o progressista) non poteva giovarsi dell'appoggio tattico del proletariato, ma che solo la sua distruzione poteva consentire la condizione necessaria alla costruzione della dittatura del proletariato. Ogni altra via non sarebbe risultata idonea, non solo, ma avrebbe prestato il fianco ad un rafforzamento di uno Stato borghese "democratico", inteso come migliore baluardo di difesa contro le velleità revansciste di uno Stato borghese fascista, e faceva il paio con la rinuncia al perseguimento della soluzione rivoluzionaria per lasciare spazio a quella riformista. Come sempre, le soluzioni tattiche non sono momenti politici a sè stanti, situazioni che possono essere affrontate e risolte da sole o una per volta, indipendentemente o addirittura al di fuori della visione strategica che dovrebbe sottenderle. Ogni scelta tattica presuppone un disegno strategico, così come qualsiasi strategia abbisogna di momenti tattici tra loro coerenti. Non è possibile perseguire un fine rivoluzionario con una tattica riformista, come addirittura folle sarebbe il suo contrario.

La storia, e non solo quella recente, ha dimostrato come le crisi economiche e le conseguenti crisi politico-istituzionali siano sempre state alla base di una recrudescenza della lotta di classe, e che le guerre abbiano spesso accelerato ed esasperato i termini della lotta, ma che mai il muoversi della classe in senso autonomo, o per grazia ricevuta, abbia portato di per sé a un orientamento rivoluzionario senza la presenza strategica del partito di classe.

Anche negli anni 1943-'45 la storia si è ripetuta. Esistevano, e drammaticamente, tutti gli ingredienti necessari: la crisi economica, la guerra, il vuoto istituzionale creato dallo sbandamento della borghesia, la precaria esistenza di due governi (quello repubblichino di Salò e quello monarchico di Brindisi) che "governavano" meno di uno, e un esercito allo sbando.

La classe operaia del nord e decine di migliaia di reduci dal fronte si mossero. Ci furono scioperi e diserzioni, determinazione alla lotta ma anche confusione politica . Inevitabilmente la risposta di classe alle disperate condizioni di vita imposte dalla guerra non poteva scontrarsi che con il primo diaframma che le si poneva innanzi, il fascismo. Come nella Russia del 1917, quando la rabbia di milioni di sfruttati si espresse contro il regime dittatoriale dello zarismo, si rese necessario l'intervento del partito bolscevico perché la lotta di classe non si limitasse al primo passo, come predicava la socialdemocrazia russa sorretta dal coro di quella internazionale, ma colpisse nel cuore il regime capitalistico, così, in Italia, urgeva la presenza di un partito rivoluzionario che indicasse il superamento della lotta democratica contro il fascismo per una soluzione rivoluzionaria anticapitalistica. (14) Sullo sfondo di quella situazione obiettiva e sulla base di questa necessità politica, tra lo sfacelo ideologico operato dalla Terza Internazionale e perseguito dal partito centrista di Gramsci e Togliatti, nasceva il Partito Comunista Internazionalista. Dopo vent'anni di controrivoluzione internazionale e di dittatura fascista e nel mezzo della seconda carneficina mondiale, il sorgere di un partito rivoluzionario che si ponesse a punto di riferimento politico di un processo di ripresa della lotta di classe, poneva, prima ancora che da un punto di vista organizzativo, problemi di analisi e di programma. Per i rivoluzionari era fin troppo chiaro che le agitazioni di massa, l'esasperazione di chi pagava con il supersfruttamento in fabbrica o addirittura con la vita in trincea il prezzo della guerra imperialista, si sarebbero dimostrate un inutile sacrificio di lotta se non si fossero riallacciate ad una tattica politica che avesse come scopo ultimo una strategia rivoluzionaria. Ma perché ciò fosse nelle cose e non soltanto nelle intenzioni occorreva riannodare i fili rossi della storia della lotta di classe, riorganizzare le sparute forze fisiche che non si fecero travolgere dall'immane ondata rivoluzionaria, soprattutto, fare chiarezza sui problemi fondamentali che la pratica imperialistica di quegli anni andava drammaticamente imponendo. Se compito di una forza rivoluzionaria è quello di andare alla lotta così come essa si manifesta, imbrigliata e condizionata da mille fattori che si intersecano e si sovrappongono, non per rimanerci invischiata ma per dirigerla sul suo terreno, quello cioè degli interessi di classe, allora era prioritario sbarazzare il campo da equivoci e mistificazioni, cercando di tracciare un solco, il più profondo possibile, tra classe e classe. I nodi da sciogliere erano quelli di sempre ma attualizzati da una prassi politica che li rendeva "nuovi", tipici di quella fase storica.

1) Innanzitutto la guerra. Se le forze borghesi, comunque travestite, si sforzavano di ideologizzarla trasformandola in momento positivo se combattuta in "chiave" democratica o progressista, imperativo doveva essere lo sforzo di analisi e di denuncia della vera natura della guerra, della sua matrice economica, del suo carattere imperialistico e della sua ineluttabilità in regime economico capitalistico. Lo scopo ultimo era quello di dimostrare alla classe operaia che al fondo della questione non c'era l'abbandono di "quella" guerra per "un'altra"; che proseguirla sotto l'insegna della democrazia dopo averla combattuta come fascista, non avrebbe significato uscire dallo steccato borghese ma soltanto attestarsi sull'altro fronte dell'imperialismo e che, comunque, un solo interesse doveva animare la ripresa della lotta di classe del proletariato italiano, al pari di quello internazionale: trasformare la guerra in rivoluzione, la guerra imperialista in guerra civile.

2) Il secondo nodo da sciogliere, quello forse più difficile, era rappresentato dalla Russia. Anche se

tanti, troppi episodi di ripiegamento controrivoluzionario si erano accumulati da quell'ormai lontano Ottobre bolscevico, e anche se la Terza Internazionale, prima di chiudere definitivamente i battenti (15), era stata costretta a stravolgere completamente quello stesso programma politico che era stato alla base della sua fondazione, ancora grande era nella emotività delle masse il suo prestigio. Mosca significava socialismo, era ancora il punto di riferimento della rivoluzione internazionale, e se il paese che aveva dato i natali a Lenin era sceso in campo contro il nazi-fascismo per la salvaguardia della democrazia, voleva dire che quella era la battaglia che bisognava combattere. Su questo terreno, facile si sarebbe dimostrato il compito di coinvolgimento del proletariato da parte della conservazione se non fosse intervenuta l'opera di demistificazione e di denuncia del processo controrivoluzionario che aveva condotto l'ex Repubblica dei Soviet a essere, come capitalismo tra i capitalismi, protagonista della disputa imperialistica.
3) Conseguentemente l'opera di demistificazione e di chiarezza politica non poteva che proseguire nei confronti di tutte quelle organizzazioni partitiche, primo fra tutte il Pci, che non avevano saputo o voluto recidere il cordone ombelicale che li vedeva più o meno vincolati al processo controrivoluzionario staliniano , che li vedeva partecipi al proseguimento della guerra e attestati sui bastioni della lotta democratica in difesa degli interessi della borghesia nazionale. L'equivoco doveva essere chiarito non in termini tattici ma strategici. Al Pci non doveva essere rinfacciata l'erroneità di un comportamento tattico compromissorio, di aver ceduto qua e là nel suo programma politico pur di raggiungere opportunisticamente un ruolo di reale dirigenza all'interno di una fase di lotta che per contenuto e finalità non oltrepassava i limiti dell'impostazione che le stesse forze borghesi avevano imposto, ma andava denunciato il suo completo, irreversibile tradimento di classe, che lo collocava interamente all'interno delle istanze contingenti e storiche dell'avversario di classe.
4) Denuncia e critica dovevano uscire dalla loro veste ideologica per assumere, negli avvenimenti che il fine guerra convulsamente proponeva, i caratteri specifici della lotta rivoluzionaria nelle fabbriche, nelle campagne, nelle piazze, ed ergersi a punto di riferimento politico contro la prassi del Cln e del moto partigiano. Operativamente la battaglia doveva essere combattuta su due fronti: su quello fascista perché la disgregazione del vecchio Stato arrivasse sino in fondo, e su quello democratico perché sulle macerie del primo non ne sorgesse un secondo, ugualmente borghese ed imperialista, ma con un abito nuovo, più consono alle esigenze di ricostruzione capitalistica del dopo-guerra.
5) Sempre in senso operativo, era necessario che gli internazionalisti si ponessero nel vivo delle lotte per rendere operativa quella prassi rivoluzionaria che un ventennio di scura controrivoluzione aveva reso estranea alle masse proletarie, al loro modo di agire.
In questo senso va inteso il richiamo alla tradizione politica e programmatica della "sinistra italiana" a Livorno e alle "Tesi di Roma", all'iniziativa del "Comitato d'Intesa", alla riacquisizione dei dettami rivoluzionari dei primi due Congressi dell'Internazionale Comunista. Il bolscevismo, per arrivare alla vittoria, dovette passare sul cadavere della Socialdemocrazia; al Partito Comunista Internazionalista non restava che percorrere la madesima strada, questa volta contro la neosocialdemocrazia, quella cioè uscita dalle macerie della Terza Internazionale.
Guerra, ruolo della Russia, Pci e moto partigiano erano dunque i nodi da sciogliere perché si potesse sperare di rompere in Italia i primi contrafforti della immensa diga dell'imperialismo internazionale.

Guerra, Russia, Pci e moto partigiano

Si partì dall'analisi:
"Nella fase attuale del capitalismo, che è caratterizzata da una crescente concentrazione in tutti i rami della vita economica, fase di grandi blocci economici all'interno delle singole economie nazionali, e di economie nazionali organizzate esse stesse come grandi blocchi, ogni guerra ha caratteri e obiettivi imperialistici, verte cioè intorno alla conquista di mercati, all'occupazione di punti nevralgici dell'economia e quindi della politica mondiale, al controllo finanziario e allo sfruttamento dei paesi meno evoluti ma ricchi di possibilità economiche e, in una parola, ad una nuova spartizione del mondo a favore di questa o quella potenza industriale.
Dominati dalla necessità di espandere continuamente le proprie capacità produttive per non rimanere soffocate, e quindi di trovare sempre nuovi sbocchi ai loro prodotti e nuove possibilità di sfruttamento al loro capitale, le singole economie nazionali entrano in una gara di velocità che, esaurite le possibilità pacifiche di concorrenza, sbocca fatalmente nell'atto sanguinoso della guerra.
Questa non ha dunque origine in contrasti di natura ideologica, a quel modo che si è usi rappresentare il conflitto come lotta tra civiltà e barbarie, fra libertà e schiavitù, fra giustizia ed arbitrio; anzi, la diversità delle ideologie e delle forme politiche è essa stessa il prodotto di una diversa posizione dei belligeranti nel quadro della economia e della politica mondiale.
...La guerra è perciò anche la manifestazione suprema di una crisi insolubile della società borghese. Essa scoppia quando all'interno dei paesi più direttamente interessati al dominio mondiale, e nelle loro relazioni reciproche, ogni possibilità di comporre pacificamente la crisi sociale si è esaurita. Allora si pone alla società capitalistica il dilemma: guerra o rivoluzione... Ma se dalla guerra deve uscire vincitore, come noi fermamente vogliamo, non questo o quel gruppo imperialista ma la classe proletaria, questa vittoria sarà realizzata soltanto da un partito che abbia combattuto contro entrambe le parti del capitalismo, la faccia democratica e la faccia fascista; da un partito che non si sia lasciato sviare dal suo cammino nè dalle sirene che lo invitavano a impugnare il fucile per una più alta giustizia sociale nè da quelle che gli rivolgevano lo stesso invito in nome della difesa nazionale e del governo popolare.
Solo chi non ha ammesso patteggiamenti con la guerra ha diritto di convocare il proletariato a quella lotta che ha nome: trasformazione della guerra imperialista in guerra civile". (16)
Ma analisi e demistificazioni della guerra hanno un senso se corredate sul piano operativo da iniziative

idonee a legare il quotidiano, l'aspetto tattico contingente, alla visione strategica generale attraverso il coordinamento politico delle spinte di base, con iniziative tempestive ed adeguate alle necessità del momemto. Non è sufficiente proclamare di essere contro l'imperialismo, occorre individuare i mezzi materiali e le forme di lotta più idonee allo scontro:
"Contro coloro che tentano di incanalare la vostra lotta nel fronte di liberazione nazionale fingendo di ignorare che la "patria" del proletariato, quella del lavoro e della solidarietà senza frontiere, non ha nulla di comune con la "patria" dei borghesi, voi, operai, rispondete con le parole di Lenin: "la guerra è un inevitabile stadio del capitalismo, una forma altrettanto normale della vita del capitalismo quanto la pace". Il rifiuto di prestare il servizio militare, gli scioperi contro la guerra e simili cose, sono pure stupidità, un pallido e codardo sogno di lotta inerme contro la borghesia armata, un sospiroso desiderio di ottenere l'annientamento del capitalismo senza una disperata guerra civile; oggi, chiusa in se stessa, la lotta per le rivendicazioni economiche immediate perde significato e valore; a che gioverebbe la parziale soddisfazione delle vostre richieste se l'immane massacro continuasse succhiando il vostro sangue e il vostro sudore?
L'ora presente impone la formazione di un fronte unico operaio, l'unione cioè di tutti coloro che non vogliono la guerra, sia essa fascista o democratica. Operai di tutte le formazioni politiche proletarie e senza partito, unitevi ai nostri operai, discutete insieme i problemi di classe al lume degli avvenimenti della guerra e formate di comune accordo in ogni fabbrica, in ogni centro, comitati di fronte unico capaci di riportare la lotta del proletariato sul suo vero terreno di classe. Il fronte unico tra operai sarà una realtà viva e operante alla solo condizione che voi, qualunque sia la vostra posizione politica di partito, siate d'accordo sulle seguenti premesse alla guerra:

1) La guerra imperialista è il tentativo più vasto, violento e corruttore condotto contro il proletariato per sbarrargli la strada che conduce alla conquista del potere.

2) Tra i due poli della guerra, il fascista e il democratico, il primo sintesi di violenza e il secondo di corruzione, il proletariato esprime avversione ad entrambi come ad aspetti appartenenti alla stessa realtà capitalistica.

3) Nessuno sarà più disposto a fare credito alla ormai vecchia e ridevole storiella della manovra tattica che comporta la lotta al male maggiore (leggi nazi-fascismo) per preferire l'alleanza al male minore (leggi dittatura democratica).

4) La parola d'ordine della insurrezione armata, cara ai guerriglieri della liberazione nazionale, è soltanto verbosità rivoluzionaria che nasconde il tradimento della rivoluzione proletaria e mira a creare ai sei partiti una sufficiente base elettorale per la scalata al potere politico.

5) Nella fase attuale della crisi e sotto l'imperversare più furioso della guerra, le rivendicazioni di natura sindacale o di contingenza politica, se da un canto esprimono i bisogni gravi ed urgenti delle masse e sono inevitabili, come inevitabile e insopprimibile è il diritto proletario di valersi dei mezzi che gli sono propri per la difesa dei suoi interessi, dall'altro sarebbero praticamente vane e illusorie se nel proletariato non esistesse la coscienza che solo l'avversione attiva, classista alla guerra, solo la guerra spietata all'imperialismo comunque camuffato, solo la lotta rivoluzionaria vittoriosa assicureranno il potere al proletariato.

6) E' necessario distinguere tra lo sciopero, espressione organica della lotta operaia e mezzo normale di difesa della classe, e la scioperomania di coloro che portano nella direzione del movimento una mentalità da guerrigliero balcanico e da organizzatore di bande armate. Ciò serve in definitiva a rendere inefficace l'arma dello sciopero e a screditarlo nella coscienza delle masse. Solidali perciò con gli scioperi e con ogni manifestazione classista di fabbrica, promotori anzi della loro condotta, gli operai siano soprattutto gli assertori costanti, instancabili, della suprema necessità della lotta per il potere da parte del proletariato, nel cui clima storico le lotte contingenti, nella loro stessa parzialità e inutilità, si illuminano e assumono così colore e sostanza di classe.

7) Sulla base di queste premesse gli operai (l'etichetta della loro fede politica non conta) si facciano divulgatori dell'appello del nostro partito e, dibattute e chiarite e accettate le idee che ne sono la giustificazione, si facciano essi stessi iniziatori dei primi contatti e dei primi raggruppamenti organici sui posti di lavoro. Del resto gli operai hanno dimostrato chiaramente di essere ormai maestri nell'arte di organizzarsi in barba ai padroni e ai loro servi fascisti.

8) Il fronte unico operaio raggruppa e cementa le forze destinate a battersi sulle barricate di classe contro la guerra e le sue forze politiche di direzione, tanto fasciste quanto democratiche.
Suo compito maggiore e più urgente è impedire che gli operai siano appestati dalla propaganda guerraiola; di smascherare gli operai mascherati da rivoluzionari, ed evitare che lo spirito di lotta e di sacrificio che anima il proletariato sia comunque sfruttato ai fini della guerra e della sua continuazione, sia pure sotto la bandiera della libertà democratica". (17)

Ma denunciare la guerra e le sue maschere, togliere cioè alla barbarie imperialista i suoi orpelli giustificatori, significava anche presentare al proletariato i soggetti attivi di questo processo. Dato per scontato il giudizio nei confronti dei paesi "alleati" e del nazi-fascismo, rimaneva da sciogliere il ruolo della Russia. Quello stesso Stato che per primo e unico nella storia della lotta di classe era riuscito a dare nei fatti, oltre che nelle elaborazioni teoriche, una risposta rivoluzionaria alla guerra imperialista, poteva ancora essere considerato come punto di riferimento di una ripresa della lotta rivoluzionaria internazionale, un modello da seguire ciecamente o criticamente nello sviluppo della rivoluzione europea; uno stato socialista degenerato, oppure la sua compartecipazione alla seconda carneficina mondiale, sulla base della difesa dei principi democratici, era la riprova del definitivo fallimento della Rivoluzione d'Ottobre, sostituita nelle forme

economiche e nel contenuto politico dallo sviluppo delle strutture portanti del capitalismo di stato con tutte le conseguenze del caso nei suoi rapporti con la guerra?

"La bolscevizzazione del partito russo e dell'Internazionale, la liquidazione cioè dei quadri direttivi espressi dal proletariato e la loro sostituzione con i servi sciocchi dell'opportunismo; l'ineguaglianza dei salari, che doveva ripristinare le differenze sociali; il ruolo assunto dalla burocrazia di stato e di partito, dalla classe dei tecnici usciti dal travaglio della industrializzazione forzata, e dalla chiesa come forze direttive e preminenti dello Stato in luogo della dittatura del proletariato; i piani quinquennali per lo sfruttamento intensivo degli operai ridivenuti classe soggetta, sono gli aspetti esteriori dell'affermarsi di interessi non più coincidenti con quelli del proletariato; la messa in esecuzione,data l'imminenza della guerra, di un piano economico e politico senza precedenti per grandiosità d'intenti e di realizzazioni, reso possibile dalla particolare organizzazione sociale sovietica, la più adatta ad interpretare e ad esprimere nella sua ideologia e nella sua struttura di capitalismo di stato la fase estrema dell'imperialismo. A questo punto gli affossatori della rivoluzione hanno ritenuto opportuno dimostrare alla borghesia internazionale la realtà e concretezza del nuovo indirizzo della politica russa, sacrificando sull'altare della concordia democratica gli uomini della vecchia guardia, gli artefici incorrotti della Rivoluzione d'Ottobre.
Questa è la Russia cara al cuore di Roosvelt, Churchill e di tutto il radicalismo internazionale, ma non la nostra". (18)

Il diverso ruolo giocato dalla Russia nel secondo conflitto mondiale rispetto a quello rivoluzionario della prima non poteva che coinvolgere i partiti centristi, le loro appendici di sinistra. Attaccare la Russia, mostrare come la sua economia non potesse essere contrabbandata come socialista, significava anche additare al proletariato che, al di là dei camuffamenti più o meno riusciti, il partito di Togliatti agiva da contenitore della rabbia operaia, da ultimo baluardo difensivo del capitalismo. Così, mentre il Pci dal seno del Cnl dava ordini d'attacco alle forze partigiane: "La grande battaglia per la liberazione dell'Europa è incominciata. Gli eserciti anglo-americani avanzano in Toscana e sbarcano, a centinaia di migliaia di uomini, in Francia. L'esercito sovietico, che ha già battuto in cento battaglie i tedeschi, sta per scatenare la sua ultima travolgente offensiva. E' giunta l'ora dell'attacco generale per tutte le formazioni partigiane, per tutti i patrioti, per tutti gli italiani" (19), il Partito Comunista Internazionalista rispondeva:
"Di fronte a questa politica la nostra posizione è chiara. Il partigianesimo a sfondo nazionale anti-tedesco è un'arma di cui la borghesia si serve per accecare l'operaio, per distoglierlo dal suo terreno specifico di lotta, per fecondare con il suo sangue un nuovo risveglio dell'agonizzante regime capitalista. Fra due imperialismi che si combattono nel nostro paese e di cui uno gli promette una libertà illusoria e l'altro lo invita a vendicare l'onore macchiato, non vi è per noi interesse di scelta. Non vogliamo combattere contro il tedesco perché l'imperialismo anglo-sassone vinca, vogliamo combattere perché siano distrutte una volta per sempre le radici di qualunque imperialismo. Non vogliamo combattere contro la guerra nazista per legittimare la guerra democratica sotto qualsiasi veste si nasconda. Non vogliamo che il proletariato si dissangui per amore di una patria borghese: vogliamo che lotti per la sola causa che gli interessi, la conquista del potere. Alla parola d'ordine "nazione contro nazione" noi sostituiamo la parola d'ordine "classe contro classe", e al moto delle bande partigiane anti-tedesche l'armamento del proletariato per il raggiungimento dei suoi compiti storici". (20)

Il partito di Togliatti, e non poteva essere diversamente, nei confronti di chi, perseguendo una linea rivoluzionaria, tentava di staccare le masse lavoratrici dall'inganno nazional-borghese mettendo a nudo il suo tradimento, usò la mano pesante. La cosa non era nuova. Le prove generali erano già state fatte in Spagna. Più di allora, anche perché in questo caso era messa in discussione la sua ambizione di potere, il Pci usò nei confronti degli Internazionalisti ogni arma, anche la più carognesca pur di scongiurare ogni pericolo di travalicamento della sua politica frontista. Provocazione,delazione alla stessa polizia fascista, eliminazione fisica erano i modi usuali dei "gendarmi della democrazia". (21) Quando questi mezzi risultavano impraticabili o di difficile realizzazione, si incaricava la stampa di denunciare e denigrare i rivoluzionari definendoli venduti al fascismo e fiancheggiatori del nazismo:
questi uomini vanno trattati "come spie e traditori, come agenti della Gestapo e la loro stampa va boicottata e bruciata". (22) Paradossalmente i servizi segreti del Regime che tenevano accuratamente aggiornata la lista dei partiti e delle organizzazioni anti-fasciste, in un rapporto della fine del 1943 così codificavano il Partito Comunista Internazionalista ed il suo organo di stampa clandestino *Prometeo*: "*Prometeo* - Organo del Partito Comunista Internazionalista. Già segnalato nei due precedenti rapporti. Reca in sopratitolo: Sulla via della sinistra, e nell'angolo di destra: Proletari di tutti i paesi unitevi!
Bandisce un comunismo puro, leninista e trotzkista, anti-staliniano. Avverso alla guerra sotto qualsiasi aspetto (capitalista o democratica, fascista o sovietico-staliniana che sia). Pertanto in lotta aperta anche con la coalizione anti-fascista, alleata degli anglosassoni. Avverso al fenomeno partigiano e agli scioperi inconsulti.
Nemico deciso e dottrinariamente ferrato del Partito comunista di Ercoli.
Come già fu detto, è il più indipendente dei giornali sin qui pervenuti nelle nostre mani, e non manca di destar sorpresa in chi lo legge. Autentico, tuttavia, nonostante le accuse dei fogli ispirati da Togliatti.
(...) Sarebbe interessante sapere quale seguito effettivo abbia il movimento di *Prometeo*. E' da ritenere che sia scarso, per la sua posizione intransigente, troppo in contrasto col dilagante opportunismo delle masse antifasciste, frutto della viltà morale e fisica di cui gli avvenimenti del luglio e del settembre non furono che le manifestazioni più appariscenti. Comunque sembra accertata la buona fede di questo foglio estremista, l'unico senza dubbio degno di qualche considerazione nel turpe coro del sovversivismo". (23)

Ma il Pci ormai era lanciato. Nella sua forsennata corsa alla gestione del potere borghese, una volta debellato lo spauracchio fascista, due rimanevano gli ostacoli da superare: limare le residue perplessità riguardo la sua politica pro-capitalistica con quelle frange operaie che amaramente deglutivano il calice del tradimento, e screditare le minoranze rivoluzionarie tacciandole di fascismo. Nel primo caso riemergeva la solita spudorata menzogna dell'interclassismo, fatta passare come "illuminata" capacità tattica: "In una riunione di quadri tenutasi a Milano, è stato detto che noi vogliamo lavorare con gli operai e anche con i capitalisti onesti; questo ha originato un subbuglio di discussioni da parte dei compagni, che non sapevano spiegarsi come si può parlare di capitalisti onesti. Ma si tratta di agitare un determinato programma politico-economico e che i capitalisti lo accettino. Ora noi pensiamo possano accettare il nostro programma, che è un programma di democrazia e di ricostruzione, e lavorare onestamente per la sua realizzazione. Noi vogliamo mettere in evidenza quei capitalisti che fanno di tutto per opporsi alla marcia verso la democrazia, e vogliamo mobilitare le masse contro di loro. E' dunque evidente che noi siamo pronti a marciare d'accordo con le masse lavoratrici. Se noi non poniamo il problema della conquista del potere, è chiaro che tutte le officine e le industrie restano ai capitalisti e, pertanto, già per forza di cose, lasciamo sussistere questa classe. Il problema e le discussioni si devono allora porre su un altro terreno. Da noi, purtroppo, il settore capitalistico sarà ancora quello che dominerà. Ma sarà interesse di tutti di seguire onestamente la marcia delle classi lavoratrici per la ricostruzione naziomale, nel senso che le classi lavoratrici, per la loro attività, sono quelle che realizzano più conseguentemente la politica di ricostruzione. Così, noi vediamo che, in fondo chi dirige realmente è la classe lavoratrice". (24)

In altri termini, si tentava di convincere gli operai che sarebbe stato possibile creare le condizioni favorevoli per un nuovo ciclo di accumulazione capitalistico a fianco, ovviamente, della borghesia nazionale "buona", e in cui la classe operaia avrebbe assunto un ruolo determinante, dimenticandosi di aggiungere che in regime capitalistico la forza-lavoro può solo essere oggetto e non soggetto dello sviluppo economico. Parallelamente, si tacciava di fascismo un programma politico come quello del Partito Comunista Internazionalista, che fondava la sua ragione prima di vita politica sulla inconciliabilità degli interessi di classe e sulla imprescindibile necessità di autonomia della classe operaia soprattutto nei confronti del proprio avversario di classe. Turlupinare la buona fede della classe operaia, imponendole di dichiararsi disponibile al rilancio della economia nazionale, era progressismo; un programma rivoluzionario come quello indicato dagli Internazionalisti, veniva tacciato di fascismo.

Pci a parte,cioè la grande forza della neo-socialdemocrazia italiana ed europea, in proposito va ricordato che il fenomeno del partigianesimo non fu una prerogativa della borghesia italiana, ma che sotto altre vesti e con accenti politici più o meno radicali, attecchì in tutta l'Europa "Hitlerizzata", dalla Francia di De Gaulle ai futuri paesi dell'est, ed ebbe nel ritardo delle forze rivoluzionarie la sua arma migliore. Solo in Italia la sinistra comunista, con la costituzione del Partito Comunista Internazionalista, tentò di riorganizzare le fila nel bel mezzo di una confusione politico-ideologica anche e soprattutto nell'area, tanto eterogenea quanto spontanea, del dissenso tra quelle forze o iniziative che cercavano in qualche modo di prendere le distanze dalla prassi politica del partito centrista.

Fabio Damen

(da *Frazione e partito nel corso della Seconda guerra mondiale* in *Prometeo* n. 4 - Serie IV - dicembre 1980)

NOTE

(1) Solo in Piemonte si ebbero 107 scioperi con la partecipazione di 94.453 operai. Negli altri centri industrializzati si mossero non meno di 100 mila metallurgici, 27 mila fra tessili, chimici e manifatturieri.

(2) Dopo l'8 settembre, sul territorio nazionale, concentrate soprattutto al nord furono abbandonate senza direttive 13 divisioni di cui due motorizzate. La stessa sorte toccò alle divisioni in fase di "occupazione" in Francia e in Russia.

(3) Il Partito Comunista Internazionalista andava organizzandosi in quei momenti cruciali attraverso il difficilissimo lavoro di ricucitura di vecchi quadri e di nuovi elementi, ma non poteva assolvere organizzativamente dall'oggi al domani all'immane compito rivoluzionario per il quale, tuttavia, era sorto.

(4) Togliatti rientrò in Italia dalla Russia il 27 marzo 1944 con l'investitura ufficiale del Kremlino quale "capo" del Pci.

(5) La riunione, la prima di una certa rilevanza dopo le vicende dell'8 settembre, fu tenuta a Napoli, il 30-31 marzo 1944.

(6) Tratto da *Il Partito* di P.Togliatti.

(7) Istruzioni che Togliatti, a nome della Direzione del Pci, inviò a tutta l'organizzazione il 6 giugno 1944.

(8) E' interessante notare come, in altre situazioni ambientali ma nel cuore della medesima guerra imperialista, l'esperienza maoista muovesse dai medesimi presupposti tattico-strategici. Fronte unito, coalizione delle quattro classi rivoluzionarie, lotta per l'indipendenza nazionale, dittatura del proletariato sostituita dalla "nuova democrazia". Al riguardo vedere *Prometeo* n. 24/25 - 1975.

(9) Dall'Unità del 1944 citata in: A.Lepre, *La svolta di Salerno*, e riportata nell'opera di Montaldi: *Saggio sulla politica comunista in Italia (1919-1970)*.

(10) *Normalizzare la vita nelle fabbriche* - 2 luglio 1945.

(11) Dalla risoluzione della Direzione del Pci del 10 luglio 1945.

(12) Comunicato della Direzione del Pci alle Federazioni comuniste provinciali. Citato nell'opera di Montaldi: *Saggio sulla politica comunista in Italia*.

(13) Rinascita n. 1 - 1944.

(14) Ai riguardi vedere le posizioni di Lenin sia nelle *Lettere da lontano* che nelle *Tesi di Aprile*.

(15) La Terza Internazionale si scioglie ufficialmente a Mosca il 24 maggio 1943.

(16) Da *Prometeo* clandestino, 1/12/1943.

(17) Dal volantino: *Appello del Partito Comunista Internazionalista per la costituzione del Fronte Unito Proletario contro la guerra* - 1944.

(18) Da *Prometeo* clandestino: *La Russia che amiamo e difendiamo*.
(19) Dall'Ordine del giorno n. 8 del Comando dei distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi del 10/6/1944.
(20) Da *Prometeo* clandestino dell'1/11/1943.
(21) Tra le vittime internazionaliste dello Stalinismo vanno ricordate le figure di due militanti rivoluzionari: Mario Acquaviva e Fausto Atti, presenti nel Partito Comunista Internazionalista sin dal momento della sua fondazione.
(22) Tratto da *La Fabbrica*, organo della Federazione milanese del Pci, del 1/1/1944.
(23) *I rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina, 1943-1945* a cura di E.Camurani - Forni Editore.
(24) Rapporto di Longo alla riunione dei segretari federali dell'Alta Italia, 28 agosto 1945. Già citato in: Montaldi, *Saggio sulla politica comunista in Italia*.

La fondazione, l'organizzazione e l'attività del partito comunista internazionalista

La sinistra italiana di fronte alla guerra

"La seconda guerra mondiale, estremo episodio della crisi capitalistica maturata nel terzo decennio del secolo e del corrispondente sviluppo dei contrasti interni della società borghese, trova la sua premessa politica, coerentemente alla evoluzione storica più sopra delineata, nella organica convergenza delle due forme di difesa di classe espresse dalla democrazia e dal fascismo e nell'essenziale apporto dato alla mobilitazione della classe operaia dalla politica dell'Unione Sovietica e dal nazionalcomunismo. E poiché la mancata risposta rivoluzionaria alla soluzione capitalistica del conflitto si tradusse di fatto nella mobilitazione pressoché integrale della classe lavoratrice sotto la falsa bandiera della "crociata democratica", la forza dominante della guerra (ai fini della difesa più salda e conseguente degli interessi di classe della borghesia e dell'inquadramento del proletariato nel meccanismo dell'economia bellica) doveva fatalmente essere non il fascismo, ma la costellazione dei partiti della democrazia ed in particolare i partiti dell'opportunismo operaio.
Questa diagnosi poteva essere fatta, nel corso del conflitto, solo da una forza di classe che, in tutto il periodo precedente, avesse marxisticamente analizzato e denunciato le evoluzioni della politica della democrazia e del fascismo e la radicale trasformazione subita dal regime sovietico, e fosse rimasta non solo estranea ma decisamente avversa ai blocchi, ai fronti unici e a tutti i compromessi di cui quel periodo fu costellato. Era perciò nella dialettica della storia che la Sinistra Comunista, concluso il suo ciclo di frazione allo scoppio del conflitto, si costituisse durante il suo corso in Partito esprimendo nella continuità delle sue posizioni la risposta di una sia pur esile avanguardia rivoluzionaria alla guerra e il permanere di una frattura di classe nel cuore stesso della evoluzione capitalistica. Solo in virtù del suo allacciamento ad una continuità di posizioni critiche e di battaglia assunte nel periodo decisivo della degenerazione della Internazionale Comunista e della preparazione della guerra, il Partito Comunista Internazionalista poté denunciare senza esitazioni nella economia di guerra e nel conflitto medesimo il portato della crisi del capitalismo decadente; rifiutarsi di aderire alla campagna ideologica che, da una parte e dall'altra, tendeva a rappresentare il secondo massacro mondiale come un urto di ideologie o addirittura di classi ed a far coincidere la vittoria di uno dei due contendenti con gli interessi immediati e finali del proletariato; denunciare nel partigianesimo una delle più sottili e rovinose manovre per aggiogare il proletariato alla guerra impedendogli di porre contro di essa il suo problema di classe" Solo l'impiego intransigente del metodo marxista poté permettere al Partito, spazzando la cortina fumogena dell'antifascismo, di indicare nella democrazia, nei suoi partiti e nell'America le forze egemoniche del conflitto, quelle che avrebbero dominato con la loro potenza la scena politica, economica, sociale del dopoguerra, e prevedere il sempre più stretto inquadramento della Russia nel fronte internazionale capitalistico.

E questa diagnosi, che la Sinistra compì sola in Italia e pressoché sola all'estero, differenziandosi nel modo più netto da qualsiasi corrente intermedia (anarchismo, trotzkismo e formazioni politiche minori), fu accompagnata da una azione pratica conseguente e da una incessante propaganda per lo schieramento dei proletari non sul fronte della guerra fascista o democratica, ma su quello del sabotaggio di entrambe, della diserzione dei campi di battaglia, della preparazione dei quadri politici per la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, e contro l'inganno della guerra democratica e di liberazione nazionale. Tale azione pratica poté, per le particolari condizioni storiche dell'Italia e per la più accentuata tensione dei contrasti di classe, irradiarsi in una cerchia non indifferente di proletari, in particolare nelle fabbriche. Ma il controllo capitalistico della situazione internazionale era così saldo, la sua capacità di manovra così sicuramente garantita dalla strapotenza economica degli Stati Uniti, dall'inserimento della Russia nel quadro mondiale borghese e dalla sua gigantesca presa sulle masse, che le sorti del conflitto erano irrimediabilmente segnate. La sua fine non poteva che concludersi, in tutti i paesi vinti, nel pacifico trapasso dalla forma fascista di dominio a quella democratica, i cui organismi si erano del resto già pienamente costituiti nel corso della guerra. Il Partito non si fece né alimentò illusioni in questo senso, previde alla fine del conflitto l'aprirsi di una situazione storica apertamente reazionaria, e si preparò a dire in essa la sua dura e coraggiosa parola così come aveva saputo dirla contro tutto e contro tutti in piena guerra mondiale."
(Relazione del Ce per il Congresso nazionale del partito, dicembre 1947)

I primi contatti nel Nord Italia

La presenza di piccoli gruppi di compagni, richiamantisi alla continuità storica delle posizioni teoriche e politiche della Sinistra Italiana fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, è segnalata in Italia già dalla prima metà del 1942. Operanti nella parte settentrionale della penisola, in Lombardia e in Piemonte, questi primi militanti internazionalisti facevano riferimento politico e organizzativo attorno ai compagni Onorato Damen e Bruno Maffi, con centro principale a Cantù, nella abitazione dello stesso Damen, e quindi a Milano.
Fu questo un periodo di incubazione del Partito, protrattosi fino al 25 luglio del 1943, e durante il quale si fissarono le linee principali della valutazione teorica e della condotta politica che avrebbero caratterizzato la vita del Partito. Si trattava, innanzitutto, di "smantellare la impalcatura propagandistica della guerra come crociata ideologica; denunciare l'avvenuta degenerazione dello Stato operaio russo e della Terza Internazionale; rispondere a questi fatti capitali della storia contemporanea con la riaffermazione della necessità di un Partito di classe, nascente sulle basi teoriche che avevano presieduto all'inesorabile taglio di Livorno-1921". (Dal Rapporto politico-organizzativo al Convegno di Torino, 1945).
"Quando, nel 1942, si operò al Nord per riannodare le fila del movimento rivoluzionario, sia in Italia che nel resto d'Europa si assisteva per la prima volta, dopo anni di immobilismo, ad una intesa ripresa della lotta di classe.
A parte gli scioperi alla Fiat dell'ottobre del '42, e le massicce manifestazioni operaie del '43 contro la guerra e del sempre crescente fenomeno della diserzione, vanno aggiunti gli scioperi del gennaio del '44 a Milano e Torino, l'imponente manifestazione (sciopero generale) dei minatori in Belgio, degli operai tessili di Manchester, di quelli addetti alla produzione bellica nell'aeronautica di Country e di manifestazioni analoghe nel Nord della Francia, a Lione e Tolone. Nella stessa Germania si dovettero organizzare delle squadre di SS per scovare i disertori che si rifugiavano nei quartieri popolari diroccati dai bombardamenti.
Se il partito nacque solo nel '42 e non prima, non fu dovuto a tentennamenti o a carenze di chiarezza politica, ma soltanto al fatto che i compagni che operavano in questa direttiva erano, sino al giorno prima, ospiti delle galere fasciste e fu uno sforzo non indifferente operare i primi contatti nella più assoluta clandestinità, chiusi nella morsa della polizia fascista e delle provocatorie denunce e minacce del partito di Togliatti." (Dalla *Introduzione* ai *Resoconti del Convegno di Torino -1945 e del Congresso di Firenze -1948).*

Gli scioperi del Marzo 1943

Il 5 marzo 1943, all'officina 19 della Fiat-Mirafiori di Torino, gli operai incrociano le braccia e danno il via a una serie di improvvise fermate del lavoro, che investiranno via via le altre fabbriche della città. Microtecnica, Fiat Grandi Motori e Lingotto, Savigliano, Riv Westinghouse e altre. Nei giorni successivi, nonostante centinaia di arresti fra gli operai, quasi tutti gli stabilimenti del capoluogo piemontese risultano bloccati dagli scioperi che si allargano ormai anche in provincia.
Gli operai sono esasperati da una situazione economica e sociale sempre più insopportabile, sia per i disagi e le sofferenze provocate dal prolungarsi della guerra e della dittatura fascista e sia per il supersfruttamento a cui sono sottoposti nelle fabbriche in cambio di salari da fame. L'agitazione si pone come suo obiettivo il pagamento a tutti i lavoratori di una indennità di sfollamento pari a 192 ore; il caroviveri; l'aumento delle razioni alimentari; la liberazione dei compagni arrestati e il diritto di avere una "vera rappresentanza di fabbrica". Sono queste le richieste avanzate in un manifesto del 14 marzo, firmato da *Il Comitato operaio*.
Gli operai comunisti sono molto attivi, e in questa fase il Pci si sforza di tessere una propria rete organizzativa clandestina, e di reclutare quanti più elementi possibili e quindi politicamente controllabili nella prospettiva della caduta del fascismo e del passaggio a un regime democratico. Opera non facile per i dirigenti nazionalcomunisti, soprattutto a causa di quello che viene ripetutamente denunciato come un eccessivo "spirito di settarismo" presente sia nei più vecchi militanti che fra le più giovani leve.
Per il momento, i maggiori responsabili del Pci preferiscono tatticamente non imprimere alcuna motivazione politica agli scioperi, e si preoccupano solo di una riuscita delle agitazioni attorno a parole d'ordine esclu-

sivamente economiche. Regola che varrà anche per gli scioperi a Milano dal 23 al 28 marzo, quando scendono in lotta i lavoratori della Breda, Magnaghi, Falk, Pirelli-Bicocca, Ercole Marelli, Borletti, Olap, Face-Bovisa (al canto di Bandiera Rossa gli operai reagiscono ai carabinieri), Caproni, ecc.
Tutto l'apparato nazional-comunista si sta impegnando nell'incanalare la protesta operaia verso un movimento unitario interclassista; un Fronte nazionale nel quale possano trovare posto, accanto al Psi e al Partito d'Azione, anche le correnti monarchiche antifasciste e gli stessi oppositori interni al regime.
Una linea politica che doveva fra l'altro rassicurare gli alleati anglo-americani di Stalin, messi in allarme dagli "scioperi e tumulti dell'Italia settentrionale", e diffidenti, assieme alla borghesia italiana, sulle reali intenzioni del Pci e della politica russa verso l'Italia. E da Radio Mosca, Mario Correnti (Togliatti) nei suoi *Discorsi agli italiani* tace in pratica sugli scioperi di marzo e si limita a propagandare la nascita di un movimento popolare antifascista per la pace, capace di trascinare con sé, in un "vasto Fronte nazionale", la classe dirigente, l'esercito, la grande borghesia e i circoli monarchici.
Dopo i tracolli subiti nel corso delle varie svolte politiche e tattiche imposte da Mosca e dalla segreteria di Togliatti, l'organizzazione nazional-comunista stava riorganizzando in Italia il proprio gruppo dirigente secondo una precisa direttiva: evitare violenti contrasti sociali e tendenze rivoluzionarie nella classe operaia; condurre una politica moderata e di conciliazione nazionale, animata dalla collaborazione stretta con le forze militari anglo-americane, e impegnata nella guerra ai tedeschi come un alleggerimento verso il fronte russo.
Dopo aver espulso dalle proprie file ogni possibile opposizione di sinistra con una spietata caccia ai "banditi" trotzkisti-bordighisti, il Pci ha iniziato da tempo una sua opera di penetrazione e di reclutamento di nuovi quadri ideologici e politici nell'ambiente universitario dei Littoriali fascisti, specie negli anni 1937-38.
Approfittando delle dissidenze al fascismo e degli orientamenti liberal-democratici che qua e là si sviluppavano nella atmosfera goliardica di quelle "gare culturali" imposte dal regime, vengono stabiliti dei contatti clandestini con i giovani Amendola, Pintor, Trombadori, De Grada, Guttuso, L. Lombardo Radice, Alicata, Ingrao e altri, che affluiranno tutti nel nuovo centro dirigente picista.
Ma oltre alle nuove e future rappresentanze dello stalinismo nella sua versione italiana, e alle quali la patriottica cultura borghese ha dedicato in seguito le riconoscenti onoranze celebrative, anche la Sinistra Comunista si stava muovendo dalle carceri fasciste, dai luoghi di confino e dalla più assoluta clandestinità. I primi gruppi internazionalisti, già in formazione agli inizi del 1942, stabilivano i loro difficili contatti, stretti nella morsa della polizia fascista e delle provocazioni e denunce del partito di Togliatti. Sarà così possibile, fin dalle agitazioni del marzo '43, assicurare una presenza, pur se debole, degli internazionalisti a Torino e provincia (un centinaio di compagni) e a Milano, che fin da allora si poteva ritenere il centro del Partito comunista internazionalista in formazione. Testimonianze più "ufficiali" segnaleranno in seguito la attiva partecipazione dei militanti della Sinistra Italiana nelle lotte operaie del triangolo industriale al Nord Italia: "Gli internazionalisti sono relativamente forti ad Asti, e si mostrano attivi negli scioperi del marzo '43. (G. Vaccarino, *Aspetti della Resistenza in Italia*). "Nel Casalese scioperano le maestranze del cementificio di Morano sul Po e di Ozzano Monferrato dell'Unione Cementi Marchino. Particolarmente vivaci nella zona piccoli gruppi di comunisti internazionalisti, capeggiati da Mario Acquaviva". (G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*). Impiegato nella ditta Tazzetti di Casale, dove gli internazionalisti saranno in maggioranza nella Commissione Interna, il nostro stimato dirigente sarà trucidato dagli sgherri di Togliatti nel luglio del 1945.
Va ricordato che già nel gennaio del '43 gli operai della Waj Assauto di Asti avevano improvvisato per tre ore una manifestazione di protesta davanti ai sindacati fascisti, e il 10 marzo avevano bloccato la fabbrica. Il 9 marzo erano entrati in sciopero i lavoratori della Ferriera Ercoli; seguivano gli stabilimenti meccanici Cendola e Tribulzio, la Miana, le Vetrerie e le lavoratrici della Saffa. Furono denunciati al Tribunale militare 9 operai e 12 operaie.
I segnali di una ripresa della lotta di classe si erano fatti dunque evidenti agli inizi del 1943, dopo due decenni di feroce reazione borghese e di incontrastato dominio del fascismo. Cominciava la ricostruzione del programma rivoluzionario per il comunismo e del partito internazionalista del proletariato.

I 45 giorni del governo Badoglio

Il crollo delle sovrastrutture fasciste dello Stato borghese, il 25 luglio del 1943, fu la conseguenza diretta delle disfatte subite in campo militare e di una situazione sociale che vedeva pericolosamente aumentare la pressione delle proteste di classe.
La posizione degli internazionalisti è, di fronte agli avvenimenti, chiara e precisa, come appare da un volantino dell'agosto 1943 lanciato a Torino:
"La borghesia, la monarchia, la Chiesa - creatori e sostenitori del fascismo che buttano oggi Mussolini in pasto al popolo per evitare di essere travolti con lui, e che assumo vesti democratiche e popolaresche per poter continuare lo sfruttamento e l'oppressione delle classi lavoratrici, non hanno nessun diritto di dire una parola nella crisi attuale. Questo diritto spetta esclusivamente alla classe operaia, ai contadini e ai soldati, eterne vittime della piovra imperialista".
E il primo numero di *Prometeo* clandestino (novembre 1943) così inquadra la situazione:
"La crisi scoppiata fulminea sulla scena politica italiana dopo vent'anni di regime fascista, ha posto in luce la gravità del malessere sociale che investiva ormai in pieno non solo la responsabilità di questo o quell'uomo politico, questo o quell'organismo, ma il sistema intero nella sua classe dirigente, nelle sue istituzioni e nella sua struttura economica e politica".
Dopo i grandi scioperi spontanei del marzo 1943, nella seconda metà di agosto si assiste a un'altra vasta ondata di proteste nelle fabbriche del Nord. Già nelle ultime giornate di luglio e nella prima settimana di agosto si sono contati ufficialmente quasi un centinaio di morti nelle violente repressioni poliziesche contro gli operai in sciopero e i manifestanti; quasi 300 i feriti e

un migliaio gli arresti. Accettando l'invito del governo Badoglio, nazional-comunisti, socialisti e cattolici riorganizzano dall'alto la Confederazione del Lavoro fascista, epurandone i dirigenti ma sfruttando il potente meccanismo di controllo delle relazioni industriali instaurato dal fascismo stesso.
Quando la tendenza delle lotte operaie va verso il superamento di obiettivi puramente economici e aziendali, e mentre l'apparato statale interviene con un controllo burocratico delle prime Commissioni Interne spontaneamente ricreatesi, gli internazionalisti fanno propaganda per la cessazione immediata della guerra e lanciano la parola d'ordine della creazione e generalizzazione dei Consigli di Fabbrica. Dal canto loro, i socialisti con Buozzi e gli stalinisti con Roveda, entrambi nominati da Badoglio a dirigere gli ex-sindacati fascisti, "collaborano democraticamente" dopo che il governo - in perfetta continuità col precedente regime e nonostante lo scioglimento del partito fascista - ha dato ampia dimostrazione delle proprie capacità di repressione "in casi di aperta ribellione ai poteri costituiti".
In seguito il Pci farà proprie le spontanee richieste operaie per la ricostruzione delle Commissioni Interne (in alcune fabbriche si chiedevano Consigli Operai e Soviet italiani) con la preoccupazione di mantenerle nei limiti di un ruolo esclusivamente sindacale, oltre che legalitario.
La pressione delle masse popolari per la fine della guerra, e le tendenze spontanee in senso "estremista" che si manifestavano nelle fabbriche durante i 45 giorni del governo Badoglio, si scontrano con la linea politica moderata del Pci. Il suo centro dirigente, dopo aver circoscritto e disciplinato formalmente la ricostituzione delle Commissioni Interne imposte dai lavoratori, fa proprio l'armistizio dell'8 settembre per dare il via ad una mobilitazione nazionale contro l'esercito dell'invasore tedesco. Il costituito Comitato di Liberazione, il 9 settembre chiama "gli italiani alla lotta e alla resistenza per conquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni". Per il Pci e per gli alleati antifascisti - preoccupati di "salvare l'onore italiano" - la guerra continua: "Oggi, per i figli d'Italia, c'è un solo fronte: quello contro i tedeschi e la quinta colonna fascista. Alle armi!"...

"La borghesia italiana, avventuratasi imprudentemente in un conflitto intercontinentale di gigantesche proporzioni, vistasi militarmente perduta, timorosa di un vigoroso risveglio della lotta di classe, fu costretta ad abbandonare la camicia nera ormai lacera ed inservibile per un estremo tentativo di salvezza. Con l'armistizio dell'8 settembre '43, grazie ad un rapido e "machiavellico" voltafaccia, il nostro capitalismo operava l'ultimo tentativo di salvaguardare (almeno in parte) i suoi interessi sul piano della contesa tra stati borghesi, schierandosi in cobelligeranza col blocco dei vincitori. Né questo basta. I circoli capitalisti e finanziari italiani compresero perfettamente che soltanto spalleggiati e protetti dagli imperialismi trionfanti avrebbero potuto validamente resistere agli eventuali moti rivoluzionari, sia con la forza, sia polarizzando il malcontento della classe verso l'occupante tedesco e le residue organizzazioni fasciste e promuovendo una sedicente lotta di liberazione, durante la quale fu per essi assai facile rifarsi una verginità "democratica" dopo il più che ventennale connubio con i totalitarismi. Il proletariato, cui difettava una coscienza politicamente avvertita, non comprese la manovra borghese e l'intrigo che il capitalismo ordiva ai suoi danni gettandolo nella lotta per la "liberazione". Il partigianesimo proletario deve essere considerato come il tentativo istintivo e confuso dei lavoratori di tornare sul terreno di una conseguente lotta di classe attraverso una manifestazione di forze rivoluzionarie tendenti a schiacciare il nemico borghese.
Tali conati generosi, dettati anche dalle precarie condizioni di vita della classe, non erano il risultato di una approfondita e realistica analisi della situazione storica nazionale e internazionale, analisi che condussero a termine solo sparuti gruppi di marxisti rivoluzionari distaccati generalmente dalle grandi masse causa la profonda crisi politica della III° Internazionale e la stagnante situazione reazionaria che solo allora andava lentissimamente evolvendosi. Il partigianesimo fu così sfruttato e potenziato dalla classe dominante offrendo ai lavoratori un motivo plausibile per dimenticare nell'ubriacatura della "Unione Sovietica" la via maestra della conquista del potere, per fraternizzare col nemico di classe, per spianare la strada con la ricostruzione di un nuovo stato borghese e per la vittoria di un imperialismo sull'altro. Nonostante le sue manovre e gli sforzi propagandistici, il capitalismo non avrebbe avuto la possibilità di salvarsi e consolidarsi se gli fosse mancato l'appoggio entusiasta e incondizionato dei partiti dell'opportunismo e del tradimento". (Da *Il proletariato e la seconda guerra mondiale* in *Battaglia comunista* novembre 1947)

Le prime commissioni interne

Pochi mesi dopo, e ancora sulla questione delle Commissioni Interne, il Comitato Centrale del costituito Partito Comunista Internazionalista così si esprimeva (dal n. 3 di *Prometeo*, gennaio 1944):
"Il C.C., esaminata la situazione di carattere sindacale e in particolare il problema relativo alla nomina delle Commissioni Interne di fabbrica, riafferma che per il partito, che esprime gli interessi di classe del proletariato, non esiste un problema sindacale a sé stante avulso dagli interessi e dall'attività politica della classe operaia; riconosce nelle Commissioni Interne un organo di classe che esprime gli interessi e la volontà delle maestranze alla sola condizione che sia loro concesso di vivere e di operare in senso strettamente classista; ritiene che nella situazione attuale, la libertà di elezione di questi organismi è resa illusoria dal mancato riconoscimento della libertà di discussione e propaganda da parte dei diversi partiti politici e che, d'altra parte, le Commissioni Interne, una volta elette, non sono messe in condizione di poter svolgere attività classista, perché inserite in sindacati autoritari che vivono al di fuori e contro la volontà operaia; delibera di impartire ai compagni operai istruzioni perché, nel periodo preparatorio della votazione, svolga intensa attività fra le maestranze degli stabilimenti illustrando il punto di vista su esposto: la demagogia del fascismo repubblicano, pressato dalla situazione di grave disagio, permette una parvenza di libera votazione di organi di fabbrica che vengono svuotati di

ogni contenuto classista ed inseriti nei sindacati coatti".
All'ordine del giorno del C.C., che prendeva atto del tentativo fascista - dopo il suo ritorno al potere - di appropriarsi a sua volta dei riproposti organismi di fabbrica, seguiva un commento sugli ultimi fatti.
"Dopo vent'anni di terrore fascista, Badoglio, nel tentativo di salvare monarchia e capitalismo rovesciando con un colpo di bacchetta il putrido e traboccante vaso del fascismo, non ha potuto frenare l'ondata spontanea che spingeva il proletariato verso una ripresa di vita. Così le Commissioni Interne - fatto compiuto all'indomani del rovesciamento di Mussolini, riconosciute da Badoglio ma tosto burocratizzate da Buozzi e Roveda allo scopo di incanalare nel letto della legalità borghese l'ondata rivoluzionaria, hanno espresso sia pur limitatamente e sporadicamente, la volontà di procedere oltre.
Ora il fascismo repubblicano, giocando la sua ultima carta demagogica, non ha la forza di arginare la volontà proletaria e mantiene le Commissioni Interne, promettendo libertà di votazione agli operai e di manovra agli eletti come rappresentanti autentici degli interessi dell'operaio di fronte al padrone sfruttatore.
Dal punto di vista del nostro partito è chiaro che, dovunque esistano organi sorti dalla libera volontà degli operai, sotto qualunque regime essi funzionino, noi non possiamo essere assenti. Ma la presenza attiva di questi organismi è condizionata, anzitutto, alla possibilità che la votazione si verifichi in effettive condizioni di libertà. Ora, la "libera elezione" delle Commissioni e la "libera espressione della volontà dell'operaio" presuppongono - a nostro parere - l'intervento attivo del Partito giacché la classe operaia esiste e acquista coscienza di sé solo in quanto questo partito è manifestamente attivo; soltanto allora l'operaio è presente in questi organi non solo fisicamente, ma anche politicamente.
Se noi, dunque, non potevamo disapprovare a priori l'ingresso nelle attuali Commissioni Interne per le ragioni di semplice rancore antifascista che ispirano ai sei partiti del Fronte Nazionale il loro boicottaggio, le condizioni in cui queste Commissioni sorgevano e dovevano svolgere la loro attività escludevano che potessero funzionare come liberi organi di classe. Se nel periodo badogliano combattevamo la burocratizzazione delle Commissioni Interne e perciò contrapponevamo loro degli organismi tipicamente di classe, "i Consigli di Fabbrica", oggi combattiamo il principio stesso su cui si sono volute impiantare le Commissioni Interne.
(...) L'attività dei compagni di base e dei Gruppi di fabbrica deve dunque essere oggi impostata sulla svalutazione delle Commissioni Interne come organi burocratici del fascismo e sulla rivendicazione di organi creati in un atmosfera di libera espressione, che metta in grado la classe operaia, nei limiti in cui ciò è possibile, di potersi scegliere i veri rappresentanti dei suoi interessi contingenti e storici.
Spetterà ai nostri organismi di fabbrica di farsi promotori di quella attività di difesa degli interessi operai, che per noi non può mai essere separata dalla lotta alla guerra, fascista o democratica che sia".

Si organizza il partito

Durante i 45 giorni del governo Badoglio (dal 25 luglio all'8 settembre) l'organizzazione dei comunisti internazionalisti si era estesa e rafforzata in particolar modo nelle zone di Torino, Casale, Asti, Milano, Sesto San Giovanni, Parma e Firenze. Vi partecipavano i compagni residenti in Italia, usciti dal carcere dopo il 25 luglio del ' 43, e quelli che cominciavano a rientrare dall'estero (Francia, Belgio, Svizzera).
Erano i compagni della vecchia guardia comunista, militanti forgiati da battaglie di ogni genere: teoriche e politiche, contro la degenerazione dei partiti della III° Internazionale; organizzative, per la costruzione della Frazione all'estero o per tenere vivi i legami sul territorio nazionale e le possibilità stesse di ricostruire un partito agente nel più nero periodo clandestino. Ne ricordiamo alcuni, dopo i compagni Onorato Damen e Bruno Maffi: Mario Acquaviva, Fausto Atti (entrambi trucidati dagli sgherri di Togliatti), Secondo Comune, Gigi Danielis, Vittorio Faggioni, Attilio Formenti, Rosolino Ferragni, Giovanni Bottaioli, Antonio Gabassi, Guido Gasperini, Bruno Bibbi, Luigi Gilodi, Aldo (Tullio) Lecci, Carlo Mazzucchelli, Ciccio Maruca, Renato Pace, GianCarlo Porrone, Vasco Rivolti, Luciano (Mauro) Stefanini, Ottorino Perrone (Vercesi), Guido Torricelli, Gino Voltolina e tanti altri.
Tutti compagni che avendo posto, nella più pura tradizione comunista, la propria vita al servizio della rivoluzione e della sua organizzazione, affrontando galera ed esilio, avevano tenuto alto il senso della milizia rivoluzionaria e lo stile di lavoro comunista.
Nel novembre del '43, all'indomani delle tragiche giornate dell'armistizio e della ripresa di una guerra più che mai fratricida, la Sinistra Italiana si costituiva in Partito, lanciando al proletariato le parole d'ordine della ricostruzione dei suoi tradizionali organismi di lotta e in primo luogo del Partito rivoluzionario. La guerra imperialista, che tra le sue rovine travolgeva le coscienze dei proletari, confondendole e pervertendole, trovò nel Partito Comunista Internazionalista il nemico più implacabile e deciso.
Un giornale a stampa clandestina (*Prometeo*) diffuso a centinaia di copie nelle fabbriche dell'Italia settentrionale e attorno al quale si costruiva una prima rete organizzativa; l'emissione con ogni mezzo, e la distribuzione di decine di volantini e documenti; la creazione di centri di agitazione e di organizzazione di massa; tutti questi furono fatti significativi dell'alto livello politico-organizzativo immediatamente raggiunto dal Partito. La teoria e la pratica, il grado di militanza e lo spirito di responsabilità e disciplina furono all'altezza dei non facili compiti. Il Partito comunista internazionalista fu il partito comunista rivoluzionario che, unico in Europa, si batté con coraggio, abnegazione e capacità sulla linea di intervento del programma comunista a fronte del fascismo, della guerra, dello stalinismo e del movimento partigiano.
Contro la diffusione della critica rivoluzionaria, la difesa dei principi e delle posizioni programmatiche del comunismo, tradotte in una vivace presenza politica e sindacale, il partito di Togliatti tentò inutilmente di mettere a tacere la propaganda e la attività degli internazionalisti di *Prometeo*.
"Alla guerra imperialista il proletariato deve opporre la ferma volontà di raggiungere i suoi obiettivi storici". Così *Prometeo* incitava i proletari. I comunisti internazionalisti furono i soli a combattere la dura e difficile

battaglia di classe contro il fascismo tramutatosi in nazionalsocialista e contro i sei partiti della coalizione democratica. Di pari passo con la lotta contro la guerra, procedeva il lavoro di chiarificazione ideologica tra il proletariato. Il problema russo, l'essenza e le forme della guerra imperialistica, la natura degli organismi di massa e la tattica comunista furono altrettanti problemi dibattuti e divulgati sui fogli clandestini del Partito.
Né poteva essere altrimenti. Ogni movimento politico che vuole reagire in senso anticonformista all'opportunismo e al tradimento deve necessariamente sottoporre ad una profonda rivalutazione e riaffermazione i principi teorici falsificati e deviati dal riformismo, scoprendo e denunciando nello stesso tempo le ragioni politiche e sociali che determinano l'abbandono o il tradimento dei cardini rivoluzionari della teoria. (da *Il proletariato e la seconda guerra mondiale*).
Negli anni della prima guerra mondiale tale compito fu assunto dalla frazione bolscevica di Lenin; nel corso del secondo conflitto imperialistico toccò agli internazionalisti affrontare con inesorabile coerenza i fronti vecchi e nuovi dell'imperialismo (Russia sovietica compresa), ed operare conseguentemente impugnando le armi del marxismo sia contro la destra che la sinistra borghese.

Contro ogni opportunismo

Nel pieno di una fra le più gravi ondate storiche controrivoluzionarie, si ristabilivano saldamente i legami con un prezioso patrimonio di posizioni e di lotte, senza il quale ancora più difficile e contrastata sarebbe la realizzazione dei compiti e degli obiettivi del partito di classe e della rivoluzione comunista.
A cominciare dalle analisi sull'imperialismo, gli scritti sullo *Stato* e *Rivoluzione*, le affermazioni sulla necessità -per dei marxisti- di procedere inesorabilmente "contro corrente", cioè contro l'unione sacra e lo sciovinismo.
"La difesa della collaborazione fra le classi, la rinuncia alle idee della rivoluzione socialista ed ai metodi rivoluzionari, l'adattamento al nazionalismo borghese, il feticismo della legalità, l'abdicazione dal punto di vista di classe per paura di inimicarsi la "massa della popolazione" (leggi piccola borghesia), queste sono incontestabilmente le basi dell'opportunismo. La guerra ha dimostrato che nei momenti di crisi, un'imponente massa di opportunisti passa al nemico, tradisce il socialismo, manda in rovina la classe operaia (....).Gli opportunisti comodamente installati nel partito operaio, sono dei nemici borghesi della rivoluzione proletaria che in tempo di pace compiono nell'ombra la loro opera di penetrazione, e in tempo di guerra si rivelano alleati della classe capitalista e del blocco borghese, dei conservatori, dei radicali, degli atei, dei clericali. Chi non capisce questo dopo gli avvenimenti che viviamo, s'inganna e inganna gli operai." (Lenin).
"Questi principi condussero alla vittoria dell'Ottobre ed alla nascita della Terza Internazionale. Gli stessi principi, a trenta anni di distanza, furono ripresi dal Partito Comunista Internazionale, nella lotta a fondo contro le nuove deviazioni. Senza pietà e con decisione il *Prometeo* clandestino affrontò il problema russo e, forte di vecchie e recenti esperienze, denunciò alla classe operaia italiana il fallimento e la politica imperialista dell'Unione Sovietica, pur rivendicando il valore storico formidabile di quella esperienza, e facendo propri i vitali insegnamenti della rivoluzione del '17.
I nostri fogli clandestini posero anche l'accento sulla necessità della edificazione della nuova Internazionale, pur premettendo che essa non sarebbe di certo sorta per volontà di singoli o per virtù magica, ma sarebbe scaturita dall'accumulazione di nuove esperienze negli strati più coscienti della classe operaia, dal ritorno alla lotta di classe, da un processo di chiarificazione ideologica. Fu anche smascherata, di contro alle superficiali analisi dello stalinismo, l'essenza intima del fascismo e della democrazia rilevandone le sostanziali collusioni, e ponendo in chiaro che il fascismo, come realtà storica, deve essere combattuto in blocco dalle sue basi sociali alle sovrastutture politiche.
Il capitalismo, causa il suo evolversi verso forme statali totalitarie in economia, abbandona sul terreno politico i principi "democratici" dell'Ottocento ed assume un contenuto sempre più apertamente fascista. E' solo combattendo la società borghese nei suoi gangli economici che ci si potrà difendere innanzitutto contro il capitalismo che al fascismo ha dato anima e corpo, gli ha trasfuso tutto l'odio che la paura folle della perdita del privilegio può ispirare, e gli ha armato la mano per farne l'esecutore cieco e bestiale della sua vendetta.
Non al solo campo ideologico si limitò il lavoro del Partito nei duri anni della clandestinità. Contro il partigianesimo barricadiero e piccolo - borghese che convogliava verso le montagne centinaia di giovani operai, i comunisti internazionalisti affermarono la necessità che il proletariato combatesse nelle fabbriche la sua battaglia contro il nemico capitalista. Gli scioperi che punteggiarono quel travagliato periodo storico videro il Partito attivissimo nelle officine di Torino, nell'Italia settentrionale, nel guidare il movimento e nel ricordare agli operai che i loro problemi economici potevano essere radicalmente risolti solo imperniando la lotta sul terreno politico, in antitesi con l'imperialismo e la guerra, per la rivoluzione.
"I capitalisti ed il governo fascista responsabili del conflitto, sono incapaci di risolvere la crisi economica della nazione, di sfamare gli operai e le loro famiglie costringendoli ancora a fabbricare cannoni.
Operai, solo unendovi contro la guerra, contro il capitalismo, contro gli sfruttatori, solo spostando la vostra azione dal terreno economico a quello politico riuscirete a spezzare le catene che ancora vi imprigionano...". Queste parole d'ordine furono divulgate con tutti i mezzi anche tra i raggruppamenti partigiani, nonostante le difficoltà obiettive.- (Da *Il proletariato e la secondo guerra mondiale*- in *Battaglia Comunista*, nov. 1947/ febb 1948).

Solidarietà e fratellanza internazionale

L'internazionalismo proletario, di cui si fece portavoce coerente il Partito Comunista Internazionalista, si richiamava direttamente alle posizioni di Lenin (1914/ 1915) contro gli interventisti di Sinistra, difensori della

patria in nome del socialismo, durante la prima guerra mondiale.
Chiara e precisa fu la denuncia della nuova spartizione del mondo, attraverso la guerra a favore di questa o quella potenza industriale, per la supremazia finale di un blocco economico sull'altro, e di tutti sul proletariato.
" L'opera diretta alla trasformazione della guerra dei popoli in guerra civile è l'unico compito socialista nell'epoca del cozzo armato delle classi borghesi imperialistiche di tutte le nazioni". ("*Prometeo* 1 febbraio 1944).
In questa lucida visione degli interessi esclusivi di una classe, quella proletaria, che non conosce né patrie né confini, non trova posto alcuna giustificazione alla guerra tra un popolo e l'altro fondata su basi di tipo idealistico, moralistico e quanto meno "razzista". Nel soldato tedesco non si celava una particolare "barbarie germanica", e il dovere dei rivoluzionari non era quello di combattere contro i soldati tedeschi (la caccia al tedesco), come incitava il partito di Togliatti - ma di "spargere tra le loro file il seme della fraternizzazione, dell'antimilitarismo e della lotta di classe, diffondendovi il contagio della volontà rivoluzionaria". (*Prometeo*, 1 marzo 1944).
E lo "smembramento della Germania e del suo proletariato", deciso a Teheran dagli Alleati nel novembre 1943, verrà così commentato da *Prometeo* del 15 agosto '44 :
"Le apparenze indicano che saranno, almeno in un primo momento, le baionette alleate a garantire sulle rovine della Germania la vittoria della borghesia democratica, non più contro il nazismo, ma contro il ritorno offensivo del proletariato rivoluzionario".

Gli scioperi del Novembre 1943

Il 15 novembre 1943 a Torino hanno inizio improvvisamente fermate di lavoro nelle officine della Mirafiori, e nei giorni successivi tutte le sezioni Fiat entrano in sciopero. Il 18 novembre quasi 50000 operai incrociano spontaneamente le braccia, cogliendo di sorpresa l'apparato politico del PCI. Un manifestino del *Comitato Sindacale* clandestino viene duramente criticato dal Centro picista per le "gravi debolezze di orientamento politico", cioè per il mancato accenno alla lotta contro "l'occupazione della nostra Patria da parte del nemico tedesco"!
La Federazione torinese del P. C. Int. ha immediatamente diffuso, il 23 novembre, un suo manifesto tra gli operai in sciopero:

Proletari torinesi
I movimenti che avete scatenato fanno onore alla vostra classe e alla massa in generale.
Le rivendicazioni che voi reclamate sono giuste alla condizione che voi, coscienti del vostro ruolo storico, le colleghiate in via diretta alla terribile situazione in cui si trova il proletariato mondiale.
La vostra lotta potrà prendere una vera fisionomia classista alla sola condizione di legarla all'azione contro la guerra, cioè ad un livello superiore di ciò che può essere una rivendicazione economica.
Lotta contro la guerra dunque, quella guerra che il nemico della vostra classe ha scatenato per distruggere voi e le vostre famiglie.
W LO SCIOPERO GENERALE!
W IL PROLETARIATO MONDIALE!
W IL PROLETARIATO TORINESE, AVANGUARDIA RIVOLUZIONARIA !
ABBASSO I GUERRAIOLI DI TUTTI I COLORI !
LOTTA CONTRO IL FASCISMO !
LOTTA CONTRO LA DEMOCRAZIA !

Il Partito Comunista Internazionalista
(Da *Prometeo* n.2 - dicembre 1943)

L' agitazione dilaga in dicembre nei vari centri del triangolo industriale del Nord, specie da Milano, dove, tra gli operai della Breda, della Falck, della Olap, della Pirelli, e di altre fabbriche, il Partito lancia un manifesto:

Operai milanesi
Voi avete incrociato le braccia. Soddisfatte o no le vostre richieste di oggi, voi vi muovete fatalmente in un vicolo cieco e sarete, in breve, costretti a incrociare ancora le braccia.
Perché?
Perché i capitalisti e il governo nazi-fascista, responsabili della guerra, sono incapaci non solo di risolvere la tremenda crisi che ha polverizzato l'economia nazionale, ma persino di sfamare voi e le vostre famiglie, costrigendovi ancora a fabbricare cannoni per la guerra.
OPERAI
Un solo mezzo avete per uscire dalla crisi : fare della vostra forza di classe una cosciente forza rivoluzionaria. Solo unendovi compatti contro la guerra, contro il capitalismo, contro gli sfruttatori di ogni colore che si servono delle vostre braccia e della vostra vita per la loro lotta criminale di dominio, solo spostando la vostra azione dal terreno economico a quello politico, riuscirete a spezzare le catene che ancora vi imprigionano.
OPERAI
Al capitalismo, colpito a morte dalla sua stessa guerra, contrapponete ora la vostra capacità e la vostra forza di nuova classe dirigente.
Contro il fascismo, che vuole la continuazione della guerra tedesca, e contro il Fronte Nazionale dei sei partiti, che vuole la continuazione della guerra democratica, voi organizzatevi sul posto di lavoro, cementate in un FRONTE UNICO PROLETARIO i vostri comuni interessi, il vostro stesso destino di classe che vi indica come già iniziata la lotta decisiva per la conquista del potere.
Il Partito Comunista Internazionalista è al vostro fianco.
Abbasso la guerra fascista !
Abbasso la guerra democratica !
Viva la rivoluzione proletaria !

Il Partito Comunista Internazionalista
(Da *Prometeo* n.3 -gennaio 1944)

Per un fronte unico dal basso

Nel dicembre 1943, alla ripresa su vasta scala delle agitazioni sociali, il Partito lancia invano un appello per la creazione di un Fronte Unico Proletario contro la guerra, fondato sull'unità dei lavoratori indipendentemente dalla loro ideologia politica.
Il 10 febbraio del '45, nella imminenza di possibili moti insurrezionali e nella prospettiva di una nuova fase di lotta politica aperta, il Comitato di Agitazione del Partito Comunista Internazionalista rivolgeva un appello ai Comitati di agitazione di fabbrica clandestini. Non si chiamava in causa i Comitati Centrali dei partiti a tradizione proletaria poiché l'appello partiva dalla premessa della impossibilità di trovare "un benché minimo comune denominatore ideologico e politico" per una intesa di azione rivoluzionaria. La profonda crisi aperta dalla guerra indicava nel proletariato il solo protagonista per una nuova storia del mondo, alla condizione che "esso abbia preventivamente risolto il problema della sua unità nell'organizzazione e nella lotta". Una unità irrealizzabile sul piano del Cln, assertore e animatore delle ragioni e delle finalità della guerra democratica e non degli obiettivi storici della classe operaia.
Richiamandosi chiaramente alla unità classista del proletariato contro la guerra e contro i suoi agenti fascisti e democratici, l'appello veniva inviato a PCI, PSIUP, PIL, Federazione Comunista Libertaria, Partito d'Azione, e sindacalisti rivoluzionari. Solo i comunisti libertari e i sindacalisti rivoluzionari risponderanno affermativamente. Ma il rapido succedersi degli avvenimenti sul piano militare e l'aggravarsi della situazione politica generale, portavano di fatto al superamento di un ultimo tentativo tattico, che concludeva la esperienza della Sinistra Italiana nella applicazione del "fronte unico dal basso" preconizzato dal P.C. d'Italia durante la polemica degli anni 1921-'23 con l'Internazionale Comunista.
Ed "è ovvio - osserverà *Prometeo* dell'aprile 1945 - che l'unità classista del proletariato non può trovarsi né oggi né domani sul piano di accordi fra partiti operai" divisi dalla pratica del compromesso con la borghesia, gli uni, e da un atteggiamento esplicito di classe, gli altri.
" L'unità operaia non può realizzarsi che alla base, sul posto di lavoro, in organismi unitari in cui la classe operaia sia rappresentata democraticamente nell'interezza delle sue diversificazioni politiche, e i suoi interessi contingenti e storici siano affermati e difesi indipendentemente da legami innaturali e comunque contingenti con organismi legati alla guerra e ad una politica di collaborazione". (Da *Prometeo*, aprile 1945)
Le parole d'ordine e la considerevole attività svolta dal Partito in contatto diretto con i lavoratori, nonostante l'esile organizzazione e la difficile lotta su due fronti e contro due blocchi politici e militari del capitalismo, "smentivano categoricamente le accuse di settarismo e di astratta intransigenza lanciata da molte parti all'indirizzo politico del P,C.Internazionalista. I comunisti internazionalisti erano per il fronte unico che non partisse dai vertici, che non fosse concordato tra gli esecutivi dei partiti in nome della guerra; i comunisti internazionalisti erano per il fronte unico delle fabbriche, nei luoghi di lavoro; erano per un vasto moto spontaneo che, ponendo in secondo piano alcune marginali divergenze interpretative, convogliasse operai e contadini" di tutte le correnti politiche e senza partito" contro i due fronti borghesi contro la teoria del male minore, contro l'arbitrarismo barricadiero, per legare le agitazioni economiche alla guerra di classe. Su tali basi gli operai avrebbero dovuto organizzarsi sul posto di lavoro per aumentare e centuplicare le forze destinate"battersi sulle barricate di classe contro la guerra". (Da *Il proletariato e la seconda guerra mondiale* in *Battaglia Comunista*, febbraio 1948).
Esperienze in alcuni loro aspetti storicamente conclusesi, ma fondamentalmente preziose per gli insegnamenti raccolti, nella classe e nel vivo delle sue lotte, affermò più tardi il compagno O. Damen al congresso di Firenze -1948 : "Proprio alla determinazione di muoversi con le masse in agitazione, su di un piano preciso di critica antirivendicativa e per una lotta frontale e spietata contro la direzione opportunista, patriottarda ed imperialista del nazionalcomunismo, il nostro Partito deve la possibilità della sua affermazione, così nella fase antifascista della guerra di liberazione, così nel periodo della ricostruzione, così ora, in questa torbida fase di preparazione della terza guerra mondiale ".

Fascismo e antifascismo

"La Sinistra Italiana si era battuta, nelle file stesse del P.C. d'Italia contro la direzione Gramsci -Togliatti sostenendo la tesi dell'inconsistenza teorica e storica d'un generico antifascismo che mirava a ridicolizzare questo fenomeno classificandolo come sottospecie borghese-capitalista che andava battuto con le forze del blocco storico del proletariato, cioè in alleanza con le forze progressive della stessa borghesia capitalista.
E' merito della Sinistra Italiana d'aver considerato il fascismo tutto uno col capitalismo preso nel suo insieme, come la espressione politica di un particolare momento della crisi aperta dalle conseguenze disastrose della prima guerra mondiale, in una parola come la guardia armata della sua conservazione contro l'assalto, sempre possibile allora, del proletariato.
E va aggiunto che la Sinistra non è mai venuta meno a questa giusta considerazione del fascismo-capitalismo, per cui ha potuto, costituendosi nel 1943 "Partito Comunista Internazionalista", sottrarre la sua ideologia e alcuni quadri essenziali di combattenti di classe all'inevitabile sbocco della collaborazione con le forze della guerra e dell'imperialismo, verso cui dovevano precipitare tutti i partiti nazional-comunisti legati alla politica dello Stato russo e al nazionalismo della più grande Russia.
Il termine internazionalista sta proprio a significare la distinzione precisa che non ammette confusione tra i comunisti marxisti-leninisti che sono rimasti fedeli al principio dell'internazionalismo operaio, e i nazional-comunisti che tale principio hanno tradito suggestionati dal mito della potenza russa e dai miracoli della tecnica che il capitalismo di Stato porta inevitabilmente con sé in questa ultima fase della sua esistenza di classe.
E come Comunista Internazionalista, il Partito ha denunciato, da solo, la falsità, il tradimento e la nuova prepotenza che si nascondevano dietro le parole d'ordine della guerra di liberazione, della guerra per la

libertà e la democrazia, portando a compimento il più mostruoso tradimento che doveva superare, specie nelle conseguenze, quello perpetrato dai capi della II ° Internazionale di fronte alla prima guerra mondiale e contro i quali Lenin diresse la critica più spietata e demolitrice". (O.Damen -1963)
Questo richiamo ad una fra le più importanti e caratterizzanti posizioni della Sinistra, fece da presupposto dichiarato alla iniziale attività del Partito :
"L'antifascismo dei partiti democratici, che nella fase più acuta della crisi italiana si affiancarono al fascismo come a un fratello maggiore; l'antifascismo del vecchio e glorioso partito socialista che per congenita verbosa dabbenaggine politica gli ha spianato la strada lastricandola con le sue debolezze e i suoi errori, non è il nostro antifascismo.
Semmai, il comunismo è antifascista allo stesso modo che è anticlericale e antidemocratico; la distinzione perciò tra fascismo e borghesia antifascista è per noi quanto mai arbitraria, artificiosa e polemica, ché pullulano entrambe dalla stessa matrice storica. Concepiamo la lotta contro il fascismo come lotta che deve essere condotta innanzitutto contro il capitalismo, che al fascismo ha dato anima e corpo, gli ha trasfuso tutto l'odio che la paura folle della perdita del privilegio può ispirare, e gli ha armato la mano per farne l'esecutore cieco e, bestiale della sua vendetta di classe.
Chi sul piano della formulazione teorica, come su quello della lotta politica distingue il fascismo dalla borghesia, la guerra fascista dalla guerra democratica, è esso stesso obiettivamente, inconsciamente, forse, fascista in potenza.
Solo la lotta totale, spietata, contro il capitalismo, contro ogni sua manifestazione e in particolare contro la guerra che del capitalismo è la estrema più iniqua e barbara manifestazione, garantisce la serietà e la concretezza della lotta contro il fascismo mussoliniano di oggi e il fascismo democratico di domani ". (Da *Prometeo* clandestino n° 7 dell'1-5-1944)

Le "socializzazioni di stato"

Nell'analizzare le proposte di "socializzazioni" contenute nel programma fascista della Repubblica di Salò, il P.C.Internazionalista denunciava la tendenza, presente nello sviluppo generale del capitalismo in crisi, "in senso collettivo", verso forme di capitalismo di Stato.
Era evidente la mossa demagogica con la quale l'ultimo Mussolini tentava di "coinvolgere sul piano della guerra dell'Asse strati sempre più vasti di masse operaie". Un coinvolgimento, uno "spirito di collaborazione per migliorare le condizioni dei lavoratori"(come dichiarava il fascismo) attraverso strumenti che saranno fatti propri dai partiti democratici del congresso di Bari, e riproposti dal Cln nel suo decreto sulla socializzazione del 25 aprile 1945.
E infatti -si chiedeva *Prometeo*- che cosa c'era dietro queste "nazionalizzazioni, statizzazioni e socializzazioni che i fascisti e i democratici, con metodi e accorgimenti diversi, promettono agli operai? E' quella forma di intervento dello Stato che avoca a sé, dietro adeguato compenso, la proprietà privata di quelle imprese industriali che rivestono il più odioso carattere di monopolio o che la classe dominante giudica di massimo interesse nazionale; e assumendone la gestione, le inquadra in un piano economico che non è più dettato da interessi di singoli o di categorie, ma dalle superiori necessità della classe nel suo insieme": (Da *Prometeo* 1-4-1944).
Per tutti, ovvero per le "superiori necessità della classe dominante nel suo insieme", esistono dei precisi condizionamenti di natura oggettiva - cioè economici- e quindi soggettivi - cioè politico-sindacali. "Se occorressero altre prove del fatto che tutti gli strati borghesi, fascisti e democratici, si trovano a dover fronteggiare gli stessi problemi (...) basterebbe la circostanza che, proprio sul terreno sociale, i loro programmi tendono gradatamente a identificarsi (...) la socializzazione non solo non rappresenta una deviazione dal sistema capitalistico, ma ne è anzi il potenziamento estremo; non solo non è il socialismo, ma è l'estremo espediente della classe dominante per sbarrare la via alla rivoluzione proletaria". (Da *Prometeo, 1-4-1944*).
Ed anche sulla questione della pseudo socializzazione, orchestrata dallo Stato borghese tanto in veste fascista che democratica, gli internazionalisti saranno i primi e i soli a smascherare le manovre controrivoluzionarie del capitale e dei suoi fiancheggiatori nazional-comunisti, tenendo alta la bandiera del vero socialismo e degli interessi del proletariato.
" Senza rivoluzione proletaria non vi può essere concreta socializzazione e ogni altra esperienza collettiva nei quadri dello Stato borghese è sempre da considerarsi come esperienza in funzione anti-operaia". (Da *Prometeo* nn. 1-3/1944)

Il moto partigiano

"OPERAI!
Che cosa vogliono, ciascuno dal suo punto di vista, i due blocchi borghesi, il fascista e il democratico? Mobilitarvi a *favore* della loro guerra. Che cosa vogliamo noi? Mobilitarvi *contro* la guerra, *contro* il più spaventoso macello che la storia ricordi.
Essi vi promettono in premio una "repubblica sociale" di cartapesta e un governo di coalizione democratica - il proletariato accanto al padrone e al prete -, noi vi convochiamo alla lotta per la presa del potere da parte del proletariato, in nome di tutti gli sfruttati del capitale. Fra il tricolore e la bandiera rossa voi avete già scelto. Viva la rivoluzione proletaria".
(Da *Prometeo* n. 4 - febbraio 1944)

"Il nostro atteggiamento di fronte al fenomeno del partigianesimo - si legge su *Prometeo* n. 4 del febbraio 1944 - è dettato da precise ragioni di classe. Nate dallo sfacelo dell'esercito, le bande armate sono, obiettivamente e nelle intenzioni dei loro animatori, degli strumenti del meccanismo della guerra inglese, ed i partiti democratici le sfruttano col doppio intento di ricostruire sul territorio occupato un potenziale di guerra e di sviare dalla lotta di classe una minacciosa massa proletaria, gettandola nella fornace del conflitto. Alla propaganda dei sei partiti, che incita i giovani proletari ad abbandonare il loro terreno specifico di lotta - le città e le fabbriche - per raggiungere in

montagna le schiere partigiane, dissanguando così l'esercito della rivoluzione, noi non possiamo perciò che opporre il più categorico rifiuto".
Ma l'attenzione del Partito si rivolgeva anche a quanti - operai, perseguitati politici, soldati disertori, giovani renitenti alle leve fasciste - erano stati costretti alla macchia e quindi reclutati nelle formazioni partigiane, sotto l'illusione di imbracciare il fucile per la rivoluzione proletaria mentre si trattava di "far uscire dalla porta un imperialismo per farne entrare dalla finestra un altro". L'indicazione pratica del Partito fu quella di "scindere la propria azione da quella dei difensori della patria dei borghesi e dalla guerra nazionale, ed a trasformare i propri nuclei armati in organi di autodifesa operaia, pronti a riprendere domani il loro posto nella lotta, non per il fantasma delle libertà democratiche, ma per la realtà dura ma luminosa della rivoluzione proletaria". Occorreva diffondere anche fra i gruppi alla macchia le posizioni sostenute dagli internazionalisti; e, ove fosse possibile, fare opera di penetrazione nelle file partigiane per diffondere principi e tattica del movimento rivoluzionario. In questo difficile lavoro profusero il loro impegno i compagni Mario Acquaviva in Piemonte e Fausto Atti in Emilia, prima di essere entrambi trucidati dagli emissari del Pci.
Le posizioni del Partito Comunista Internazionalista rimasero sempre, chiaramente ed inequivocabilmente, differenziate sia nei confronti dei gruppi romani di *Bandiera Rossa* che di quello torinesi di *Stella Rossa*, entrambi ed in maggioranza confluiti poi nel Pci. Gli internazionalisti di *Prometeo* furono conseguentemente l'unico centro politico-organizzativo esistente nel cuore della guerra, che combattesse contro la guerra nel suo complesso in nome del marxismo rivoluzionario. Su *Battaglia comunista* del marzo-aprile 1960, così Onorato Damen ricordava e commentava criticamente l'esperienza del moto partigiano:
"Data la chiara, aperta e conseguente posizione assunta dal Partito di fronte ai problemi di fondo - fascismo e guerra - l'antifascismo e la guerra antifascista condotta con la forza, la ideologia e i mezzi materiali e morali offerti a piene mani dall'imperialismo americano, erano avvenimenti estranei agli interessi specifici del proletariato e andavano osservati come fenomeni che trovavano la loro ragione d'essere nella dialettica interna della borghesia capitalista. Di fronte, quindi, al fascismo e alla guerra antifascista bisognava formulare una denuncia politica, tanto più precisa e spietata quanto più grave appariva il pericolo incombente sulle masse operaie di prestarsi ad una diversione politico-sentimentale e patriottica attraverso un generico antifascismo a cui si dava l'obiettivo di salvare i valori tradizionali del capitalismo e della democrazia parlamentare.
Si poneva quindi per il Partito più che il problema di azione immediata, per la quale mancavano tutte le premesse, quello di creare un centro vivo di chiaro, preciso orientamento marxista e di polarizzazione di classe col compito immediato di intrecciare alla critica e al resistentismo, legato agli ideali e agli interessi della guerra di liberazione, l'opera teorica, politica e organizzativa mirante a fare del resistentismo la punta avanzata di un movimento il cui terreno di azione non fosse l'antifascismo e la guerra di liberazione ma l'anticapitalismo e la conquista rivoluzionaria del potere da parte del proletariato armato.
I tentativi fatti in questa direzione, se hanno procurato al Partito la perdita per mano partigiana di uno dei suoi combattenti migliori, Mario Acquaviva, hanno provato all'evidenza che era impossibile allora tentare di penetrare con queste idee e con questi propositi nel dispositivo delle formazioni partigiane e di incrinarne lo spesso involucro impastato di guerra e di immensi interessi che esso portava con sé in ogni settore della sua ordinaria attività".
E al Partito Comunista Internazionalista avevano aderito, e si erano organizzati, "I pochi che avvertirono la vera natura del moto partigiano, lanciato alle reni del fascismo stretto nella morsa non di una insurrezione proletaria ma di una guerra senza speranze, e situarono tempestivamente ed esattamente questo movimento nel quadro di una visione strategica della guerra. Erano stati i soli ad opporsi alla guerra imperialista, i soli a non subire la suggestione della guerra democratica antifascista, i soli a dissociarsi apertamente e duramente dalla guerra sovietica, i soli che avevano al loro attivo la lotta, anche armata, contro il fascismo fin dal suo sorgere, i soli che per coerenza al marxismo rivoluzionario e ai recenti insegnamenti di Lenin, avevano affrontato il fascismo in tutte le sue manifestazioni e con esso i rigori delle sue galere".

La fine della guerra

"PROLETARI:
Coloro che vi spingono verso la guerra dicendovi che i soldati tedeschi o inglesi sono vostri nemici, e che il vostro dovere è di impugnare il fucile per trucidarli, vi tradiscono. Rispondete loro sventolando la bandiera della vostra classe, che porta scritto nelle sue pieghe: lotta contro la guerra, fratellanza e solidarietà internazionale di tutti gli sfruttati nella lotta contro il capitalismo del mondo intero!" (Da *Prometeo* clandestini, 1 - 12 - 1943)
"All'appello del centrismo che invita a raggiungere le bande partigiane, si deve rispondere con la presenza nelle fabbriche, da dove uscirà la violenza di classe che distruggerà i centri vitali dello Stato capitalista". (Da *Prometeo*, 4 marzo 1944)
In un manifesto del giugno 1944 il Partito Comunista Internazionalista incitava gli operai a disertare la guerra "sotto tutte le forme" e li chiamava alla "difesa fisica della classe di fronte alla reazione, alla deportazione, alle requisizioni, all'arruolamento forzato". Per questo era necessaria "la trasformazione delle formazioni partigiane, laddove sono composte da elementi proletari di sana coscienza di classe, in organi di autodifesa proletaria, pronti a intervenire nella lotta rivoluzionaria per il potere".
"Lottavamo contro la guerra in queste sue tre facce: contro il neo-fascismo come contro il Cln e, mentre cercavamo di orientare i proletari partigiani verso il ritorno ad una posizione di classe, sottoponevamo ad aperta critica la impostazione ideologica del partigianesimo, *come arma da guerra capitalistica* contro una ripresa della lotta di classe". (Roma, 29-12-1945: Convegno del Partito Comunista Internazionalista)

La guerra, "fra sinistri bagliori di rovine e di morte", si stava concludendo col "trapasso di poteri dalla borghesia fascista a quella democratica, senza modificare le basi della società borghese e i rapporti fra padrone e operaio". (Da un opuscolo del Partito nel marzo 1945) Nelle settimane precedenti il 25 aprile 1945, il Partito si impegnava nell'opera di volantinaggio davanti alle più importanti fabbriche di Milano (Falck, Breda, Caproni, Brown Boveri, e altre). L'imminente insurrezione veniva denunciata come un moto non di classe bensì "nazionale", cioè con "il preciso significato di lotta armata nel quadro della guerra". Solo con la formazione dei Consigli di Fabbrica - era questa la parola d'ordine lanciata fra i lavoratori - la classe operaia avrebbe potuto conquistare una posizione di forza sui luoghi di lavoro.
La partecipazione degli internazionalisti alla lotta armata contro l'apparato fascista avviene attraverso l'indicazione di "obiettivi di classe". Le direttive del Partito (vedi la circolare del 13/4/1945) cercavano di superare ogni forma di astrattismo o di passiva contemplazione degli accadimenti: in presenza di un moto indubbiamente democratico e patriottardo, il posto dei rivoluzionari era accanto ai proletari per diffondere nelle loro fila le posizioni critiche e le indicazioni politiche per una continuazione della lotta di classe.
Con la trionfale e ufficiale conclusione della "lotta armata insurrezionale", i lavoratori venivano invitati (e convinti con le buone o con le cattive maniere) a "riprendere disciplinatamente il loro lavoro" - così proclamava la Camera del Lavoro di Milano - in tutte le fabbriche salvate dalla distruzione e restituite ai legittimi proprietari. Liberatosi dagli impacci formali del fascismo, il capitale poteva finalmente riprendere "democraticamente", con maggiore regolarità e profitto, lo sfruttamento e l'oppressione di una classe operaia che i partiti dell'arco costituzionale, stalinisti in testa, si preparavano a immolare sugli altari della ricostruzione nazionale.

Il filo rosso di *Prometeo*

"*Prometeo*, che nella sua prima serie è stato il portavoce della sinistra italiana in seno al giovane partito Comunista d'Italia, quale rivista teorica di educazione marxista sotto la guida della pattuglia di avanguardia che quel partito creò, ne tenne per qualche anno la direzione, ne difese la purezza ideologica contro l'opportunismo delle frazioni di destra; che nella sua seconda serie è stato l'organo della Frazione di Sinistra del P.C.d'Italia costituitasi a Pantin (Francia) nel 1928 per continuare dal di fuori l'opera di elaborazione ideologica sulla scorta degli errori commessi e delle sconfitte patite dal proletariato di tutto il mondo, - esce ora quale organo del Partito Comunista Internazionalista, erede diretto di quella tradizione e rivendicatore di Imola e Livorno.
Il suo compito è di inserirsi nella spaventosa crisi da cui il mondo capitalista è sconvolto, col preciso intento di portare a termine il compito affidatogli dal proletariato italiano, di essergli guida sicura nelle battaglie sociali che si avvicinano, per la rivoluzione proletaria e comunista in Italia e nel mondo.
Prometeo - nel cui nome rivive l'eroe mitologico incatenato sulle rocce del Caucaso per aver rubato agli dei e donato agli uomini il fuoco - rappresenta tutta una tradizione e tutto un programma: è l'organo della rivoluzione che si approssima, il giornale che i proletari italiani considereranno il loro."
(da *Prometeo* clandestino del 1/12/1943)

Il 1 novembre 1943 iniziava clandestinamente le pubblicazioni *Prometeo* quale organo politico del Partito Comunista Internazionalista. Fino al 15 ottobre 1944 furono stampati e diffusi 11 numeri; dopo cinque mesi di sospensione per le gravi difficoltà esistenti, l'uscita del giornale fu ripresa nell'aprile 1945. Durante i mesi dell'inverno 1944/'45 continuò comunque la diffusione di volantini, opuscoli e documenti dattiloscritti sulla situazione generale, la guerra e la Russia. L'anno 21 del primo numero di *Prometeo* esprimeva la continuità con Livorno-1921 e con la testata della rivista del P.C.d'Italia pubblicata nel 1924 dalla Sinistra italiana sotto la guida di Amadeo Bordiga, ed in seguito ripubblicata, dal 1928 al 1938, come organo della Frazione di Sinistra in Belgio.
La polizia fascista, nei suoi rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina, fu costretta ad ammettere la "autenticità" di *Prometeo*, "nonostante le accuse degli altri giornali comunisti ispirati dal compagno Ercoli (Togliatti)". (Rapporto del 14 aprile 1944) Il giudizio degli informatori fascisti su *Prometeo* era il seguente: "Unico giornale indipendente. Ideologicamente il più interessante e preparato. Contro ogni compromesso difende un comunismo puro, senza dubbio trotzkista, e quindi anti-stalinista. Si dichiara senza esitazione avversario della Russia di Stalin, mentre si proclama fedele combattente della Russia di Lenin. Combatte la guerra sotto ogni aspetto: democratico, fascista o stalinista. Lotta dunque apertamente anche contro i 'partigiani', il Comitato di liberazione nazionale e il partito comunista italiano."

Il ricorso da parte dei dirigenti del PCI ad una massiccia campagna di diffamazione politica, di menzogne e calunnie contro gli internazionalisti di *Prometeo*, ubbidiva alla logica di quel potere capitalista di cui il nazional-comunismo rappresentava i più avanzati interessi. In qualunque modo e con ogni mezzo, di fronte al pericolo di un orientamento autonomo del proletariato verso il contatto con una forza politica ed un programma di classe, la reazione e la repressione dei partiti della borghesia non potevano che intervenire immediatamente. Fino alla persecuzione e, se necessario, all'assassinio dei militanti rivoluzionari. Un compito, questo, che la borghesia - come la storia insegna - ha affidato preferibilmente ai suoi fidati servitori socialdemocratici e nazional-comunisti, gli ultimi soprattutto dimostratisi esperti ed efficaci nella epurazione del "settarismo" dalle fila del movimento operaio.
Così Togliatti, Secchia, Longo, F.Platone e tutto il PCI, man mano che si avvicinava il momento del passaggio ufficiale dei poteri dalle mani dei fascisti a quelle dei democratici, si scatenarono contro l'estremismo che "mira ad una accentuazione progressiva delle lotte politiche di classe (...) in modo che serva a suscitare complicazioni e disordini." (Consiglio Nazionale del PCI - 7 aprile 1945)

La rabbiosa reazione dello stalinismo

Alle ferme posizioni sostenute e propagandate dal Partito Comunista Internazionalista, il nazional-comunismo rispose - come già da tempo lo stalinismo aveva indicato in campo internazionale - con l'accusa di manovre del trotzkismo-bordighismo in funzione di sostegno al fascismo e al nazismo contro l'URSS e il popolo italiano. Gli internazionalisti erano additati come "luridi e infami sinistri, agenti della Gestapo e servitori di Hitler, provocatori e spie al servizio dell'OVRA", eccetera. Nel gennaio 1945, l'organo della Federazione milanese del PCI, *La Fabbrica*, denunciava l'attività provocatoria (*Il sinistrismo, maschera della Gestapo*) di "un gruppo di rinnegati, di disgregatori, di traditori, nemici dell'Unione Sovietica, che sotto il nome di un pseudo 'Partito Comunista Internazionalista' lanciano un appello alle masse proletarie incitandole a lottare contro il Comitato di Liberazione Nazionale, contro il Partito Comunista e contro la guerra popolare che il popolo italiano sta conducendo contro il nazi-fascismo. (...) Questi agenti del nemico, invece di incitare gli operai a sviluppare la guerriglia contro i tedeschi, li invitano a lottare contro di essa. I nazisti e la Gestapo non potevano trovare degli alleati e dei servi più fidati. Sui loro giornali Prometeo, Stella Rossa ed anche Bandiera Rossa, non dicono una sola parola contro i tedeschi, contro i nazisti, non incitano alla lotta immediata contro i nazisti tedeschi, ma al contrario questi luridi fogli attaccano il Partito Comunista, perchè con tutte le sue forze è sceso in lotta per la cacciata dei tedeschi dall'Italia. (...) I loschi redattori di Prometeo rigurgitano le loro sconcezze sotto il titolo 'L'insidia del partigianesimo'. Secondo costoro il partigianesimo anti-tedesco è un'arma di cui si serve la borghesia per accecare l'operaio; secondo costoro gli operai devono rifiutarsi di raggiungere le formazioni partigiane e devono disertare la guerra. E mentre i tedeschi hanno aggredito e messo a ferro e fuoco il paese del socialismo, i sinistri uomini di Prometeo, di Stella Rossa e del pseudo 'Partito Internazionalista' hanno la spudoratezza di proclamare che non bisogna lottare contro i tedeschi, di predicare l'astensionismo e di invitare gli operai a non andare nelle formazioni partigiane. (...) Tutto questo lo fanno invocando i principi di Marx e di Lenin. No, questa non è la via della ...sinistra. In realtà essi sono sulla via della Gestapo. L'azione criminosa ed infame di questi luridi individui deve essere smascherata e denunciata. Essi devono essere messi alla gogna, devono essere trattati come spie e traditori, come agenti della Gestapo. E la loro stampa va bruciata."

I dirigenti del PCI si preoccupavano per i pericoli rappresentati da un crescente "dissidentismo" che si andava diffondendo in particolare nelle zone di Napoli, Roma e Milano. Scriveva Scoccimarro in una lettera del 14 dicembre 1943: "Dobbiamo, ad ogni costo, evitare che, mentre tendiamo all'unità col PS, ci sorga a fianco uno pseudo partito comunista capace di rappresentare un nuovo elemento di scissione della classe operaia."
In un suo *Rapporto di informazione* del gennaio 1945, P.Secchia accennava alla avvenuta "liquidazione dei gruppi di opposizione che vivacchiano fuori del PCI. (...) Dei vecchi rottami del bordighismo finiti nella cloaca della Gestapo e della controrivoluzione si hanno sempre più rare manifestazioni che consistono nella apparizione di qualche numero di *Prometeo* (...) diffuso in modo evidente per opera della polizia".
Uno dei tentativi messi in opera dal PCI e dal suo Centro nazionale fu quello di addossare ai dirigenti di *Prometeo* e quindi del Partito Comunista Internazionalista la responsabilità della esistenza e del tipo di comportamento condotto, ad esempio, dal gruppo torinese *Stella Rossa*, nel quale era nota la presenza di elementi provocatori. La diffamazione usata nei nostri confronti - indicati quali "agenti volgari e prezzolati della Gestapo" e dichiarati corresponsabili nei fatti e misfatti della stessa *Stella Rossa* - fu utilizzata alla fine della guerra per un'altra manovra politica di marca strettamente stalino-togliattiana. Esiste infatti un documento rimesso da parte del Centro del PCI alla Commissione per la Consulta, allo scopo di impedire al compagno Onorato Damen di partecipare, come era suo diritto in qualità di ex-deputato del P.C.d'Italia, alla Consulta. (Vedi gli atti della Commissione portati al giudizio del Governo dell'Esarchia, influenzato dai ministri Togliatti e Scoccimarro.)

L'assassinio di Fausto Atti e Mario Acquaviva

La eliminazione fisica del "traditore" Onorato Damen fu direttamente indicata alle squadre punitive del "nuovo" partito di Togliatti sul Bollettino della Federazione comunista milanese. Già in sede di Cln gli esponenti del PCI avevano avanzato richiesta per la "liquidazione" di Damen e dei suoi "seguaci", senza però ottenere l'avallo ufficiale.
La campagna di denigrazioni, minacce ed istigazioni contro gli internazionalisti, voluta e condotta in prima fila dal nazional-comunismo, otteneva purtroppo uno dei suoi obiettivi. Al già lungo e tragico elenco delle vittime disseminate in tutto il mondo dai sicari di Stalin, e da quelli di Togliatti direttamente in Italia, si aggiungevano altri due nomi: quelli dei compagni Fausto Atti e Mario Acquaviva, assassinati rispettivamente nel marzo e nel luglio del 1945.
A Trebbo (Bologna), durante la notte del 27 marzo 1945 un gruppo di partigiani penetra nella casa di Fausto Atti che viene assassinato mentre giace infermo nel proprio letto. Nato nel 1900 e militante comunista dal '21, F.Atti era riuscito a rifugiarsi in Francia sfuggendo all'inseguimento dei fascisti. Aveva aderito alla Frazione comunista di sinistra fin dalla fondazione nel 1927; espulso dalla Francia, si era trasferito a Bruxelles dove in seguito i nazisti lo arrestarono (1940). Deportato in Germania e poi ricondotto in Italia, viene confinato all'isola di Ventotene. Alla caduta del fascismo, nel '43, viene liberato e subito passa nelle fila del P.C.Internazionalista, impegnandosi successivamente nella difficile opera di contatto e propaganda fra le bande partigiane dell'Emilia.
L'11 luglio 1945, appena uscito da uno stabilimento di Casale Monferrato dove lavorava, Mario Acquaviva viene assassinato con sei colpi di rivoltella sparatigli a bruciapelo. Più volte era stato direttamente minacciato di morte dai "funzionari" del PCI e, nell'estate del '44, e sempre da parte dei nazional-comunisti, la sua attività era stata segnalata da un lato all'autorità di

polizia fascista e dall'altro agli operai come "agente provocatore" dell'OVRA e della Gestapo.
Anche M.Acquaviva era nato nel 1900; comunista dal '21, era stato arrestato nel 1926 e condannato dal Tribunale Speciale Fascista a 8 anni e 6 mesi di carcere, interamente scontati per il suo rifiuto ad avanzare domanda di grazia. Nel 1931 si era dimesso dal PCI di Togliatti; uscito dal carcere e ripresi i contatti con elementi della Sinistra, aderì nel 1943 al P.C.Internazionalista, diventando uno dei suoi più qualificati dirigenti (membro del C.C. e segretario regionale per il Piemonte) e un entusiasta animatore della Federazione astigiana e della Sezione di Casale. Assieme a Fausto Atti, anche Mario Acquaviva "è caduto perchè era un rivoluzionario. L'avversario lo sapeva e gli ha teso l'agguato." (Battaglia Comunista del 28 luglio 1945)
Due altre vittime della tecnica della eliminazione fisica dell'avversario: una caratteristica principale del fascismo e dello stalinismo, e di tutta la controrivoluzione borghese in generale.

Il rafforzamento del partito

I gruppi internazionalisti si erano fino ad allora mossi sulla base di una piattaforma politica nella quale, in continuità con le posizioni della Frazione all'estero, si denunciava il carattere imperialistico della guerra, la degenerazione dello Stato Sovietico e della Internazionale, la riaffermazione della necessità del partito di classe, operante sulle basi teoriche del marxismo e della Sinistra italiana. In seguito, con la costituzione in Partito, viene affidata al Comitato Centrale la elaborazione di uno *Schema di Programma*. Il documento fu presentato nel settembre 1944, "in vista della situazione di crisi della guerra, che si andava delineando" (come si legge nell'avvertenza alla sua prima pubblicazione, nel 1945), e col fine di trarre dallo sviluppo della politica borghese post-bellica le necessarie indicazioni rivoluzionarie all'azione del Partito.

"Il documento segna una drastica collocazione della Sinistra italiana, tendenza critica che già si era apertamente palesata nell'anteguerra,sul piano della politica attiva di fronte ai problemi nuovi scaturiti dalla Seconda Guerra mondiale e dall'ingresso della Russia sul piano dell'imperialismo. Alla precisa predizione delle future vicende della lotta antifascista, si accompagna infatti la altrettanto precisa denuncia preventiva delle forze della socialdemocrazia (sotto le cui insegne è essenziale il ruolo del partito di Togliatti), già allora da noi indicate "non come forze di destra del proletariato, ma come reali e coscienti forze della sinistra borghese". Ne discendeva l'impegno alla lotta politica organizzata.
Il dato di maggiore rilievo teorico dello Schema di Programma consiste nell'aver colto dall'insegnamento tragico del crollo dei due pilastri più importanti della Rivoluzione d'Ottobre, quello del Partito e dell'Internazionale, che la sola garanzia, se si può parlare di garanzie, per la continuità di una linea rivoluzionaria consiste nella presenza anche fisica della classe negli organismi della dittatura proletaria. Ciò sarà possibile nella misura che sarà operante il rapporto dialettico tra le forze del potere saldate in un contesto ideologico-politico di autentica democrazia operaia, come le concepisce Lenin in *Stato e rivoluzione*." (dalla Introduzione a *Documenti della Sinistra Italiana*, *n. 1*, Edizioni Prometeo - 1974)

Con la fine della guerra, nella Frazione di Sinistra dei Comunisti e Socialisti italiani, operante autonomamente nell'Italia Centro-Meridionale, si era formata una corrente (L.Tarsia, La Camera, Maruca e Pistone) che si riallacciava sempre più alle posizioni originarie del P.C.d'Italia e alla diretta influenza di Amadeo Bordiga.
Dopo la liberazione del Nord-Italia, il P.C.Internazionalista stabiliva normali contatti con la Frazione al Sud, presente con sue Federazioni nel Lazio, Campania, Calabria, Lucania e Puglie, nella prospettiva di un possibile accordo di fusione. In una circolare della Frazione (citata da A.Peregalli nel suo libro: *L'altra Resistenza*) si legge: "Il giorno 8 giugno ha avuto luogo una riunione fra i nostri compagni De Nito Giuseppe, Tarsia Ludovico e Magnelli Edoardo, delegati dell'Esecutivo provvisorio della Frazione, e il compagno Bruno Maffi della Federazione di Milano del P.C.Internazionalista (...) Assistevano alla riunione i compagni Libero Villone, Giuseppe Giudice Pietro, Gennaro Autiero, Giuseppe Iorio e altri. Il compagno Maffi dichiarò (...) che era indispensabile un convegna tra delegati del P.C.Internazionalista e della Frazione allo scopo di esaminare e risolvere tutti i problemi e la questione relativa all'organizzazione del Partito su base nazionale. Tale convegno è stato fissato a Milano il 15 luglio prossimo v."
Il Convegno nazionale del Partito si tiene a Milano il 17 e 18 luglio 1945. Vi partecipano il Comitato Centrale Allargato e tre delegati della Frazione meridionale. Constatata la piena identità di vedute sul terreno ideologico e tattico, sulla base delle Tesi fondamentali della Sinistra italiana, si procede allo studio dei problemi organizzativi della rete nazionale del Partito. La saldatura con il Centro-Sud avverrà dal punto di vista organico con lo scioglimento della Frazione e la adesione di parte dei compagni al Partito; verrà inoltre creata una commissione paritetica per l'unificazione delle forze e per la preparazione del prossimo Congresso Nazionale.
Il 29 luglio 1945, in una riunione a Napoli nello studio di L.Tarsia e alla presenza dei compagni De Nito, La Camera, Terzani, Bordiga, Damen, Maffi e lo stesso Tarsia, la Frazione viene dichiarata sciolta. I militanti comunisti aderiscono al Partito Comunista Internazionalista.

La nostra continuità storica

"Il Partito Comunista Internazionalista è stata la sola organizzazione rivoluzionaria che abbia affrontato con inesorabile e dura coerenza l'esame della natura della guerra (il secondo conflitto mondiale) e del fronte imperialista arricchitosi dell'immenso potenziale umano e di risorse economiche della Russia sovietica.
Aver capito questo e aver operato conseguentemente significa aver saputo adoperare l'arma del marxismo, che non era certo disposta a sparare sul fronte della guerra di liberazione a difesa della patria borghese e della ricostruzione dell'apparato capitalista".
"C'è una continuità storica inflessibile fra i primi Congressi dell'avanguardia internazionale italiana e il nostro I° Congresso Nazionale. Non li commemoriamo per dovere d'ufficio: li ricordiamo perché sono i nostri Congressi.
- Convegno di Imola, novembre 1920: i gruppi comunisti differenziatisi in seno al vecchio Partito Socialista si raggruppano intorno alla piattaforma politica elaborata e difesa dalla Frazione Astensionistica e sulla base dell'accettazione dei postulati classici antigradualisti, anti-riformisti, anti-parlamentaristi, antidemocratici della Rivoluzione d'Ottobre. E' il punto di approdo di una tenace battaglia, condotta dalla corrente rivoluzionaria e intransigente nei quadri tradizionali del movimento operaio italiano: è l'annuncio dell'atto definitivo di separazione dal corpo degenere del riformismo.

- Congresso di Livorno, gennaio 1921: la frattura tra l'avanguardia rivoluzionaria e marxista e la maggioranza riformista, centrista, opportunista, è irrevocabilmente consumata. Il Partito Comunista d'Italia nasce sulle basi, accettate concordemente da tutti i suoi membri, del programma elaborato dalla Sinistra in armonia coi deliberati del II° Congresso dell'Internazionale.

- Congresso di Roma, settembre 1922: il Partito Comunista d'Italia consegna in un documento approvato all'unanimità la sua concezione della tattica della rivoluzione proletaria (*Tesi di Roma*): è questa la piattaforma di guida e di lotta sulla quale si è sostanzialmente mossa da allora la Sinistra Comunista. Imola, Livorno, Roma: sono gli atti fondamentali e costitutivi del Partito Comunista d'Italia, e sono i Congressi dominati dalla potente inquadratura ideologica, politica, tattica, della Sinistra.

- Congresso di Lione, 1926: ridotta in condizioni di inferiorità attraverso le manipolazioni dell'apparato e dal peso del nuovo e degenere orientamento dell'Internazionale nel quadro di una situazione di declino rivoluzionario, la Sinistra riafferma i postulati del marxismo contro la marea avanzante della sua falsificazione, contro tutte le interpretazioni idealistiche, democratiche, piccolo-borghesi dei compiti e degli obiettivi del Partito di classe; contro la parabola degenerativa dell'Internazionale e dello Stato russo. Seguito un anno dopo dalla Conferenza di Pantin e dalla costituzione della Sinistra Comunista in Frazione, esso è l'ultimo Congresso nazionale in cui, sia pure soltanto dai banchi della minoranza, le concezioni fondamentali su cui si basa il movimento comunista siano state affermate prima dello scoppio della II guerra imperialistica.

Il nostro Convegno di Torino (dicembre 1945) è stato - dopo il conflitto - la prima rassegna delle forze proletarie marxiste muoventesi sul solco di quella tradizione. E' sullo stesso solco che, riunito nel suo primo Congresso Nazionale, il Partito Comunista Internazionalista si prepara ad affrontare, armato di quella vivente tradizione ideologica, la complessa realtà dell'evoluzione capitalistica e dei nuovi compiti dell'avanguardia rivoluzionaria".

(Da *Battaglia comunista* n. 17 - maggio 1948)

Costruzione e coerenza del partito di classe

"Sulla linea della continuità storica della Sinistra Italiana, la costituzione in Italia del Partito Comunista Internazionalista rappresentava la conclusione logica e conseguente della Frazione che nella fase terminale della II guerra mondiale non poteva ricostruirsi come tale per i compiti nuovi e più complessi ch'essa era chiamata a risolvere.
Il diagramma della continuità esprime la Frazione come il momento di passaggio dalla esperienza partitica della Sinistra Italiana: il Partito di Imola e di Livorno con il suo ultimo atto di riconferma storica che passa attraverso il "Comitato d'Intesa" e la sua ricostruzione (1943) come Partito Comunista Internazionalista che costituisce tuttora la sola premessa teorico-organizzativa per ogni possibilità obiettiva di ricostruzione del partito rivoluzionario del proletariato internazionale.
La costruzione del Partito nei suoi quadri tradizionali è stata possibile nella fase storica del crollo del fascismo avvenuto nel quadro di un più vasto crollo, quello di un settore economico-politico e militare della II guerra mondiale, nel quale l'Italia fascista era inserita come uno dei pilastri più importanti; la stessa operazione non sarebbe stata possibile nella fase della Frazione se non per effetto di uno scivolamento idealistico e spontaneista, non esistendo, neppure in minima parte, le condizioni obiettive e subiettive necessarie per dar vita alla sua trasformazione in partito. Storicamente la Sinistra Italiana non era né poteva essere o impersonare una ipotetica "sinistra belga" o "franco-belga".
La Sinistra Italiana, pur negli alti e bassi della sua esperienza, non ha mai teorizzato che il partito sorge ed opera solo nella fase rivoluzionaria e si dissolve e si riduce a compiti di Frazione nella fase controrivoluzionaria; forse che il Partito Comunista d'Italia non è sorto a Livorno sotto la spinta ideologica e politica della Sinistra Italiana nella fase montante della controrivoluzione?
Tipica a questo riguardo è la esperienza vissuta dai comunisti italiani nel periodo fascista con il passaggio alla clandestinità del Partito, nella quale fu risolto non solo il problema della continuità e del contatto con le masse, ma quello soprattutto della formazione di nuovi quadri che avrebbero, sì, rafforzato l'organizzazione stalinista ma proporzionalmente avrebbero servito ad allargare la zona di influenza della Sinistra Italiana. (Si tenga presente a questo proposito che l'espulsione dal partito di Damen, Fortichiari e Repossi, avvenuta nel 1933, fu motivata dal fatto che questi compagni operavano alla ricostruzione della frazione di sinistra.)

Quanto al rapporto fra partito e classe: la classe, nel suo complesso, nel suo operare quotidiano e nella lunga storia delle sue lotte non è mai andata oltre il limite corporativo, oltre lo stimolo rivendicativo; la coscienza tradeunionista della classe operaia non è mai divenuta coscienza del fine storico in quanto classe rivoluzionaria; battaglie, rivolte, insurrezioni che punteggiano la lunga marcia del movimento operaio non si sono mai trasformate, per virtù propria, in altrettanti momenti dell'assalto rivoluzionario di tutto il proletariato contro tutto il capitalismo.
Da qui la funzione storica, permanente, del partito rivoluzionario di classe, a cui è demandato il compito della elaborazione della teoria, di preparazione dei quadri, di laboratorio scientifico della classe, di sprone e di guida per il raggiungimento degli obiettivi storici che vedranno la costituzione del proletariato in classe dominante.
Assegnare questo compito di autosufficienza alla classe in una fase prerivoluzionaria - così come legare la costruzione del partito alla fase dell'assalto al potere in cui la presa di coscienza delle masse è ancora e soprattutto istintiva, anche se la sua violenza spezza le strutture dell'avversario di classe - significa pensare in termini di metafisica e non secondo una metodologia rivoluzionaria marxista che all'assalto ha sostituito il concreto, all'ideologismo il dato scientifico desunto dalla realtà economico sociale.

Per noi la Rivoluzione d'Ottobre è un dato di fatto inoppugnabile che presuppone un partito bolscevico, che è quanto dire il partito di Lenin come precedente storico e modello ideale a cui riferirci; tutto il resto offertoci dalla posteriore cultura revisionista e obiettivamente antileninista, nasce dalla psicologia della sconfitta della rivoluzione ed è prevalentemente un sottoprodotto sentimentale di avversione allo stalinismo.
Abbiamo detto modello ideale il partito di Lenin, il solo valido nella storia del proletariato rivoluzionario e i cui connotati sono:

a) permanenza e continuità del partito senza la cui opera di propedeutica rivoluzionaria e di stimolo, il proletariato non potrà liberarsi dalle remore e dai limiti che una coscienza tradeunionista e tendenzialmente corporativa porta per sua natura con sé;

b) è necessario ripercorrere criticamente le posizioni assunte dalla Sinistra Italiana già nel cuore della prima guerra mondiale per rintracciare il filo rosso della sua continuità le cui tappe maggiormente significative sono quelle del Congresso di Bologna (1920), del Congresso di Livorno (1921), della gestione del P.c. d'Italia fino alla defenestrazione della direzione di sinistra (1923), del Comitato d'Intesa alla vigilia del Congresso di Lione (1925-1926). La Frazione - quella che aveva raccolto i quadri tradizionali e più efficienti della sinistra, i quali avevano già costituito la spina dorsale del P.C. d'Italia e si erano poi raggruppati attorno al Comitato d'Intesa per difendere come corrente di maggioranza la propria linea politica alla direzione del partito e per sostenere, in vista del Congresso di Lione, la propria piattaforma di opposi-

zione al nuovo corso imposto dall'Internazionale - era già il partito in potenza.
Nel 1943, nella fase convulsa e conclusiva della seconda guerra mondiale con in prospettiva il crollo di un settore essenziale del fronte della guerra e con esso lo sfacelo economico e politico già in atto del fascismo e l'inevitabile deterioramento della struttura dello Stato, compito elementare e immediato dei comunisti era quello di lavorarci dentro e creare gli strumenti più idonei a questo compito per determinare situazioni favorevoli ad una soluzione rivoluzionaria della crisi. Lenin aveva operato in questo senso con esito favorevole, ma avrebbe operato allo stesso modo anche se l'esito fosse stato non conforme alle aspettative immediate del partito. Nessuno di coloro che allora hanno creduto alla necessità della organizzazione del partito si era prefissa la ripetizione meccanica dello schema di un succedersi di accadimenti simili a quelli vissuti da Lenin prima dell'Ottobre bolscevico.

Questo è il clima nel quale abbiamo inserito l'iniziativa della costruzione del partito di classe, e il riferimento a Lenin e al partito bolscevico costituiva e costituisce tuttora il solo riferimento storicamente possibile e valido; una valutazione diversa sarebbe stata impossibile per la ripugnanza comune a tutti noi di non legare la nostra opera ad una ipotesi posta al di fuori di ogni esigenza della lotta operaia perdentesi nelle nuvole di qualche paradosso teorico come quello, ad esempio, che considera il partito e la sua legittimazione storica di esistenza meccanicamente legata alla contemporanea ricostruzione del proletariato in classe. Da qui il tentativo del tutto idealistico di identificare partito e classe come quando si pone tra gli obiettivi una ricostruzione del proletariato in classe, cioè in partito politico classista. Sofisma intellettualistico che brilla per la sua geometricità, ma del tutto campato in aria se riferito alla vicenda della lotta operaia e al ruolo storico e permanente del partito saldato alle alterne vicende di queste lotte. Sotto questo profilo non è meno falsa la distinzione bordighista tra "partito storico" e "partito formale" perchè non si è mai dato il caso di un partito portatore di un corpo di tesi e di dottrina, di un programma e di una capacità di elaborazione della teoria rivoluzionaria che viva nella stratosfera e non attinga giorno per giorno, nel cuore della lotta operaia, i motivi di tale elaborazione teorica e la conferma costante della sua validità.
Il problema fondamentale e il più difficile da risolversi per una minoranza rivoluzionaria è quello della sua presenza e di operare su una piattaforma politica per tutto un arco storico, quello del capitalismo quali che siano le condizioni obiettive, non escluse quelle della guerra e della controrivoluzione ancora in atto, per aiutare la classe operaia ad elevarsi da una coscienza degli interessi immediati e contingenti ad una coscienza del proprio essere di classe storica, antagonista al capitalismo.

Nel caso specifico, il Partito Comunista Internazionalista ha le sue carte in regola: ha al suo attivo la definizione della natura capitalista dell'economia russa; la denuncia aperta fatta nel corso della II guerra mondiale del ruolo imperialista della Russia schieratasi tra gli Stati belligeranti e la sua partecipazione alla suddivisione del mondo in zone di influenza economica e politica; l'attacco frontale condotto contro lo stalinismo in quanto momento della controrivoluzione mondiale; la lotta contro la guerra e contro il moto partigiano della guerra nazionale antifascista considerandolo, come è stato nella realtà, un coefficiente positivo della strategia dell'imperialismo americano e non una insurrezione armata di popolo contro il capitalismo e la sua guerra imperialista; sempre al suo attivo la lotta aperta e senza ripiegamenti tattici contro la direzione togliattiana del P.C.I., edizione italiana dello stalinismo imperante sul terreno dello schieramento operaio uscito dalla guerra fascista e già sulla china d'essere trascinato in una nuova turlupinatura, quella della guerra nazionale antifascista, preludio all'agganciamento del proletariato alla politica della ricostruzione economica per una ripresa del processo di accumulazione praticamente spezzato dall'esito disastroso della guerra.
La borghesia italiana deve sopratutto (per non dire unicamente) alla politica di Togliatti e quindi del P.C.I., se la liquidazione del fascismo si è limitata ad alcuni aspetti del tutto esteriori e se la vera essenza del fascismo, nei suoi gangli essenziali e nelle sue strutture portanti, sia passata sana e salva nelle mani degli uomini e dei partiti della nuova gestione democristiana e comunista, i due maggiori pilastri della resistenza e quindi i due maggiori profittatori della partitocrazia democratico-repubblicana.
Il nostro Partito, forte dei migliori quadri forgiati al fuoco del conflitto ideologico e politico di Imola e di Livorno o ereditati dalla Frazione; forte dell'adesione di considerevoli gruppi partigiani che avevano capito la vera natura del partigianesimo a cui tutto poteva essere chiesto meno una condotta della lotta armata in senso anticapitalistico prima che fascista; forte soprattutto della adesione di giovani leve impegnate contro la guerra imperialistica e contro lo stalinismo mistificatore, ha imposto alla direzione togliattiana il ricorso ad una politica provocatoria e di ricatto per spezzare e far tacere la sola voce che parlasse allora il linguaggio di classe e ponesse davanti alle masse la solo prospettiva possibile per il proletariato, quella della rivoluzione socialista."

(da *Non si costruisce il partito della rivoluzione giocando al paradosso* di O. Damen - *Prometeo* n. 18, 1972)

I documenti

Dicembre 1943

Demagogia democratica e fascista e realtà di classe

"Ogni stato belligerante ha bisogno, per convincere la massa operaia della suprema utilità e santità del massacro, di prendere una certa tintarella sociale o addirittura socialista. Il 'socialismo nazionale' di Hitler ha servito di paravento alla preparazione bellica della Germania; il 'piano Beveridge' serve a Churchill per barattare i sacrifici presenti dei lavoratori contro la promessa di una vita comoda e di una vecchiaia tranquilla nell'avvenire.

E poiché questa demagogia sociale è tanto più necessaria quanto più profonda è la crisi del sistema borghese, è naturale che ad analoghi trattamenti di chirurgia estetica sentano l'urgente bisogno di sottoporsi soprattutto gli stati in cui il marasma sociale e politico interno minaccia di sconvolgere le basi stesse della società borghese. Non per nulla, punto di minor resistenza dell'edificio capitalistico mondiale, lo stato fascista repubblicano cerca, auto-proclamandosi socialista, di riguadagnare presso il proletariato il prestigio clamorosamente perduto.

Questa manovra in se stessa puerile, è uno dei più clamorosi esempi della degenerazione capitalista. Quella stessa borghesia che, nella tremenda crisi sociale dell'altro dopoguerra, lanciò sul mercato l'articolo del fascismo, movimento 'repubblicano e proletario', e poi - una volta imbrogliati i più ingenui - gli tolse la maschera e lo presentò per quel che era, cioè un movimento monarchico, forcaiolo e schiettamente padronale, per abbatterlo infine quando minacciava di travolgerla nell'abisso dell'avventura bellica, quella stessa borghesia rispolvera oggi i vecchi arnesi demagogici del 1919 nella speranza di legare al suo carro una parte almeno della massa operaia come se fossero passati invano venti anni di reazione antiproletaria, di orge capitalistiche, di sfrontati guadagni digeriti all'ombra dei bassi salari, della protezione doganale, dell'autarchia e, infine, della guerra.

Con un colpo di bacchetta, il capitalismo si trasforma in ...socialismo. Ora, che cos'è questo socialismo di cui la recente dichiarazione programmatica del Partito fascista preannuncia la funzione rivoluzionaria? Il socialismo dei cosiddetti 'adeguamenti salariali' e della partecipazione agli utili (arma vecchia di almeno mezzo secolo), con cui la classe padronale ha spesso cercato di cointeressare l'operaio alle sorti dell'azienda promettendogli per la fine dell'anno un invito a pranzo; il socialismo della difesa del piccolo coltivatore, delle cooperative di produzione e di consumo, dell'esproprio delle terre coltivate male o non coltivate affatto, che riprende cioè i temi obbligati del più logoro e pantofolaio riformismo; un socialismo che si impegna a ricostruire le commissioni interne e a dar vita ad una confederazione generale di soli lavoratori liberamente eletti, nello stesso momento in cui scatena nei centri operai e nelle fabbriche una reazione spietata; un socialismo, soprattutto, che dichiara di voler mettere al centro dello stato il lavoro, ma si affretta subito a proclamare inviolabile e protetta dallo stato la proprietà privata; che minaccia la guerra alla plutocrazia internazionale, ma ripudia la lotta di classe, anzi vuole la conciliazione fra le classi; che lancia fulmini e tuoni contro il capitalismo monopolistico, ma non ha neppure il coraggio di parlare di nazionalizzazione del monopolio.

Salari equi, partecipazione agli utili, commissioni interne, sindacato libero, cooperative di produzione e consumo: un altro passo avanti e il programma fascista repubblicano coinciderà punto per punto col programma sociale dei cinque (o sei) partiti antifascisti, tanto è giusta la nostra tesi che fascismo e democrazia sono due facce diverse di una realtà sola. Ed è naturale, poiché, se nell'Italia fascista repubblicana il programma di rivendicazioni sociali tende a rendere più popolare la guerra tedesca, nell'Italia democratizzata lo stesso programma tende a rendere popolare la guerra inglese.

Demagogia, dunque, da ambo le parti. Ma al fondo di questa mascheratura c'è una realtà tragicamente seria: la realtà di una crisi sociale di cui la classe dominante avverte già i sintomi minacciosi, e della quale si preoccupa di ritardare a qualunque costo l'esplosione. Siatene certi: pur di non cedere sulla questione di fondo - sul suo dominio di classe - la borghesia fascista o democratica sarà domani disposta (e lo è già oggi) a cedere sulle questioni secondarie, ad aumentare un pochino i salari, a lasciar sorgere delle commissioni interne che ha tanti modi per corrompere, a subire il controllo delle entrate da parte di organismi operai preventivamente narcotizzati. Può darsi anche che, in extremis, ceda su qualche cosa di più e che in questo gioco trovi un fraterno appoggio nell'opportunismo di certi sedicenti partiti operai. Spetta a noi fin da oggi smascherare una manovra che, con la vecchia e sempre giovane arma della collaborazione, tende a spuntare l'impulso rivoluzionario del proletariato e dimostrare ogni giorno e ogni ora che la soluzione della tesi sociale non può avvenire entro i confini dell'economia e dello stato capitalista, e presuppone come primo e fondamentale atto il grande colpo di scopa della rivoluzione proletaria".

(da *Prometeo* del 1-12-1943)

Gennaio 1944

Per una nuova Internazionale

... "La III° Internazionale era per noi irrevocabilmente morta prima ancora che nel giugno 1943 il neo-maresciallo Stalin ne firmasse l'atto ufficiale di decesso: era morta da quando, nel 1933, la sconfitta del proletariato tedesco apriva le porte trionfali all'hitlerismo. Quella vittoria non veniva a caso: ara l'ultimo anello di una catena di errori e di disfatte che, attraverso la tattica della collaborazione, aveva gettato il proletariato tedesco, bulgaro, cinese, nelle braccia assassine dei partiti e dei governi borghesi. La parabola rivoluzionaria toccava il fondo: sconfitto su tutti i settori dell'arena internazionale, il proletariato cedeva quasi senza combattere, mal diretto e mal consigliato, l'ultima sua posizione. E, com'era stata la conclusione fatale di un processo di allontanamento dalle basi teoriche e politiche dettate dal II° Congresso di Mosca (1920), così quella sconfitta segnava l'inizio del definitivo distacco della Russia da quel proletariato mondiale a cui la III° Internazionale non aveva più saputo indicare la via maestra del potere, e l'inizio, insieme, di una lunga crisi bellica.

Divenuta strumento di politica estera russa, l'Internazionale segue da allora le tappe del progressivo inserimento dell'URSS nel meccanismo della diplomazia borghese e, quindi, della guerra. La risposta alla vittoria hitleriana è data dal patto franco-russo, dall'ingresso dell'URSS nella Società delle Nazioni - tipico strumento di conservazione borghese -, dal suo schieramento a fianco del blocco borghese democratico contro il blocco borghese fascista; sul piano politico, il riflesso di questa svolta si trova nella tattica del fronte popolare lanciato dal VII° Congresso nel 1935, accompagnato ben presto dall'esperimento collaborazionista in Francia e in Spagna.

Già allora, la morte dell'Internazionale è insieme l'effetto e il preludio di un avvenimento fatale: la guerra. Già allora, la sua paralisi è insieme la conseguenza diretta della mancata vittoria proletaria, e il punto di partenza di una nuova scissione in seno alla classe operaia mondiale. Quel che è avvenuto di più non è stato che un graduale scivolare verso la corresponsabilità nella guerra; dal momentaneo distacco dell'URSS dal blocco democratico, e avvicinamento a quello fascista, al successivo riagganciamento al blocco democratico, e dalla parola d'ordine dei fronti nazionale e dall'impegno a collaborare con tutti i partiti borghesi, all'amicizia nei fatti, in spirito e nei propositi, della recente Conferenza di Teheran. Prima ancora di sciogliersi, l'Internazionale non era più un organo di direzione e di guida della classe operaia mondiale contro ogni forma di dominazione del capitale, ma era essa stessa uno degli strumenti con cui il capitale inchiodava le forze del lavoro ad una guerra preparata e voluta per distruggere la vitalità rivoluzionaria. Perciò l'Internazionale è morta."...

(Da *Prometeo* n. 3 - gennaio 1944)

aprile 1944

Ercole Ercoli appoggia la monarchia. I veri comunisti gli rispondono

OPERAI:

Il partito centrista staliniano, che ancora usurpa l'appellativo di comunista, vi ha dato nei giorni scorsi per bocca del suo capo Palmiro Togliatti (Ercoli) l'ultima più inconfutabile prova del tradimento della vostra causa rivoluzionaria: l'appoggio del centrismo alla monarchia dei Savoia.

Legati mani e piedi al giogo della reazione borghese, al Badoglio del 25 luglio, che vi massacrarono con le mitragliatrici e i carri armati dopo appena qualche ora di respiro dalla caduta del fascismo, i centristi non si accontentano ora più di essere i servi e i paladini della borghesia democratica antifascista, si fanno gli iniziatori più sfacciati della repressione e dell'imperialismo.

Se ancor ieri potevate vedere su questi signori la maschera di un preteso sinistrismo antimonarchico e antibadogliano; se ancora vi si poteva presentare abilmente confezionato l'ormai ammuffito minestrone della tattica e dello stratagemma machiavellico in una sedicente politica di Comitato di liberazione nazionale che, pur lontanissimo dalla vera tattica intransigente di ogni genuino rivoluzionario, tuttavia si atteggiava a difensore di un'Italia nuova, libera dai legami con i venti anni di fascismo; oggi invece la maschera è gettata e la famosa tattica, raggiunto il culmine del suo vantato realismo, è divenuta, nell'alleanza col re, più che realista, regalista.

Chi, di questo passo, oserà ancora definire realmente antifascista costoro, i quali, per amore dell'agognata carriera e della medaglietta non hanno esitato a porsi accanto ai fomentatori del fascismo ed a salvare quella casta di militari e di generali che il nominato Togliatti ha ritenuto altamente preziosi per la creazione di un futuro, poderoso esercito italiano? Di fronte al volgare tradimento centrista non avete che una scelta: una volta definita la natura reazionaria di quello che fu un giorno il vostro partito, rompere ogni legame con esso per salvare il vostro avvenire e, liberati dalla tenaglia guerrafondaia che vi incita alla lotta antinglese o antitedesca, schierarvi nelle file del PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA, continuatore instancabile di Marx e di Lenin, per la trasformazione del conflitto imperialista in una guerra civile, in una lotta di classe, per la creazione di quelle premesse rivoluzionarie necessarie per la vostra vittoria di domani, che consistono oggi in una costante assidua opera di chiarificazione politica, ideologica, di preparazione di

quadri, di creazione di fronti unici di base sotto la guida del nostro partito, di disfattismo contro la guerra ed i guerraioli di ogni colore, di sabotaggio, di diserzione.

OPERAI,
nessuno, né la Germania, né l'Inghilterra, né l'America e neppure la stessa Russia staliniana, vi porterà la rivoluzione. Voi soli, se ne avete la decisa volontà, sarete in grado di conquistare le vostre libertà.

Come i comunardi di Parigi del '71, come gli operai di Pietroburgo e di Mosca nel '17, uniti nel vostro vero partito, iniziate la lotta decisiva per la vittoria del Comunismo che solo può nascere là dove l'oppressione e la guerra borghese sono combattute con l'arma vera del proletariato: la guerra di classe in tutti i paesi, all'interno dei fronti di battaglia, nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne!

VIVA LA RIVOLUZIONE COMUNISTA INTERNAZIONALE!

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

aprile 1944

Settembre 1944

Viva la rivoluzione proletaria

Operai, contadini, soldati!
Dopo quattro anni di guerra il bilancio del più spaventoso massacro della storia vi si spiega d'innanzi nella sua tremenda crudezza. Gigantesco rullo compressore, la guerra è passata e ripassata su ogni lembo d'Europa, distruggendo quello che generazioni intere di lavoratori avevano costruito. E per alimentarla, la borghesia ha mobilitato quelle gigantesche ricchezze di cui era tanto avara quando chiedevate del pane, ha sacrificato quella civiltà che le strappava lacrime cocenti quando lo spettro della rivoluzione turbava i suoi sonni, ha santificato quella violenza che suscitava lo sdegno ipocrita dei suoi moralisti quando il proletariato minacciava di usarla, con ben altro spirito e in ben altre proporzioni, per difendere coi propri diritti i diritti della società intera. A tutto si è ricorso per conservare i privilegi di classe: si è fatto appello alle risorse più raffinate di una intelligenza che sembrava così povera d'inventiva nel compito ben più fecondo di assicurarvi condizioni umane di vita; si è giocato con diabolica raffinatezza sugli istinti più bestiali, sui più torbidi odi di razza e di nazione sul pervertimento dei sentimenti più nobili; si è invocata la protezione di un dio pronto a benedire i cannoni di tutti gli eserciti; non si è esitato, per legittimare la carneficina, ad agitare quelle stesse bandiere che in tempo di pace riempivano di sgomento l'onesto borghese - libertà, giustizia sociale, socialismo...
E intanto, mentre la guerra sta per concludersi, voi intravedete i lineamenti di una pace che vi si era promessa liberatrice da tutti i giochi e rivendicatrice di tutti i vostri diritti. La stessa "pace" di sangue, che avete sperimentato sotto i vessilli dell'Asse nei territori "protetti" dalla Germania, la vedete delinearsi in altre forme nei paesi che gli eserciti alleati rapidamente "liberano". Vedete gli appetiti imperialistici disputarsi questo o quel pezzetto di terra (salvo poi a riconciliarsi tutti contro di voi); i popoli vinti, che non la loro volontà ma l'insaziabile ingordigia della classe dominante ha trascinato nel conflitto, ridotti a strumenti dei vincitori, (vedete) gli armistizi accumulare su nazioni già stremate taglie e riparazioni; risorgere ancor più accese quelle ideologie nazionaliste contro le quali si è preteso di combattere, e gli eserciti trasformarsi in tutori dell'"ordine" - di quell'ordine che solo dalla vostra classe può esser minacciato per costruire col socialismo una società più degna.

Operai, contadini, soldati!
Molti di voi hanno creduto che questa guerra fosse la loro guerra. O non vi si era promesso da una parte e dall'altra che i frutti del conflitto sarebbero stati vostri? Oggi - dopo di aver provato la durezza del bastone nazista e la rabbia feroce di un fascismo ribattezzatosi repubblicano sociale - voi sapete di chi questi frutti saranno. Per legarvi alla guerra e alle sue vicende immediate e lontane, due partiti operai hanno diviso col nemico di classe la responsabilità della guerra

stessa e del potere. "Si combatte uniti contro il fascismo" hanno dichiarato nell'atto di mettere le forze proletarie al servizio della democrazia borghese, come se mai potesse esservi, fra proletariato e borghesia, nemico comune e a una frazione della borghesia fosse lecito affidare il compito di sradicare per sempre un bubbone che ha le sue origini nel dominio di classe della borghesia medesima.
Avete visto i partiti che si vantano eredi di due Internazionali predicare non la lotta di classe, ma la caccia al tedesco, l'unione nazionale, l'ideologia della patria; li vedete fare di operai e contadini inquadrati in formazioni partigiane non l'armata della rivoluzione, ma uno strumento di guerra; spingervi al terrorismo individuale quando l'apparato repressivo è ancora in grado di "vendicare i suoi martiri" col massacro di un numero venti volte maggiore di vostri fratelli; preparare come a Varsavia e come a Parigi, l'insurrezione proletaria non già per assicurarvi il potere politico, ma per spianare la via al trionfale ingresso degli eserciti, e permetter alla belva nazi-fascista di esercitare ancora una volta sull'avanguardia proletaria, ultimo servigio reso in punto di morte al capitalismo, il tanto agognato mestiere del boia. Li vedete infine, nel momento in cui il declino della guerra schiuderebbe alle vostre energie combattive possibilità infinite, accettar di collaborare coi partiti borghesi alla ... restaurazione della pace!

Operai, contadini, soldati!
Il crollo imminente degli esecrati regimi totalitari e la fine ormai prossima della guerra segnano l'inizio di un periodo di crisi della società borghese e di grandi agitazioni sociali. La borghesia può, con l'appoggio dell'opportunismo socialcentrista, vincere la guerra; ma vincerà essa la pace? Dominerà essa le forze di un dopoguerra di miseria e di fame, con un apparato statale in sfacelo, con eserciti stanchi di combattere e aperti al contagio rivoluzionario, con masse popolari che esigeranno a giusta ragione il compimento delle promesse sulle quali si è costruita la propaganda di guerra? Così, nel rapido maturare di giganteschi conflitti sociali, l'avanguardia operaia potrà trascinare nel vortice della rivoluzione tutti i ceti minori che la guerra ha proletarizzato. Giacché questo sarà allora il dilemma: o una nuova era borghese, foriera di nuovi e ancor più spaventosi conflitti, o, con la vostra rivoluzione, il socialismo.

Ma perché questo avvenga, perché le vostre forze non si consumino ancora una volta a vantaggio della classe dominante, occorre che la lotta senza quartiere contro la guerra, alla quale noi non abbiamo cessato di convocarvi, dilaghi in guerra civile; che, contro l'ideologia malsana che contrappone nazione a nazione, si levi in voi la coscienza dell'antitesi fondamentale che oppone classe contro classe; che il proletariato si stringa compatto sulla via maestra della conquista del potere attorno a un partito che non tema di additargli la meta; e che, infine, al disopra delle frontiere, si ristabiliscano fra le classi operaie di tutti i paesi quei vincoli di solidarietà rivoluzionaria, che un lungo periodo di opportunismo e di propaganda bellicista e cinque anni di guerra hanno fatalmente spezzato.
Per questo noi ci rivolgiamo a voi, e, attraverso voi, agli operai che lavorano oltre confine; a quegli stessi proletari che vestono oggi, in mezzo a voi, l'odiata casacca del militarismo nazista, e a quelli che verranno con voi, con l'odiata casacca del militarismo anglosassone o russo a difendere l'"ordine nuovo", perché non vi prestiate al gioco del capitalismo inseguendo i fantasmi della "guerra di liberazione" e della "democrazia progressiva" o cedendo agli allettamenti dell'insurrezione filodemocratica, e tendiate tutte le forze verso quell'unica meta che la vostra coscienza di classe vi addita: la conquista rivoluzionaria del potere. Su questa dura via, saldamente uniti negli organismi di massa che dal travaglio della vostra lotta nasceranno, liberi dalla pesante catena del compromesso, guidati da un partito rivoluzionario al quale voi darete l'inestimabile apporto delle vostre energie più sane, c'è tutto un mondo da distruggere - il vecchio mondo della vostra servitù e del vostro massacro - c'è tutto un mondo nuovo mondo da costruire.

Operai, contadini, soldati!

L'edificio della vecchia società capitalista barcolla. Chi v'invita a combattere per una democrazia che solo la rivoluzione proletaria può darvi l'aiuta a risorgere: chi v'invita a combattere non solo per l'abbattimento del fascismo ma per la conquista rivoluzionaria del potere le dà l'ultimo colpo di piccone. Scegliete!
Una dura lotta attende il proletariato. Si tratta di costruire i quadri ideologici e pratici della rivoluzione che un quindicennio di errori e di tradimenti ha sfasciato, di riprendere la via intrisa di sangue proletario della Rivoluzione di Ottobre. Ma questa lotta, il proletariato d'Italia e del mondo, deve se vuol vincere, saperla coraggiosamente affrontare.
La guerra imperialista non può essere vinta che dalla rivoluzione proletaria: solo la conquista rivoluzionaria del potere può conquistare la vera pace, la pace di una società senza classi. Questa è la vostra bandiera: serrate intorno ad essa le vostre file!

Per l'unità internazionale del proletariato!
Per la distruzione della società capitalistica e la conquista rivoluzionaria del potere!
Contro la guerra borghese, contro la pace del capitalismo, viva la rivoluzione proletaria.

Il Partito Comunista Internazionalista
settembre 1944

Novembre 1994

Ai proletari partigiani
A tutti i lavoratori

Proletaril:
Quando il capitalismo italiano, sotto veste fascista, vi inculcò il bacillo della guerra dicendovi che le vostre sofferenze, e la mancanza di un vostro tenore di vita adeguato ai bisogni dell'esistenza, erano dovute alla mancanza di spazio territoriale, mentiva sapendo di mentire. Come era possibile parlare di spazio vitale e di necessità di conquista territoriale quando, sul suolo nazionale, l'accumulazione del capitale era talmente grande quanto grande era la miseria delle masse? Parlare di guerra di conquista mentre la ricchezza, sudore dei proletari, veniva accumulata nelle casseforti del capitalista privato e sperperato nella voragine della produzione bellica? nel mantenimento di una burocrazia parassitaria, di una rete di spionaggio che varcava le stesse frontiere, inghiottendo a getto continuo l'oro che rappresenta i vostri sacrifici? Di un organismo di polizia mastodontico? E di un'armata permanente, vera sanguisuga sul corpo di tutta la massa proletaria italiana? Eppure il nemico di classe si faceva rappresentare da un uomo, il quale, per lo stesso fatto di avere vissuto nelle file proletarie aveva i requisiti adatti per amministrare gli interessi di quella classe borghese che preferiva lanciarsi nella guerra, cioè nella distruzione ancora più massiva di ciò che rappresentava di già tutto l'apparato repressivo, burocratico militarista, ed economico di guerra.

Proletari:
Se il capitalismo italiano, sotto spoglie fasciste, ha preferito la distruzione del potenziale di ricchezza nazionale piuttosto di elevare il tenore di vita delle masse, non ha fatto né più né meno che il suo dovere di conservatore del suo dominio di classe; che questo dominio avvenga sulla miseria sui sudori sulle lacrime ed il sangue di milioni di lavoratori, tutto ciò è nella normalità della politica di classe della borghesia. Infatti, come si può concepire che il capitalismo ceda il suo potere, ed elimini il suo metodo di sfruttamento spontaneamente? Chi crede a una simile utopia è un nemico del proletariato, poiché, l'esperienza dimostra, che il nemico preferisce creare il caos piuttosto che cedere il potere alla classe progressista rappresentata dal proletariato,

Dall'altra parte bisogna rigettare la tesi che, con un governo di democrazia anche "progressiva", il capitalismo italiano avrebbe evitato di sboccare nella guerra, che questa guerra avrebbe avuto altre caratteristiche in rapporto alle alleanze Questo non cambia il fatto che, il dilemma per l'Italia rimaneva il medesimo cioè: guerra o rivoluzione. Il proletariato italiano si trovònell'assoluta impossibilità di contrapporre la rivoluzione alla guerra, e il nemico poté facilmente, attraverso la demagogia imperialista spingere le masse al grande crimine del loro massacro. Diviene chiaro perciò che quello che interessa al capitalismo è di fare la guerra, giacché per lui c'è un solo nemico e questo si chiama proletariato, ed è questo proletariato che bisogna deviarlo dalla sua linea classista; quando non basta la demagogia mussoliniana basata sullo spazio vitale, a un certo momento si ricorrerà al gallonato Badoglio affiancato dalla lurida masnada dei Savoia, in nome del cosiddetto antifascismo, (proprio loro i creatori del manganello) e poi il fascismo stesso potrà presentarsi sotto spoglie repubblicane e socialiste, pur di potere trascinare, nel cerchio della morte, la gioventù proletaria. Ma se questa gioventù potrà facilmente individuare il mostro capitalista dietro le quinte della repubblica sociale, allora, si presenterà una nuova formula, più accettabile dal cervello sconvolto dei proletari; e questa formula si chiamerà Repubblica "progressista", si chiamerà anche socialismo, ma dietro di questa facciata, si nasconderà la guerra, cioè, la morte economica fisica e politica del proletariato, il suo sfruttamento, il crollo della sua indipendenza di classe, del suo ruolo storico, della sua rivoluzione.

Proletari partigiani:
Voi in un certo senso potete diventare l'elemento di punta della lotta proletaria poiché, nella vostra maggioranza, concepite nel vostro cervello l'intenzione di lottare, nelle prossime situazioni, a fianco alla classe proletaria: non per la collaborazione, con un nemico che non sarà più fascista, ma non per questo non sarà capitalista; non per uno pseudo governo operaio, ma per marciare verso la meta suprema, dello stato proletario, basato sulla propria dittatura di classe, che, non ha nulla a che fare con il totalitarismo come la propaganda controrivoluzionaria tenta presentare.

Ma questo vostro ruolo d'avanguardia, di battaglia rivoluzionaria, potrà realizzarsi a una sola condizione e cioè la presa di coscienza della vostra pericolosissima posizione, in cui attualmente vi trovate. Voi che avete capito di disertare la guerra fascista, e con questo atto vi siete messi all'avanguardia della lotta per trasformare la guerra in rivoluzione, dovete evitare di farvi trascinare nell'orbita di altri agguati che potrebbero presentarsi sotto diversi aspetti. Il primo: quello della manovra del nemico di classe di fare di voi degli affiancatori nel tentativo di ripristinare il potere e l'autorità del capitalismo a spoglie democratiche, il che vorrebbe dire fare di voi un fattore di conservazione borghese: Il secondo: quello di credere, di illudersi di poter dare la scalata al potere, contrapponendo alle armate di occupazione una vostra armata, e questa illusione (a parte il fatto che gli stessi pensatori del marxismo rivoluzionario l'hanno sfatata dichiarando l'impossibilità da parte proletaria, di vincere contrapponendo al nemico, un organismo militare creato a priori) ai proletari inquadrati nelle file del partigianismo greco costò cara, poiché l'illusione, caduta nel sangue prima, finì nella capitolazione e nel compromesso poi. Questa esperienza dimostra ancora una volta che l'assalto al potere si presenta quale compito del proletariato. tenendo conto che questo viene risolto solo in date condizioni; e queste condizioni possono essere individuate solo da un organismo dirigente sorto non dalla contingenza, ma da tutta un'epoca che,

per essere stata di disfatte e di tradimenti, ha potuto procreare l'utensile adatto alla vittoria rivoluzionaria.
Il compito fondamentale di questo organismo, nei confronti delle masse proletarie, non potrà mai confondersi con l'illusione demagogica e criminale di creare un'armata prima che il capolavoro insurrezionale non sia stato risolto dal partito e portato a termine con la presa del potere di classe. Quale è questo organismo? Forse uno di quei partiti che hanno la responsabilità di aver portato il proletariato alla guerra tradendo la rivoluzione? Certamente no: chi incita alla guerra sarà un collaboratore del nemico, anche in quelle situazioni travolgenti e favorevoli per la presa del potere da parte proletaria.
Viceversa, l'organismo che offre la più grande garanzia di guida rivoluzionaria, non può essere che quel partito la cui base ideologica e tattica gli ha permesso non solo di evitare la caduta nel tradimento interventista, ma anche di indicare nella tempesta la direttiva di lotta contro l'infame agguato della guerra teso al proletariato italiano e mondiale.

Viva la presa del potere proletario
Viva la rivoluzione italiana
Tutto il potere al proletariato contro qualsiasi interventismo e manovra
Non un uomo, non un soldo alla guerra
Per l'unità dei postulati generali di lotta, diserzione, disfattismo rivoluzionario, devono formare una sola parola d'ordine: Rivoluzione

Il Comitato federale torinese del
Partito comunista internazionalista

Dicembre 1944

Abbasso i traditori della causa proletaria

Proletari italiani

I grandi battenti della vera Storia stanno per aprirsi, l'ora dell'entrata in campo delle masse proletarie, forse non è lontana; i primi lampi della riscossa, quali sintomi precursori della tempesta sociale si intravvedono già, anche se questi primi sintomi si presentano sotto spoglie tutt'altro che genuine dal punto di vista di classe.
Le manifestazioni proletarie dell'Italia meridionale; quelle di Bruxelles, come pure le altre frammentarie notizie di disobbedienza militare sui vari fronti di guerra, ci fanno intravvedere i primi guizzi di luce attraversanti nei cervelli oscurati di milioni di proletari, travolti da lunghi anni dalle tenebre di una follia collettiva di suicidio.

Proletari
L'esperienza dell'altra guerra (la quale potè aver fine grazie alla vittoria proletaria nel settore russo) preoccupò molto il capitalismo internazionale. Da questa preoccupazione sorge spontanea la sua volontà di finire la guerra attraverso il meccanismo della vittoria militare, il cui risultato dovrebbe consistere in un completo annientamento del complesso economico-industriale ivi comprese le grandi masse proletarie.
A questo scopo, il centrismo, avanguardia della controrivoluzione, anche quest'anno ha osato mettere al servizio del capitalismo e della guerra la prima grande vittoria proletaria, la Rivoluzione Russa.
Per tenervi incatenati al carro della guerra, i centristi e i socialisti, ancora una volta, non hanno esitato a servirsi della Rivoluzione d'Ottobre per esaltare il vostro massacro premeditato e voluto dal capitalismo mondiale. Si è voluto mescolare la personalità del compagno Lenin e il suo capolavoro rivoluzionario con la guerra in atto, la quale rappresenta l'opposto di ciò che fu la Rivoluzione Proletaria Russa.
Perchè guerra e rivoluzione sono due termini inconfondibili.
L'uno - la Rivoluzione - esprime la vostra vittoria, la vostra vita!
L'altro - la guerra - la vostra disfatta, la vostra morte!
Il centrismo e la socialdemocrazia devono giudicare i proletari terribilmente ignoranti, nel campo politico, per osare una simile turlupinatura. Queste carogne controrivoluzionarie misurano l'ignoranza proletaria con il metro della loro malafede e della loro bassezza politica, che è capace di presentare Lenin quale complice di un tradimento senza pari ai danni del proletariato mondiale.
Lenin, complice degli interventisti e socialcentristi? Lui, che bollò a sangue i guerraioli della II° Internazionale Socialista. Lui, che, dopo la presa del potere, in Russia, combattè in seno al Partito, accanitamente, la formula antiproletaria della "guerra rivoluzionaria" so-

stenuta da Bucharin, e contro l'equivoca posizione "né guerra né pace" sostenendo tenacemente sino al suo trionfo l'unica posizione di classe, in quella contingenza, la PACE!
Perché Lenin non si dichiarò in quel momento per la guerra, come oggi fa il centrismo assieme a tutti i nemici del proletariato? Eppure, nel 1918, i rapporti di forza, militari, erano a favore dell'Intesa, e la Germania si trovava in ginocchio. Eppure Lenin non esita a firmare la pace di Brest, dimostrando, irrefutabilmente, che il suo obiettivo non era quello di poter partecipare "all'assemblea dei briganti di Versailles" - come egli l'aveva definita - ma il suo sguardo rivoluzionario fissava, non il tappeto della pace capitalista, ma quella della ripresa della lotta di classe.
La sua posizione NON era pacifista, NON era guerriera, era: un blocco unico, una direttiva unica mirante al raggiungimento della Rivoluzione Mondiale.
Nella stessa epoca fu lo stesso Lenin che espresse l'idea di preferire una ritirata sugli Urali assieme ai proletari di Pietrogrado, pur di evitare il combattimento con le armate tedesche. Egli preferiva fuggire la guerra in attesa della ripresa della lotta di classe proletaria su scala mondiale. (Quale abisso tra il rivoluzionario Lenin ed il centrismo guerraiolo e collaborazionista!!)
Tutto fu messo in opera da Lenin, pur di portare una chiarificazione nelle file proletarie delle armate in guerra, pur di aiutare i proletari degli altri settori a farla finita con la guerra. La Rivoluzione Russa era scoppiata con il grido di abbasso la guerra; non poteva pertanto confondersi con essa. Ci è voluta una serie di disfatte proletarie sul terreno internazionale, ci è voluta la degenerazione dello Stato Proletario con la sua mancata funzione internazionalista e, solo dopo questa sua opera nefasta, il centrismo, trascinando al massacro fratricida il proletariato mondiale è riuscito a confondere agli occhi delle masse il significato eminentemente rivoluzionario e internazionalista della rivoluzione russa con l'attuale guerra la cui natura scaturisce dalle necessità, per il capitalismo mondiale, di atterrare il suo antagonista storico: il proletariato.

Proletari!
Mentre il vostro nemico di classe si prepara a portare a termine il suo agguato nei vostri confronti, mentre le vostre sofferenze materiali e morali aumentano di giorno in giorno, per voi non esiste altra via d'uscita che la battaglia. La battaglia che dovrà esprimere nettamente i vostri interessi di classe e che conseguentemente, essa, dovrà essere impostata su una triplice condotta d'azione politica: 1°) nei confronti del fascismo, 2°) nei confronti della democrazia, 3°) nei confronti del centrismo. L'ora è suonata per i proletari coscienti di fare il bilancio della guerra e di scegliere i suoi capi, per individuare l'organismo che per il suo passato e per il suo presente possa dare la garanzia per l'avvenire.
Nessuna forza al mondo potrà infrangere la violenza proletaria quando essa si trova compattamente incanalata e guidata da un vero partito rivoluzionario! Mentre la violenza rivoluzionaria del proletariato sarà ridotta a meno che nulla, neutralizzata, se guidata da organismo o partito complici della guerra e della collaborazione, anche se la complicità è avvenuta sotto l'egida del comunismo, della repubblica sociale, del socialismo o della libertà democratica.

A tutti questi traditori che ammantano i loro crimini con parole dorate, alla loro ipocrisia, il proletariato deve dire la sua parola che rompe ogni legame ideologico, politico ed organizzativo.

Proletari
La vostra vittoria di classe potrà avvenire a una sola condizione: che l'organismo politico di guida abbia nelle sue file la capacità e la volontà di lottare fino in fondo per la presa del potere, rigettando qualsiasi compromesso con qualsiasi forma di dominazione capitalista.

W la Rivoluzione Proletaria!
W il proletariato italiano e internazionale!
Abbasso i traditori della causa proletaria!

Il Comitato Esecutivo
del Partito Comunista
Internazionalista

Milano, dicembre 1944

s.d. ma 1944

Per la creazione e il potenziamento dei gruppi comunisti di fabbrica

Operai impiegati tecnici
L'istinto di classe deve avervi avvertito del precipitoso e violento maturare della crisi che investe oramai tutta la traballante e fradicia impalcatura del regime capitalistico. Segno infallibile e precursore di eventi decisivi è lo smarrimento abbattutosi sullo spirito della classe dirigente indecisa a quale delle due guardie del corpo affidare la difesa del suo privilegio e del suo avvenire di classe: se al fascismo dimostratosi, è vero, ottimo mazziere del capitale, ma inintelligente e maldestro iniziatore ed organizzatore della guerra più suicida che la storia borghese ricordi; oppure affidarla alle multicolori forze della democrazia, più capaci queste a manovrare le grandi masse proletarie per fare di esse la forza effettiva ed essenziale della guerra antiproletaria, e per fare del loro programma di libertà ed emancipazione, attraverso un perverso giuoco di illusionismo politico, la trappola ideale d'una rinnovata schiavitù economica.
Qualunque possa essere la scelta della borghesia, il proletariato non smarrirà per questo il suo obiettivo di classe, come non modificherà i mezzi della sua lotta. Vittima secolare della violenza borghese, affiderà solo alla violenza di classe il compito di sanare d'un colpo tutte le ingiustizie.

Operai impiegati tecnici
Mentre la guerra si avvia alla sua fatale conclusione e sui popoli vinti si accasceranno esausti impoveriti e profondamente delusi i vincitori, al proletariato spetta di dare l'ultimo colpo di piccone, e sulle macerie del mondo borghese ricostruire la società su basi socialiste. Ma dovrà saper cogliere l'occasione e prepararsi, tenacemente prepararsi in questa torbida vigilia rivoluzionaria. - E prepararsi vuol dire:
a) imporsi il compito dell'unità delle sue forze;
b) aver chiara la coscienza della propria missione di classe rivoluzionaria;
c) far propria una intransigente linea di condotta tattica che sia illuminata da una teoria rivoluzionaria, lontana dalla peste ideologica dello sciovinismo patriottardo, dal compromesso e dalla collaborazione, quale il marxismo critico ha forgiato e l'esperienza dei moti rivoluzionari europei e della rivoluzione russa hanno validamente saggiato sul terreno dell'azione.

A questo fine il Partito comunista internazionalista ha posto a fondamento della sua attività organizzativa la creazione e il potenziamento dei gruppi di fabbrica aventi per obbiettivo l'unità organica delle forze del lavoro, l'unità nella direzione e nella condotta della lotta. Tali organismi hanno una loro storia di attività e di conquista, ricollegandosi alla rapida affermazione del nostro partito, subito dopo Livorno, nella fase più acuta della crisi italiana nell'altro dopo guerra.
Nei gruppi di fabbrica, che riuniscono accanto ai militanti del Partito i simpatizzanti e i senza partito, si realizzano tutte le premesse per un'intesa con gli organismi similari di fabbrica di diversa tendenza politica, per la formazione del fronte unico operaio sotto il controllo e la guida dei Comitati unitari di agitazione democraticamente eletti dalla base.
Senza il tempestivo e organico raggruppamento delle masse operaie, la rivoluzione italiana verrebbe a mancare d'una condizione obbiettiva d'importanza fondamentale per il suo vittorioso affermarsi.

Operai impiegati tecnici

I gruppi di fabbrica sono i vostri organismi di classe che vi consentono di porre e agitare tanto i problemi contingenti di natura sindacale o salariale, quanto gli altri più strettamente connessi all'azione rivoluzionaria per la conquista del potere.

Operai impiegati tecnici
Stiamo per vivere ore decisive nella storia del proletariato; è perciò necessità inderogabile che dalla fabbrica e da ogni posto di lavoro sorga la milizia ferrata, incorruttibile della battaglia di classe.

Operai impiegati tecnici
Organizzatevi nei gruppi di fabbrica per la lotta contro la guerra e contro i suoi fautori di destra e di sinistra; per la lotta contro lo spettro della fame che incombe minaccioso sulle vostre case; per la vita e l'avvenire dei vostri figli. Organizzatevi per marciare uniti alla conquista rivoluzionaria di tutto il potere.

IL COMITATO NAZIONALE
DEI GRUPPI COMUNISTI DI FABBRICA

Prospettive e direttive

Circolare 13/4/1945

Cari compagni,
Poiché l'attuale fase di lotta politica in Italia evolve rapidamente verso forme insurrezionali dominate e guidate da partiti a fisionomia borghese, è necessario, anche per evitare equivoci nell'atteggiamento dei nostri gruppi territoriali e di fabbrica, chiarire bene le prospettive e le direttive del P. nei confronti dell'"insurrezione nazionale".

Precedenti documenti hanno già definito con sufficiente chiarezza come noi vedessimo la situazione. Fin dal nostro primo apparire sulla scena pubblica, avevamo espresso l'opinione che il 25 luglio rappresentava - pur col suo carattere di colpo di stato - una prima frattura dell'ordine politico e sociale borghese, ma che alla società capitalistica era riuscito di sanare questa ferita mobilitando le masse al servizio della guerra democratica e soggiogandole così alla volontà di quelle che allora definimmo, le "forze egemoniche" del conflitto. Dal piano sociale e di classe, la lotta proletaria veniva insomma spostata sul terreno della pura lotta antifascista e antitedesca, e le fasi di questa lotta si risolvevano, nella teoria e nella pratica, in altrettanti episodi della guerra in corso.

Gli avvenimenti successivi dovevano dimostrare la giustezza di quest'interpretazione e dar valore di attualità alle prospettive del Partito, le quali riconoscevano che la classe operaia continuava - e avrebbe continuato fino alla usura delle forze dominanti della guerra - ad agire come pedina di uno dei due blocchi belligeranti, e perciò ai fini della conservazione borghese. A meno dell'intervento di fattori imponderabili, riconoscemmo perciò che la crisi della società borghese, e quindi la possibilità di un'ondata rivoluzionaria in ascesa, si spostava nel tempo, per coincidere con l'esaurirsi delle forze che avevano dominato la scena bellica e sorretto lo sforzo militare dei belligeranti.

Di fronte alle ricorrenti velleità di sciopero insurrezionale, assumemmo perciò logicamente una posizione di critica, non già perché fossimo contrari al ricorso alle armi e allo sciopero, ma perché, nella situazione di fatto e sotto l'impero delle dominanti forze politiche, essi rappresentavano un tentativo d'impegnare il proletariato in una lotta non sua e rispondente a precise finalità borghesi. Indicammo perciò anche agli operai che, se moti a carattere di massa fossero avvenuti, il nostro dovere sarebbe stato d'intervenire imprimendo al movimento una netta fisionomia anti-bellicista e antipatriottarda, la stessa fisionomia - del resto - che avremmo voluto imprimere all'auspicato e non realizzato fronte unico dal basso.
Queste premesse dovevano essere brevemente ricordate per definire il nostro atteggiamento di fronte alla ventilata e certo prossima insurrezione antifascista. Noi non neghiamo affatto che esista un problema di distruzione del sopravvivente apparato repressivo fascista: sarebbe ridicolo che lo negassimo. Ma riconosciamo anche che, allo stato dei fatti, l'azione antifascista rimane circoscritta, dalle forze politiche dominanti, a finalità di conservazione borghese e di difesa della patria, e, mentre è diretta all'eliminazione fisica dei rappresentanti ufficiali della repressione fascista, tende non solo a mantenere intatte le basi sociali del fascismo (il regime di produzione capitalistico), ma a scaricare le energie proletarie nel letto della guerra, della patria, della democrazia, invece che in quello della rivoluzione.
E' chiaro che per noi non esiste una lotta antifascista staccata dalla lotta contro il capitalismo, e che non si potrà mai parlare di sterminio radicale del fascismo finché non sono sradicate le basi storiche da cui ha tratto origine questa forma di dominazione del capitale. Per la stessa ragione è chiaro che, per noi, il compito storico di distruggere il fascismo spetta soltanto alla classe operaia in quanto agisca sul terreno rivoluzionario e classista, e non potrà mai essere assunto da organismi, come il Cln, che si muovono nell'orbita della politica borghese. D'altra parta, peccheremmo di astrattismo se non riconoscessimo che, negli avvenimenti a carattere insurrezionale cui assisteremo, l'iniziativa è e resta nelle mani di quelle stesse forze che hanno dominato la scena del conflitto mondiale e che, nell'attuale stato dei rapporti di forza, sarebbe romantico sognar di mutar col nostro solo intervento il corso della storia e far sboccare un moto a carattere democratico-patriottardo in un moto a carattere rivoluzionario-classista.

Il nostro intervento sarà dunque ispirato a questi criteri:
1) critica preventiva delle finalità politiche e della direzione tattica dell'insurrezione nazionale e dello sciopero armato;
2) intervento nel moto insurrezionale dovunque esso assuma carattere di massa, e azione in esso come forza politica differenziatrice;
3) sfruttamento dell'agitazione in corso per la conquista di quelle posizioni che possano giovare sia alla prosecuzione della battaglia proletaria nei mesi che verranno, sia al potenziamento del Partito.

Per quel che riguarda il 1° punto, l'opera dei compagni deve essere estremamente vigile e tattica: non impostare la nostra critica sul sabotaggio astratto dallo sciopero e dell'insurrezione, ma sulla chiarificazione delle sue finalità e dei suoi obiettivi, sull'indicazione dell'errore politico di moti insurrezionali a scopi semplicemente democratici e, peggio ancora, patriottardi e bellicisti; indicare sempre che, comunque, nel caso che moti di massa si verifichino, il nostro posto sarà accanto al proletariato per orientarlo e per partecipare alla lotta con nostre e classiste parole d'ordine.

Per quel che concerne il 2° punto, è ovvio che, intervenendo in azioni di massa e solo in esse, noi combattiamo lo stesso apparato repressivo fascista che gli altri movimenti politici combattono; ma il nostro compito rimane sempre quello di far leva sul nostro raggio d'influenza in seno alla classe operaia affinché,

sulla sanguinosa esperienza, questa esca armata degli strumenti politici e pratici indispensabili per procedere, nelle fasi successive della crisi, verso la meta finale della conquista del potere.

Riguardo al 3° punto, la parola d'ordine che il P. lancerà, attraverso la stampa ai compagni di base, saranno: 1) armamento del proletariato; 2) costituzione di organismi di fronte unico operato dal basso (consigli di fabbrica, ecc.) a difesa delle eventuali conquiste realizzate e per l'estensione della lotta di classe secondo un piano unitario in regime democratico.

Queste parole d'ordine hanno per i membri del P. e per i gruppi di fabbrica carattere impegnativo: la prima, nel senso che nulla deve essere trascurato per rinforzare l'armamento del P. e in genere degli organismi operai; la seconda, nel senso che i nostri gruppi di fabbrica devono essere gli elementi propulsori di ogni iniziativa unitaria con finalità di classe sui posti di lavoro.
E' ovvio che a tutti gli episodi di lotta proletaria che potranno verificarsi (occupazione di fabbrica, espropriazioni, ecc.) i compagni parteciperanno sempre con una duplice funzione di chiarificazione degli obbiettivi e di impulso a portare la lotta su un terreno esplicitamente classista e non limitato alla contingenza della lotta contro il fascismo.
I compagni eviteranno - anche per non compromettere i nostri già esili quadri - ogni iniziativa parziale a sfondo attivistico che esca dai limiti tracciati più sopra. Chiarimenti di carattere pratico verranno dati nelle prossime riunioni di capigruppo.

IL CE del P.c.int.

Punti di orientamento del Partito comunista internazionalista

1° Maggio 1945

Noi e la pace

Il proletariato che ha fatto la guerra senza volerla deve impedire che la pace, con la sua crisi economica che si proietta nello spirito delle grandi masse, sia piegata ai propri fini dal capitalismo internazionale e rappresenti l'inizio di un nuovo periodo della vita borghese che nessuna premessa economica e ideologica storicamente giustifica.
La pace borghese sarà, come è sempre stata la preparazione obbiettiva a un nuovo macello mondiale.
La pace vera, la pace duratura, è solo possibile con l'eliminazione del regime della guerra: il capitalismo, il quale sparirà alla sola condizione che il proletariato appresti volontà idee e forze per spazzarlo via dalla scena del mondo su cui ha dominato tirannico e sfruttatore per oltre un secolo.
La pace vera, la pace duratura, è saldamente legata all'esito vittorioso della lotta proletaria.
La Federazione degli Stati Comunisti di Europa è la prima tappa verso l'ordine nuovo del mondo
L'Internazionale, è la garanzia contro ogni ritorno alle barbarie del capitalismo imperialista.

Noi e la situazione interna

Ora è evidente che l'eliminazione del nazifascismo pagina gloriosa ed eroica del nostro popolo lavoratore, non ha significato in nessun modo modificazione delle condizioni sociali, politiche ed economiche che fanno del proletariato l'eterna forza soggetta da cui le borghesia potrà e vorrà ancora attingere somma di ricchezze senza limite per alimentare una vita di ozio e di dissipazione, e da cui recluterà mezzi e combattenti per le sue nuove avventure e le sue guerre.
I Comunisti Internazionalisti che hanno avversato la guerra e combattuto le forze politiche responsabili, hanno oggi chiara la coscienza della strada da percorrere.
Mentre i partiti del Blocco democratico marciano verso la soluzione legalitaria e borghese della crisi aperta dalla guerra, i Comunisti Internazionalisti, che interpretano la crisi secondo la dialettica del marxismo, operano la mobilitazione del proletariato sul piano di classe per l'attacco rivoluzionario del potere borghese, anche se al suo vertice le leve della direzione politica fossero nelle mani della più progressiva delle forze democratiche borghesi.
Noi non siamo davvero teneri per la monarchia dei Savoia, come per nessun'altra monarchia, e attendiamo la sua eliminazione dal complesso nazionale con la stessa appassionata urgenza e lo stesso interesse che avremmo per l'estirpazione di un cancro dal corpo di una persona cara, ma denunciamo il tentativo di fare della questione istituzionale un problema fondamentale, un espediente addormentatore delle masse per allontanarle dai veri e veramente fondamentali obbiettivi della sua lotta.
La democrazia progressiva è in sede teorica al più grande mistificazione fatta al proletariato dopo il fascismo, in sede politica è il più recente sottile e ben riuscito espediente tattico della borghesia per costringere il proletariato a pagare in contanti gli oneri della pace, dopo aver pagato col sangue quelli della guerra non sua.

Noi e l'insurrezione

L'insurrezione, fatta dal proletariato per finalità proletarie, ha creato una stranissima situazione. Certi partiti politici a vaghe aspirazioni proletarie abilmente colorate di progressismo credono, o meglio si illudono, di essere essi gli arbitri della nuova situazione, di avere il potere in mano, e non si accorgono di avere mani e piedi legati, di essere, in una parola, alla mercé del padrone capitalista. Il risveglio sarà crudo. Che il sacrificio dei proletari di Grecia proprio nulla abbia insegnato? Anche molti operai sono vittime di quest'illusione. Hanno creduto che ormai l'officina fosse ormai da gestire sotto il loro diretto controllo, che tecnici e impiegati obbedissero alla loro volontà, che i padroni fossero stati allontanati, così, per miracolo, dal vento dell'insurrezione patriottica. Poi la dura realtà si è fatta innanzi sotto la veste del buon senso, della responsabilità, del civismo dei nuovi bonzi social-centristi, i quali hanno fatto capire agli insubordinati che gli operai continueranno ad essere operai e che i padroni sono in definitiva sempre i padroni. Evviva!

Noi e i compiti del proletariato

Sta a te, operaio, di non ricadere in altre esperienze negative potrai evitarle soltanto se non abbandonerai il piano di classe della tua lotta.
Il fascismo non è morto, non solo perché non è morta la classe che gli ha dato i natali, ma perché, attraverso un'efficace mimetizzazione, troppi elementi fascisti si sono infiltrati negli organismi militari politici e economici del nuovo regime.

E' questa, operaio una ragione di più per vigilare perché il moto iniziato continui su un terreno di classe e, soprattutto per affrettare la preparazione dei quadri politici di un partito che si ponga come obbiettivo non la conservazione della società borghese, ma la rivoluzione proletaria.

Non c'è epurazione che tenga se non si strappa il male alla radice.

Ricostruisci i tuoi sindacati, ma ricorda che l'aumento del salario è cosa effimera e anticlassista se perdi di vista il problema storico della tua emancipazione, economica e politica.

Hai sperimentato per oltre vent'anni la stupida e tirannica dittatura del funzionarismo sindacale fascista. Evita di crearne un'altra sotto l'egida dei tre partiti della democrazia.

Il sindacato o è libera palestra di interessi, di idee e di metodi, o si trasforma in cittadella della controrivoluzione.

Questa è l'ora dei consigli di fabbrica

Soltanto con i consigli tu, operaio, potrai garantire la continuità della tua lotta se il sindacati diverrà, come diverrà, monopolio dei partiti rivoluzionari, soltanto con i consigli tu potrai diventare politicamente e tecnicamente degno di gestire domani la fabbrica in cui lavori. Il consiglio di fabbrica sia la bandiera della tua prossima battaglia, la premessa del tuo attacco rivoluzionario al potere.

IL PARTITO COMUNISTA
INTERNAZIONALISTA

Dalle edizioni Prometeo

Libri

Onorato Damen - **Gramsci tra marxismo e idealismo**. L'analisi di un esponente della prima opposizione allo stalinismo. 154 pagine, 18.000 lire.

I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka, 160 pagine, 18.000 lire

Dalle Edizioni Prometeo

Opuscoli

Oltre il pacifismo- Per la ripresa della critica politica marxista della guerra e della società che la genera. 62 pagine, 4000 lire

La scelta nucleare - Analisi dei vantaggi e dei rischi connessi all'uso dell'energia nucleare. Come debbono porsi i rivoluzionai di fronte al problema. La critica all'ecologismo. Potrà il socialismo riparare ai danni operati dalla barbarie capitalista? 60 pagine. 4000 lire

Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale In appendice un estratto delle tesi sulla tattica del V congresso del P.c.int. 24 pagine, 4000 lire

Quaderni di Battaglia comunista

n.1 **Cinquant'anni di critica marxista dell'Urss e del capitalismo di stato** L. 6000

n.2 **Iugoslavia: la borghesia rossa dal federalismo alla frammentazione** L. 5000

n. 3 **La scissione internazionalista del 1952 - Documenti** L. 6000

n. 4 **Il sindacato dalla programmazione alla difesa del capitalismo in crisi** L. 5000
n. 5 **Natura e compiti del partito di classe** L. 6.500

n. 6 **Il processo di formazione e la nascita del P.c internazionalista** L. 8000

Strumenti di Battaglia comunista

n. 1 **Croazia e Slovenia dopo la separazione dalla Iugoslavia** L. 5000

n. 2 **La transizione dal capitalismo al comunismo (che cos'è il socialismo)** L. 6.500

n. 3 **Costo del lavoro e riforma del salario** L. 3000

Li potete richiedere alla nostra amministrazione versando il relativo importo (+ L. 2000 per spese postali) sul ccp n. 34392209 intestato a Battaglia comunista - cas, post. 1753 - 20101 Milano

I quaderni di Battaglia comunista

Accanto a *Battaglia comunista,* il giornale mensile, e a Prometeo, la rivista semestrale, si affianca questo strumento di propaganda e diffusione delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.
I Quaderni di Battaglia comunista si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale, ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionari, analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.
Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di Battaglia comunista e di Prometeo. Entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Italiana (fondatrice del P.c. d'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe fra capitale e lavoro, dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi.
La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i Quaderni di Battaglia comunista mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti, per una più attenta e organica rilettura costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. E uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo del liberalismo borghese ha imposto alla opinione confusa e addomesticata delle masse sfruttate e oppresse in ogni parte del mondo.
L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito comunista internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto di tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.
La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno ce lo impone, in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.

Supplemento a Battaglia comunista
n.1/94

Fondato nel 1946
Direttore responsabile Fabio Damen
Autorizzazione del tribunale
di Milano 5210 del registro
Redazione e recapito:
casella postale 1753
20101 Milano
Amministrazione e sede:
via Calvairate 1

fotocopiato in proprio
dicembre 1993

L. 6000